R E P U B B L I C A I T A L I A N A

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

IL COLLEGIO ARBITRALE

composto dagli Illustrissimi Signori:

1)- MISTRUZZI di FRISINGA e di PIETRASTORNINA Gr. Uff. Avv. Don FRANCESCO, Avvocato Patrocinante in Cassazione;

PRESIDENTE ed ESTENSORE

2)- TISCORNIA Avvocato CARLO MARIA

MEMBRO

3)- CESARI d'ARDEA Prof. Comm. ARNOLFO

Membro

4)- CALCATERRA di SETTIMO VITTONE Prof. RENATO

MEMBRO

5)- MELS COLLOREDO Prof. UBALDO

MEMBRO

con l'assistenza dell'Ill.mo Signore Dr. NATALE MANCIOLI, in qualità di "SEGRETARIO" del Collegio. Tutti i cittadini italiani, particolarmente esperti in: storia antica; storia del basso e dell'alto medioevo; storia e diritto bizantino dalle origini; storia dell'Impero Romano di Occidente e di Oriente; tradizioni esistenti nelle Corti Imperiali e Despotali di Oriente; diritto araldico e nobiliare; genealogia; scritture e bibliografie antiche; diplomistica; sfragistica;

2. numismatica; archivistica; diritto canonico; diritto internazionale, pubblico e privato; diritto araldico e nobiliare esistente nei vari Paesi del mondo; tradizioni rituali e cultuali; soprattutto di carattere religioso e liturgico antiche in vigore nelle Corti di Oriente fin dal sec. IV.—

IL COLLEGIO suddetto, costituitosi con Verbale in data 25 Gennaio 1988 a Firenze, in Via Cavour n. 31, presso la Sede Legale del "COLLEGIO DEI PERITI, ESPERTI E CONSULENTI TECNICI della TOSCANA", atto registrato presso l'Ufficio Atti Privati di Firenze in data 13 Gennaio 1988 al n.ro 195 e, avendo iniziato a tenere le sue udienze dal giorno 25/1/1988 continuandole, senza soste e a ritmo serrato, considerata l'estrema complessità della materia da trattare e dei problemi giuridici e storici da risolvere; — ha pronunziato il seguente

L O D O

nella vertenza insorta

TRA

ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA Cav. Gr. Cr. Avv. MARIO fu Agostino e fu Ricci Teresa, nato a Roma il 12 giugno 1914. Patrocinante in Cassazione, elettivamente domiciliato in Firenze a Via San Gal-

lo n.ro 55 presso e nello studio del Proc. Dr. MASSIMO MEGLI, che lo rappresenta e difende in virtù di mandato contenuto nell'Atto di Compromesso;———

A T T O R E

E

ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA Donna ELDA vedova di Giovanni Cappello, figlia del fu Giovanni e della fu Jone Cieri, nata a Roma il 28 maggio 1908, elettivamente domiciliata in Firenze a Via San Gallo n.ro 55 presso e nello studio del Proc.dr. ALESSANDRO FALCIANI, che la rappresenta e difende in virtù di mandato contenuto nell'Atto di Compromesso; —

C O N V E N U T A

avente per:

OGGETTO: Riconoscimento del diritto dell'Attore a detenere, a possedere e a salvaguardare l'intero Archivio della Famiglia, contenente documenti di primaria importanza: storici, araldici e nobiliari ecc. e quant'altro annesso e connesso al concetto di "patrimonio" araldico e storico"; e, di conseguenza, il preciso diritto a detenere anche alcuni

documenti ancora in illegittimo possesso della Convenuta; riconoscimento, infine, ad Angelo-Comneno di Tessaglia Cav. Gr. Cr. Avv. Don Mario della "Qualità" di "Capo di Nome e d'Arme" della Dinastia ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA, della branca delle Marche Anconetane.—

F A T T O

A seguito di una serie di litigi, protrattisi per alcuni anni, al fine di stabilire a chi in realtà spettasse la "qualità" di "Capo di Nome e d'Arme" della Dinastia ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA della branca delle Marche Anconetane, con il conseguente possesso completo e detenzione legittima di tutto l'importante Archivio della Casa (documenti storici, giuridici, araldici, nobiliari, genealogici e quant'altro annesso e connesso), spettanti -per antichissima tradizione- appunto al Capo della Famiglia, i Cugini Germani: Don MARIO ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA e Donna ELDA ANGELO-COMNENO ved. CAPPELLO, con un "COMPROMESSO", redatto in data . , registrato presso l'Ufficio Atti Privati di Firenze addì al n.ro raggiunsero un "ACCORDO", inteso ad affidare la

soluzione della loro annosa vertenza a un COLLEGIO ARBITRALE, costituito da Cinque Membri, tutti appartenenti all'alta nobiltà e tutti espertissimi nelle materie e nelle branche dello scibile umano, sopra ricordate.— Il Collegio dovrà esercitare le funzioni affidategli nell'ambito del Foro di Firenze, osservando pedissequamente tutte le norme della Procedura Civile Italiana, giudicando "UTI TRIBUNAL".——

Gli ARBITRI- ai quali è affidata la pronuncia nella presente causa- sono i seguenti Eccellentissimi Signori:

1) - Sua Altezza e Grazia Principesca il Gr. Uff. Avv. Principe Don FRANCESCO MISTRUZZI di PRISINGA e di PIETRASTORNINA, Marchese di Cricignano; Conte di Brazzano con annesso trattamento di "Illustrissimo"; Conte di Sant'Andrea, Principe di Pietrastornina con annesso trattamento di "Cugino del Re"; Nobile del Sacro Romano Impero dal sec. XIII; Barone delle Due Torri; Nobile di Udine e di Venzone; Nobile dell'Impero Austriaco; trattamento di "ALTEZZA"; trattamento di "GRAZIA PRINCIPESCA"; Nobile Equestre; Patrizio di Ratisbona dal sec. XIII; Signore di Castel Pergau; Cavaliere Ereditario; Eccellentissimo Hidalgo di Spagna; tratta-

6. mento di "DON"; Cavaliere di Onore e Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta; Colonnello Direttore di Gruppo Ospedali del medesimo S.M.O. di Malta; Commendatore Melitense; Cavaliere di Giustizia del Sovrano Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio; Grand'Ufficiale dell'"Ordine al Merito della Repubblica Italiana"; Commendatore dell'"Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme"; Medaglia d'Argento della Croce Rossa Italiana; Croce d'Oro Lateranense; Intendente di Finanza a r; Avvocato Patrocinante in Cassazione; Accademico Ordinario della pluriscolare "ACCADEMIA PONTIFICIA TIBERINA"; esperto in storia antica, in storia e diritto bizantino delle origini fino alla caduta dell'Impero Romano d'Oriente; in storia del basso e dell'alto medioevo; in araldica, genealogia, diritto nobiliare, sfragistica, diplomistica; in esame e studio di libri e documenti antichi; in diritto canonico.- Nella sua qualità di PRESIDENTE del COLLEGIO ed ESTENSORE della SENTENZA.-----

2)- S.A.I. e R. il Principe Avvocato Don CARLO MARIA TISCORNIA, Dinasta di Cos, di Carpathos e di Lartos; Duca Reale di Patrasso; Marchese; Conte di Nauplia; Nobile di Chiavari; Giudice Ereditario dello Stato di Rodi; Signore della Frèvega, di Preli, della

Villa Cassia, di Li Piani, di San Giuliano, delle Isole di Lemno; Patrizio della Sacro Romano Impero d'Oriente ecc.; Avvocato; esperto in diritto araldico e nobiliare internazionale; in diritto internazionale pubblico e privato; in sfragistica, numismatica, storia dell'arte medioevale; in storia del basso e alto medioevo; in diplomistica e studi di libri antichi. Accademico Ordinario della plurisecolare "ACCADEMIA PONTIFICIA TIBERINA". Nella sua qualità di MEMBRO del COLLEGIO.----

3)-Conte Prof. Comm. ARNOLFO CESARI d'ARDEA, Consulente del Giudice per l'araldica, il diritto nobiliare, la genealogia, la sfragistica, la diplomistica, le scritture e libri antichi; per il diritto nobiliare e araldico di carattere internazionale, per la numismatica presso il Tribunale di Firenze e il Tribunale Commissariale della "Serenissima Repubblica di San Marino"; Docente incaricato di Storia presso le Università di Friburgo e di Lisbona; Presidente del "Collegio Periti, Esperti e Consulenti della Toscana"; Console della Repubblica del Portogallo a Firenze; Commendatore dell'"Ordine Equestre Pontificio di San Gregorio Magno"; Cavaliere dell'"Ordine al Merito della Repubblica Italiana"; Membro delle più prestigiose Istituzio-

ni Culturali Pubbliche del mondo; Relatore in numerosissimi Congressi Internazionali di Araldica, Diritto Nobiliare e Genealogia, tenuti in tutte le Nazioni del mondo; Accademico Ordinario della plurisecolare "ACCADEMIA PONTIFICIA TIBERINA". - Nella sua qualità di MEMBRO DEL COLLEGIO.-

4)-Conte Prof. RENATO CALCATERRA di SETTIMO VITTONE, esperto in storia del basso e alto medioevo, storia e diritto bizantino dal sec. IV al sec.XV, tradisioni rituali e cultuali liturgiche e civili in uso nelle Corti dell'Impero d'Oriente dal sec. VIII in poi; docente di storia; membro di numerose Istituzioni Cultriali. Nella sua qualità di MEMBRO DEL COLLEGIO.——

5)- Conte Prof. UBALDO MELS COLLOREDO, appartenente a una delle più antiche e nobili famiglie friulane, le cui prime memorie risalgono all'anno 1126; Conte del Sacro Romano Impero; Signore di Mels e di Colloredo e Ville Annesse; esperto in genealogia, diritto nobiliare a araldico, sfragistica e diplomistica, diritto internazionale; diritto diplomatico; storia dei trattati. Nella sua qualità di MEMBRO DEL COLLEGIO.——

Il Collegio è assistito, come si ripete, in qualità di"SEGRETARIO"dell'Ill.mo Dr. NATALE MANCIO-

LI, laureato in Scienze Politiche presso l'Università di Stato di Firenze; esperto in diritto internazionale, pubblico e privato; in scienze diplomatiche, in araldica e genealogia.——

Gli ARBITRI suddetti e lo stesso Segretario, avendo accettato l'incarico, secondo le norme di legge, si riunirono in regolare COLLEGIO presieduto-come sopra ricordato- da S.A.S. il Principe Mgr Avv. Don FRANCESCO MISTRUZZI di FEISINGA e di PIETRASTORNINA, iniziando così a tenere le proprie riunioni e adunanze dal giorno

Nel corso della causa, mentre la Convenuta Donna ELDA ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA ved. CAPPELLO non ha prodotto alcun documento, limitandosi a una difesa orale, pure validissima, svolta dal suo procuratore e difensore dr.proc. Alessandro Falciani, l'Attore, invece, Don MARIO (MARIO BERNARDO GAETANO), ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA, ha depositato presso la Segreteria del Collegio una notevolissima mole di documenti di carattere storico, genealogico, di stato civile, bibliografico antico e moderno, di carattere, altresì, religioso, nobiliare, araldico, cavalleresco* ecc.; documenti tutti rilasciati dalle competen-

10. ti Autorità Civili e Religiose in forma autentica, con le rispettive firme legalizzate, così come ha depositato molti altri documenti di eccezionale interesse storico. Infine, il suo procuratore e difensore, proc.dr. MASSIMO MEGLI, ha svolto una brillante difesa orale, in nome del suo assistito, difesa che, come è ovvio, ha occupato molte udienze.

In particolare il Collegio ha ritenuto indispensabile affidare-così rispettando pedissequamente le norme processuali arbitrali-al Componente del Collegio Prof. Comm. Conte Accad. ARNOLFO CESARI d'ARDEA il preciso incarico di verificare in vari Archivi Pubblici di Stato e Religiosi l'esatta concordanza di alcuni fondamentali documenti, prodotti tra gli altri dall'Attore, e che, a giudizio del Collegio, costituiscono la base essenziale per un giudicato "secondo verità". - Il Conte Prof.Comm. ARNOLFO CESARI d'ARDEA, avendo assolto brillantemente, con dinamismo ma anche con profondissima competenza e precisione tecnica il mandato ricevuto, e avendone svolto ampia relazione al Collegio stesso, questo-dopo una lunga serie di udienze tenute a brevissime scadenze l'una dall'altra, tutte animate da interessanti discussioni di diritto

e storiche- è giunto alle conclusioni finali della causa per emettere la propria sentenza.

D I R I T T O

In via meramente pregiudiziale il Collegio osserva quanto opportuno sia stato l'aver fatto ricorso, da parte dei due contendenti, per dirimere la loro contesa, all'Istituto Arbitrale, dovendosi in realtà affrontare complessi problemi che affondono le loro radici nel diritto antico, medievale e bizantino, in un complesso groviglio di ultramillenarie tradizioni, e che l'Imperatore Costantino, il Grande rafforzò durante il suo Impero e anzi trasmandò, ancora più rafforzate, ai posteri: tradizioni esistenti nella vita delle Dinastie Imperiali e Despostali (= Reali) dell'Impero Romano d'Oriente fino alla caduta dell'Impero stesso sotto il dominio dei Turchi, tradizioni ancora oggi in buona parte seguite-per quanto possibile-dagli illustri discendenti di quelle celeberrime Casate.- D'altra parte, l'istituto arbitrale-consentendo di poter scegliere, quali arbitri, persone di elevatissima preparazione e di alta competenza specifica in determinate materie e in particolari branche dello scibile umano-può, nella maggior parte dei casi, fare anche a meno di nominare periti di uf-

ficio o sottomettere quelli di parte, con un'ovvia notevolissima economia di tempo. Perfino sotto lo Statuto Albertino, e, quindi, sotto l'ex regime monarchico italiano, sarebbe stato più che legittimo, nel caso di specie, avvalersi di un giudizio arbitrale, trattandosi-oltre tutto-di una difficile controversia, relativa a una storica, ultramillenaria Famiglia Sovrana già Regnante per molti secoli, per la quale lo Stato Italiano, anche quando era appunto retto a regime monarchico, non ha mai avuto, nè poteva avere, alcuna forza cogente di disposizione, trattandosi, come è ovvio, di una Casata a carattere prettamente internazionale, e, come tale, riconosciuta e rispettata in tutti gli Stati del mondo con i suoi titoli, i suoi trattamenti, i suoi onori, i suoi oneri, i suoi poteri, per la sua "fons honorum", il suo "ius maiestatis" ecc.---

Tanto più poi nella fattispecie in cui le "qualità" e i "diritti nativi", "iure sanguinis", così come la completa "fons honorum" e il "ius maiestatis", inerenti agli ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA della branca detta delle Marche Anconetane, trovano pieno e assoluto riconoscimento in Diplomi Imperiali, in Bolle, Brevi, Motu Proprio e Rescritti

dei Sommi Pontefici: i Papi Paolo III, Eugenio IV, Callisto III, Pio II, Sisto IV, Innocento VIII, Giulio III, Paolo IV, Pio IV, San Pio V, Sisto V, Gregorio XIII, il Servo di Dio Papa Pio IX, il Servo di Dio Papa Pio XII, il Servo di Dio Papa Giovanni XXIII, i Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II, come risulta dai documenti originali esistenti nell'Archivio Vaticano e negli Archivi di alcune Sacre Congregazioni del Vaticano stesso, e in copie conformi (autenticate e legalizzate secondo le norme, munite di bollo a secco della Santa Sede e firmate dal Responsabile degli Archivi Vaticani), conservate tutte nello storico Archivio della Famiglia ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA, di cui si tratta, e, in altre copie, parimenti autentiche e legalizzate, depositate—a cura del Capo di Nome e d'Arme della Dinastia- presso Pubblici Notai Italiani, debitamente registrate presso gli Uffici Atti Pubblici come anche depositati presso Uffici di Stato Esteri. Tutta questa notevolissima mole di documentazione probatoria è stata prodotta in giudizio dall'Attore. Inoltre, fatto di grande rilievo e che la documentazione di cui sopra, compresa quella genealogica, storica, araldica, giuridica, religiosa, nobiliare

14. ecc. è stata depositata in tutti i più importanti Archivi Pubblici del mondo, documenti regolarmente tradotti (con traduzione giurata), autenticati e legalizzati dai Consolati di rispettivi Paesi. Detti documenti, come risulta da certificazioni prodotte dall'attuale Attore, figurano nelle ufficiali collazioni delle "Famiglie Gentilizie" nell'Archivio Centrale di Stato a Roma, nell'Archivio Vaticano e, come, si ripete, negli Archivi Centrali di Stato di Parigi, Bruxelles, Londra, ecc.. ---

Di conseguenza, la competenza del Collegio trova ampio e sicuro fondamento non solo nel fatto che la Consulta Araldica del Regno d'Italia venne ufficialmente soppressa nel 1948, così come è stato soppresso, in seguito, l'Ufficio Stralcio di detta Consulta, trasferendosi il tutto, prima, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministro, e, attualmente, presso l'Archivio Centrale di Stato in Roma, ma pure nello spirito stesso della vigente Costituzione Repubblicana, la quale riconosce "de iure", con il CONCORDATO stipulato con la Santa Sede, pure quello nella nuova edizione, non solo la completa organizzazione della Santa Sede, dello Stato della Città del Vaticano e della Chie

sa Cattolica in genere, bensì anche, come è logico, gli atti emanati dai Sommi Pontefici Romani nell'esercizio del loro potere sovrano, vera "fons honorum", sia di quello esercitato nei secoli trascorsi sia di quello esercitato nell'epoca attuale. Ugualmente da non dimenticare la notevole quantità di riconoscimenti, di vario genere e tipo, che la Famiglia Sovrana degli Angelo-Comneno di Tessaglia, sempre delle branche delle Marche Anconetane, ha ricevuto, attraverso il tempo, dalla quasi totalità del Corpo Cardinalizio di Santa Romana Chiesa, come dimostrato dall'Attore con un veramente imponente "epistolario", e da un'infinita quantità di Arcivescovi e di Vescovi della Chiesa Cattolica di Occidente. A tal riguardo, questo Collegio ritiene molto importante porre in rilievo uno specifico particolare, relativo appunto a questo epistolario. In effetti tutte le numerosissime lettere ufficiali, ricevute dalla Segreteria di Stato di Sua Santità e a firma, in nome del Santo Padre, dei Cardinali Segretari di Stato, sono sempre state dirette: "A Sua Altezza Imperiale e Reale il Principe Avv. MARIO-ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA" oppure: "A Sua Altezza il Principe ecc .....": talvolta: "A Sua Eccellenza il Principe

MARCHE PER ATTI GIUDIZIARI
PRETURA UNIFICATA DI FIRENZE

16/ ecc..... "Ugualmente dicasi per quelle inviate dagli Eminentissimi Cardinali, Capi dei vari Dicasteri della Santa Sede, e dagli altri Eminentissimi Cardinali del Sacro Collegio, dagli Arcivescovi e Vescovi, della Santa Chiesa Cattolica.- Trattasi, in sostanza, di un epistolario che ricopre un arco di tempo di oltre quarant'anni e che è di una notevole importanza storica. Senza considerare una parte relativa ad epoche molto più antiche. Uguali riconoscimenti di ogni genere da parte di venerati Patriarchi delle Chiese Cattoliche Orientali -bizantina, siriaca, armena ecc.- e da parte di tutto l'Episcopato della Chiese Cattoliche di Oriente, unite alla Sede Apostolica di Roma. E quest'ultimo ufficiale riconoscimento da parte dell'intera Chiesa d'Oriente, nel suo complesso, si estrinsecò nel momento stesso in cui la Famiglia suddetta, per veneratissimo Decreto del Sommo Pontefice il Servo di Dio PIO XII (Pacelli), rientrò nella Chiesa Bizantina Greca, scegliendo in particolare la Chiesa Greco-Melkita Cattolica, cioè proprio quella di Antiochia, alla quale avevano appartenuto tutti gli Imperatori e i Despoti (= Re), loro diretti Augusti Avi.

E, infatti, MELKITA significa "IMPERIALE". In so-

stanza si tratta della Chiesa Bizantina alla quale aderivano appunto gli Imperatori e Re della Dinastia degli ANGELO-COMNENO DOUKAS di TESSAGLIA.- Nè va dimenticato poi che la Famiglia "de qua" gode del rarissimo privilegio pontificio della "CAPPELLA DOMESTICA" "in perpetuum" per tutti i Capi della Casa all'infinito.- La Dinastia ha una "CAPPELLANIA PALATINA" costituita da:

a)-un ORDINARIO PALATINO di rango arcivescovile, appartenente alla Chiesa Greco-Melkita Cattolica di Antiochia e di tutto l'Oriente, di Alessandria e di Gerusalemme. Attualmente l'Ordinario Palatino è Sua Eccellenza Reverendissima Monsignore NEOPHITOS EDELBY, Basiliano Aleppino, Arcivescovo Metropolita di Aleppo in Siria per i Greci Cattolici Melkiti. Mgr Edelby è Membro della "Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede" (Congregatio pro Doctrina Fidei); Membro della "Sacra Congregazione per le Chiese Orientali" (Congregatio pro Ecclesiis Orientalibus): Membro della "Sacra Congregazione per il Clero" (Congregatio pro Clericis); Componente del "Consiglio Internazionale per la Catechesi". Appartiene al "Sovrano Militare Ordine di Malta". E' Accademico Ordinario del-

la pluriscolare "ACCADEMIA PONTIFICIA TIBERINA".—

b)-un GRAN CAPPELLANO, che è un Archimandrita della medesima Chiesa Greco-Melkita Cattolica di Antiochia e di tutto l'Oriente, di Alessandria e di Gerusalemme. Da oltre trenta anni, il Gran Cappellano della Dinastia è l'Ill.mo e Rev.mo Archimandrita Monsignore GEORGES GHARIB dell'Eparchia di Damasco (Siria), Consultore nella "Commissione Speciale per la Liturgia" della "Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Santa Sede), autore di numerosissime opere di liturgia orientale e di altre basilari opere di carattere religioso: specializzato nello studio delle Sacre Icone e nella "Mariamologia" (studi sulla Vergine Immacolata). E' Direttore Spirituale dell'intera Dinastia degli Angelo-Comneno di Tessaglia, della branca delle Marche Anconetane. E' Accademico Ordinario della pluriscolare "ACCADEMIA PONTIFICIA TIBERINA".—

c)-un CAPPELLANO MAGGIORE, appartenente alla Chiesa Latina. Attualmente è l'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Prof. Dr. Don BENEDETTO CURRAO, Capo di tutti i Servizi Spirituali dell'Esercito per la Zona Militare Meridionale; Cappellano Capo delle Forze Armate Italiane; Cappel-

lano Magistrale del Sovrano Militare Ordine di Malta; Cappellano Magistrale dell'"Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme" e Delegato di una Provincia del medesimo Ordine; Cappellano di Sua Santità il Sommo Pontefice.+++++

d)-vari CAPPELLANI effettivi, sia di rito bizantino-Cattolico sia del rito latino.

Da un grandissimo numero di fotografie, prodotte in giudizio dall'Attore nella presente causa, risulta che la suddetta Cappella Domestica è stata ufficiata, con la Sacra Liturgia (Santa Messa) sia nel rito bizantino che nel rito latino, anche con solenni "concelebrazioni", da Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Generali dei vari Ordini Monastici Orientali onorata dai Eminentissimi Cardinali.

* * * * * *

Tornando ora all'arbitrato nel suo aspetto giuridico essenziale, il Collegio ricorda come esso sia un istituto antichissimo. Nella storia romana esso finisce, come è noto, col diventare-pur restando un'attività di privati-una fase necessaria, quella "apud iudicem", dell'attuazione della giustizia statuale. In origine sono i litiganti che cercano di assicurare al risultato dell'arbitrato una certa rilevanza per le Leggi della Comuni-

tà. Poi la Comunità stessa comincia a prendere in specifica e seria considerazione l'arbitrato e il suo epilogo, fornendo alcune garanzie giuridiche. Poi ancora il controllo si fa più preciso sia in relazione al risultato sia per quanto riguarda lo svolgimento della procedura arbitrale. Spesso è lo Stato stesso che si impadronisce di un certo tipo di giustizia arbitrale, facendo di esso un titolo di giurisdizione e autorizzando a giudicare, quali arbitri, perfino i magistrati. A questo p unto, il Collegio ricorda che-forse proprio con uno sguardo all'antichità romana-un'altra precedente vertenza, analoga alla presente, insorta tra l'attuale Attore Mario Angelo-Comneno di Tessaglia e uno zio (il quale pretendeva spettare a lui la "qualità" di Sovrano Capo di Nome e d'Arme della Dinastia, con la conseguente "fons honorum" e il "ius maiestatis" e il diritto di detenere-possedere e salvaguardare legittimamente tutto il patrimonio araldico della Casata) fu decisa in forma arbitrale, con sentenza, a voto unanime, pronunciata "In Nome del Popolo Italiano" il 25.4.1950, depositata il 26 s.m., dichiarata esecutiva dalla Magistratura Ordinaria lo stesso giorno 26.4.1950, munita della formula esecutiva: "Repubblica Italia

na-In nome della Legge" COMANDIAMO ecc.ecc." in data 4.5.1950, notificata presso il domiciliatario Conte Emanuele Callori di Vignale il 5 maggio 1950 e passata regolarmente ingiudicato.- Il Collegio Arbitrale suddetto era costituito da tre Magistrati in servizio attivo, tutti appositamente autorizzati dal Ministero di Grazia e Giustizia, Collegio, il cui Presidente era Consigliere alla Corte di Appello di Roma, e i due Membri, rispettivamente, uno Giudice al Tribunale di Milano, e l'altro al Tribunale di Velletri.- Il suddetto Collegio, nella sua sentenza, rigettò le pretese dello zio del Principe Mario (attuale Attore nella presente causa), e confermò ufficialmente che la "qualità" de Sovrano Capo di Nome d'arme della Dinastia spettava a S.A.I. e R. il Principe Mgr Don Mario Angelo-Comneno di Tessaglia. Tale sentenza fu poi confermata, per questa parte, ancah dal Tribunale Supremo degli Stati Uniti di Brasile. Un'altra sentenza, di notevole importanza, fu quella pronunciata dal Tribunale Penale di Reggio Emilia, in data 16 novembre 1963, con la quale fu assolto, con formula piena, tale Arturo Peluso dal reato di uso indebito del titolo nobiliare di "Barone di Cidrano". Infatti l'imputato aveva potuto "dimostrare, in corso di causa, con una

imponente mole di documenti probatori, araldici e genealogici, di essere stato effettivamente creato BARONE dal Principe Mario Bernardo Angelo-Comneno, che lo aveva legittimamente nobilitato in virtù delle sue ampiamente provate prerogative di discendente ed erede di Michele II Angelo-Comneno di Tessaglia, e, quindi, attuale Capo-UNTO-TALE-di una casa ex-Regnante""".-

Questo Collegio ha voluto riportare per integro la motivazione di assoluzione del Barone Arturo Peluso di Cidrano, proprio perchè il Tribunale Penale di Reggio Emilia ribadì, con certezza, la posizione giuridica nobiliare araldica ecc. del Principe Mario Bernardo, attuale Attore.++ Altre sentenze sono state poi pronunciate negli ultimi quarant'anni, sempre a favore di questa Casata Sovrana e del suo Capo.-Ultima, in ordine di tempo, è l'importante Sentenza, pronunciata "NEL NOME DI DIO SANTISSIMO E DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI SAN MARINO" dal Commissario della Legge della Repubblica di San Marino, in data 14 gennaio 1987, depositata il 15 successivo e pubblicata sotto la stessa data del 15 gennaio 1987, registrata a San Marino il 27 gennaio 1987 al n.ro 297 vol. 190, legalizzata dalla Segreteria di Stato della Repub-

blica di San Marino il 3 dicembre 1987.-La suddetta sentenza ha riconosciuto pienamente valido, in campo internazionale, la concessione del titolo di "Marchese", appoggiato sul predicato di "ALDINI", effettuato con Decreto in data 29 settembre 1838 dall'allora Capo di Nome e d'Arme della Dinastia, Principe Don Venanzio Vincenzo Angelo-Comneno di Tessaglia, Avo diretto dell'attuale Attore, titolo e predicato confermati "in toto" dall'attuale Capo di Nome e d'Arme della suddetta Dinastia Sovrana," Principe Mario Bernardo. Così riconoscendo-in base alla competenza giudiziaria internazionale del Tribunale Commissariale della Repubblica di San Marino ("Leges Statutae", Rub. I, XXVI e XXXIV del Lib. II) -la piena legittimità della "fons honorum" spettante alla suddetta Dinastia e ai suoi Sovrano, Capi di Nome e d'Arme. Non è chi non veda l'importanza notevolissima anche di questa Sentenzenza, che,del resto, non ha fatto che sanzionare uno stato di fatto e di diritto ultrasecolare esistente a favore della Casa citata.

oooooooooo

Continuando, anzi riprendendo, la disamina sull'"Arbitrato", il Collegio ricorda che la stessa "Episcopali Audientiae" costituisce, per secoli, un vero e

proprio arbitrato, tutto fondato sull'"auctoritas" morale del Prelato Giudicante, ma, in un secondo momento, questa diviene una vera e propria pubblica magistratura. Nei secoli XV e XVI la "civitas" non solo riconosce, ma addirittura impone, come necessario, l'arbitrato per alcuni gruppi (corporazioni, società, famiglie di alto censo e di elevata nobiltà ecc.) talchè gli arbitri sono considerati come veri magistrati ed è ad essi riconosciuta non soltanto la "notio" bensì pure la "jurisdictio".- E anche laddove non l'impose, la "civitas" incide sull'arbitrato influenzando sia il giudizio (per cui l'arbitrato si svolge "secundum ius") sia lo svolgimento procedurale (che si svolge, perciò, "secundum iudiciorum ordinem"). - In seguito, l'intervento pubblico diviene sempre pubblico diviene più marcato, tanto che, attualmente, lo Stato ha risolto il problema della giustizia arbitrale recependo l'arbitrato nell'ordinamento statuale.-

Ciò detto sul piano storico, il Collegio ha voluto-in via meramente prudenziale-esaminare e affrontare il problema della costituzionalità in relazione all'art. 25 della Costituzione della Repubblica Italiana, che vieta-in linea di principio- di distogliere chiunque dal giudice naturale, preco-

stituito per legge..—

La Corte Costituzionale, con sentenza n.ro 2 del 12.1.1963, ha riconosciuto che l'istituto arbitrale non deroga alla citata norma costituzionale (art.25) perchè essa non limita il potere soggettivo di scegliere, fra più giudici ugualmente competenti secondo l'ordinamento generale, o fra più procedimenti ugualmente preordinati o concorrenti fra loro secondo l'ordinamento stesso. Il procedimento arbitrale, inquadrato com'è fra quelli "speciali" dell'ordinamento generale, pone al soggetto un'alternativa con il procedimento ordinario. In sostanza, la scelta, compiuta dalle parti, è quella che ha il potere di produrre lo spostamento di competenza giurisdizionale del giudice del procedimento ordinario a quello del procedimento speciale, cioè "Collegio Arbitrale", che è anch'esso un Organo precostituito dello Stato, al quale è la stessa legge ad avere conferito dignità, legittimità e la corrispondente "potestà". Insomma, il legislatore italiano non ha considerato l'arbitrato come un procedimento svulso dal sistema generale processuale; anzi, lo ha considerato come "parte integrante di esso", regolamentandolo nel libro dei "procedimenti speciali".—

Ormai pure la dottrina è unanime sulla impostazione

giuridica data all'arbitrato dal legislatore e dalla giurisprudenza stessa.- Per convincersene basterebbe tener presente il principio fondamentale che caratterizza l'arbitrato, così come è regolato dagli articoli 806 e seguenti del Codice di Procedura Civile. Infatti i privati, che decidono di affidare agli arbitri la conoscenza e la decisione di una lite, tendono a ottenere non semplicemente" una "decisione" bensì una decisione che valga loro come "titolo esecutivo", imperativo, che esplichi i propri effetti "erga omnes"; in altri termini, una decisione che sia fornita di tutti i requisiti di una vera e propria "sentenza ordinaria". Ininfluente è, in ogni caso, obiettare che una sentenza deve essere pronunciata da un giudice ordinario, statuale, speciale o particolareche sia, in quanto, a conferire al "LODO ARBITRALE" l'efficacia di una vera e propria sentenza statuale ha pensato lo stesso Legislatore con l'art. 805 del Codice di Procedura Civile, che affida al PRETORE-GIUDICE STATUALE ORDINARIO il potere di imprimere col suo Decreto, al Lodo Arbitrale il crisma e la efficacia di sentenza "ordinaria" e di "titolo esecutivo", valido e dotato di forza "cogente" per tutto il territorio della Repubblica Italiana, valido, peraltro, anche

in tutte quelle Nazioni con le quali vigono convenzioni giudiziarie con l'Italia. Dunque, è possibile affermare con certezza che la sentenza arbitrale non è soltanto il "LODO" o il solo "DECRETO" del Pretore, bensì l'uno e l'altro in una perfettissima simbiosi, per cui l'inscindibile binomio "arbitri-pretore" è, in realtà, anche dal punto di vista tecnico oltre che giuridico, un "solo e unico giudice" pur se materialmente composto di più persone, le quali riunite inscindibilmente in un tutt'uno unico, costituiscono di conseguenza un solo giudice: "IL GIUDICE". E che la pronuncia degli "arbitri-pretore" sia una vera e propria sentenza ordinaria di carattere giurisdizionale, lo dimostra quanto dispongono gli articoli 825 e seguenti del Codice di Procedura Civile, laddove, parlando di eventuali correzioni o delle eventuali impugnazioni dei "Lodi Arbitrali", provvisti del decreto pretorile di efficacia e di esecutorietà, li designa sempre con il termine di "SENTENZA", termine dunque adoperato in senso meramente tecnico oltre che giuridico. E' possibile, perciò, affermare in tutta tranquillità che la completa e complessa attività degli arbitri, compresa la parte "istruttoria", importantissima in sè e per sè quale fondamento della

28. decisione stessa, viene recepita dal Decreto del Pretore quale "attività processuale", giustificativa della "sentenza", e che, quindi, tutto il procedimento arbitrale ha "carattere eminentemente processuale". Ecco perchè è logico e più che giustificato giuridicamente l'accostamento che si fa sempre dell'arbitrato al processo ordinario, esistendo perfetta identità di scopi.---

Ne va dimenticato che gli arbitri, una volta officiati dalle parti e accettato l'incarico ricevuto, istruiscono la causa né più né meno come il "giudice istruttore ordinario", ambedue gli uffici in virtù dei poteri a loro conferiti dalla legge. E, una volta ritenuta "matura" la causa, emettono la decisione, cioè il LODO, che acquista forza e qualità di sentenza, come si ripete, mediante il "Decreto di pronunciato dal Pretore. Per questo ormai è stata abbandonata, a proposito dell'arbitrato, la dizione di "giurisdizione speciale", termine del tutto superato dalla realtà giuridica. Si deve piuttosto parlare di "giudizio particolare" che si affianca a quello ordinario.-

In tal senso è ormai orientata la giurisprudenza: Cass.Civ. 12. 1.1950 n.ro 87 in "Giur.ital".,I°, 1950; Cass.Civ. 21.8.1951 n.ro 2552 in "Giur.Compl.

Cass.", 1951; Cass.Civ.28.6.1952 n.ro 1924, ied; Cass.Civ.15.6.1953 n.ro 1754, id.; Cass.Civ.31.1.1953 n.ro 278 in "Giur.Ital.", 1953, I°, 1, 798.----

Da rilevare, a questo punto, che il Lodo acquista, comunque, efficacia vincolante "fra le parti" (art. 823 quale "novellato" dalla Legge N.ro 28 del 1983). La nuova disciplina della menzionata "Novella" del 1983 stabilisce, infatti, che il Lodo rituale è, appena emesso, vincolante tra le parti, a prescindere dall successiva omologazione, disciplina che costituisce una ammodernamento di ampio respiro giuridico; all'interno, perchè stabilisce un nuovo tipo di "Lodo", efficace a prescindere dall'omologazione del giudice ordinario, e, sul piano internazionale, perchè consente alla volizione degli arbitri di essere "assunta" in quanto vincola le parti, si ripete, a prescindere dall'omologazione stessa, come sentenza arbitrale svolgendo la relativa efficacia nell'ambito delle due Convenzioni di New-York e di Ginevra.

Tuttavia è sempre salvo il principio giuridico che il Lodo diviene "vera e propria sentenza giurisdizionale" soltanto dopo l'omologazione da parte della Magistratura Ordinaria.----

Resta ora al Collegio - sempre in via pregiudiziale -

il compito di esaminare attentamente se la materia del contendere poteva e può essere compromessa in arbitri.——

La Corte Suprema di Cassazione, con sua sentenza a Sezioni Unite in data 5.8.1948 n.ro1384, affermò il principio,che, nel nostro sistema processuale, sono compromettibili in arbitri tutte le controversie, eccettuate quelle tassativamente indicate dall'articolo 806 Codice Procedura Civile ("Giur.Compl.Cass.", 1948, II°, pag.224).——

Orbene, il Collegio a tal riguardo osserva che l'oggetto della presente controversia non rientra, in alcuna delle previsioni sottratte dalla legge alla cognizione degli arbitri.——

Innanzi tutto, nella fattispecie, sono salvi i due fondamentali requisiti, richiesti dalle norme perchè sia possibile a questo Collegio di decidere nel merito. Esiste, invero, il requisito "soggettivo", cioè la capacità pena di poter disporre, e quello "oggettivo", vale a dire la disponibilità dei diritti in questione. Tanto più che, nel caso in esame, non esistono questioni di stato.——

Non vi è alcuna controversia, infatti, tra i due contendenti per quanto riguarda la tutela al nome, perchè il "NOMEN FAMILIAE", o anche il "Nomen Gentis"

esiste in tutti gli atti di stato civile antichissimi, antichi e attuali nella forma più completa sul che, non esistono dubbi di sorta.

Non si verte neppure nel caso di modifica o integrazione del nome mediante "cognominizzazione" di "predicati", in quanto il predicato fondamentale della Dinastia, cioè quello di "TESSAGLIA", esiste in tutti gli atti e documenti pubblici, di stato civile ecc.-Non si tratta nemmeno di riconoscimento di titoli nobiliari, poichè alla Famiglia "de qua" spettano tutti i più elevati titoli nobiliari che esistono nel mondo e che sono "<u>infissi</u>" "<u>iure sanguinis</u>" per il fatto stesso che si tratta di una Dinastia Sovrana, celeberrima, che ha forgiato la storia del mondo per molti secoli, regnando su tutti i Troni di Oriente. Titoli, dunque, riconosciuti "ope legis" e pacificamente in campo internazionale "ab immemorabili" , a parte poi i più che reiterati riconoscimenti, per molti secoli effettuati, come già il Collegio ha avuto modo di mettere in luce, dai Sommi Pontefici della Chiesa di Roma attraverso numerose Bolle, Brevi, Motu Proprio ecc..-Ma il riconoscimento esplicito e implicito di detta Dinastia è assicurato pure dal grande rispetto che ha per essa oltre la Chiesa Cattolica, anche l'intero mondo cristiano-ortodosso,

compresi i Sacri Monasteri del Monte Athos attraverso la "SACRA EPISTATIS", centro fondamentale della spiritualità dell'intera ortodossia, così come l'Attore ha potuto dimostrare in corso di causa.

Dunque, nella specie, non esiste alcuna violazione della legislazione italiana, soprattutto avuto riguardo all'articolo XIV delle dispisizioni transitorie della Costituzione Italiana, articolo che "non riconosce" ufficialmente i "titoli italiani". Nel caso in esame, come è noto, non trattasi di titolature ufficiali nobiliare italiana, perchè, come già sopra affermato, si verte su una Dinastia Sovrana, già Regnante su molti Troni, ultremillenaria (anche se gli attuali contendenti in questa causa sono cittadini italiani), alla quale il diritto internazionale riserva "speciali riguardi", così come a tutte le altre Dinastie Sovrane, non più regnanti, quali: gli Asburgo, gli Asburgo-Lorena, gli Asburgo-Parma, i Savoia, i Braganza, i Borboni-Due Sicilie, i Bonaparte, i Karcorgevic, gli Orléans e molte altre * - Ciò in linea generale. ---Ma non va dimenticato che - per le Dinastie di Oriente, in particolare quelle di diretta discendenza 'Costantiniana', come è in "primis" la Dinastia degli ANGELO-COMNENO DOUKAS di TESSAGLIA della branca delle Marche Anconetane -

la "qualità sovrana" e la "fons honorum", unitamente al "ius maiestatis", insite nella Persona del Capo di Nome e d'Arme della Dinastia medesima, costituiscono un "sacro crisma", indelebile, imprescrittibile, perpetuo, sul quale nessuna legge o convenzione, perfino internazionale, potrebbe avere poteri e dispositivi. "CRISMA SACRO" che neppure il passare di secoli e secoli potrebbe mai offuscare, trattandosi di una specialissima "SACRALITA'" - come questo Collegio dovrà esaminare minuziosamente in seguito - che ha un carattere meramente "divino", del tutto inattaccabile ed estraneo alle vicende umane, di qualunque genere e tipo. In sostanza, trattasi di un qualche cosa di eccezionale, non riscontrabile in alcuna altra Monarchia, meno che meno in quelle Occidentali.

Detto ciò, il Collegio puntualizza che, nel caso in esame, trattasi di una controversia di carattere patrimoniale (e "patrimonio" vero e proprio, deve considerarsi l'insieme degli archivi araldici, nobiliari, genealogici di una Dinastia e quanto altro annesso e connesso), che trova fondamento nel diritto araldico feudale - e, nel caso di specie, nel diritto araldico bizantino - e la sua vera soluzione soltanto dopo che sia stato stabilito, in modo indubbio a chi aspetti in realtà "la qualità" di Sovrano Capo

d

della Casata e la relativa "fons honorum" e il "ius maiestatis".——

Tutto quanto fino ad ora osservato convince questo Collegio di essere sen'altro competente a poter conoscere e a decidere la presente controversia.-D'altra parte, gli Arbitri ben sanno che -una volta scelti dalle parti e accettato l'incarico loro conferito - assumono precisi obblighi verso lo Stato e non più verso le parti che li avevano scelti: sono, in sostanza, giudici dello Stato. La loro figura istituzionale, infatti, muta del tutto perchè divengono, in questo modo, giudici al di sopra delle parti.

Ma vi è un'altra osservazione molto importante da fare. In tutte le "Convenzioni per le questioni di giustizia", esistenti tra le varie Nazioni, le Sentenze Arbitrali, passate regolarmente in giudicato, sono equiparate, a tutti gli effetti giuridici di carattere internazionale, a quelle pronunciate dai Giudici Ordinari, senza alcuna differenza né formale né sostanziale, e, di conseguenza, sono riconosciute "ope legis" dalle varie Nazioni firmatarie delle Convenzioni medesime, che ormai costituiscono la stragrande maggioranza; gli Stati dell'America del Nord e del Sud, tutta l'Europa, compresa la Russia e le Nazioni dell'Est Europa, la maggior parte delle

Nazioni dell'Africa ecc.——

Affermata così, in modo indubbio, la propria competenza in materia, il COLLEGIO passa ora all'esame del MERITO.——

oooooooooooo

Ascoltati i risultati delle personali e meticolose indagini effettuate dall'Arbitro Conte Prof. Comm. ARNOLFO CESARI d'ARDEA, giusto il preciso incarico processuale ricevuto da questo Collegio, ascoltata, altresì, la sua relazione globale, tenuto conto anche delle numerose e accese discussioni che si sono sviluppate su vari argomenti e su vari punti, i più controversi, della vicenda, nel corso delle udienze, tenuto conto delle osservazioni pertinenti fatte dai singoli Arbitri e preso atto delle ottime difese orali dei difensori delle parti in causa, il Collegio ha ritenuto indispensabile passare, prima di tutto, all'esame analitico di tutta la vasta documentazione probatoria prodotta in causa e che si sostanzia come segue:——

1) - Inventari completi di tutti i documenti genealogici, storici, araldici ecc., inventari che riportano, con assoluta precisione e con pertinenti riferimenti, le fonti, per integro di carattere genealogico, i capitoli matrimoniali anche di epoche antichis-

sime, i documenti storici di famiglia e così via; inventari redatti, nella maggioranza, in antiche epoche da Pubblici Notai o anche da Notai Apostolici o da Collegi di esperti, oggi conservati nei Pubblici Archivi in originale, e, in copie conformi debitamente autenticate e legalizzate secondo legge, negli Archivi della I. e R.Dinastia Angelo-Comneno di Tessaglia, branca delle Marche Anconetane; inventari, inoltre, in copie autenticate e legalizzate, redatte come per legge con traduzioni nelle varie lingue, giurate dinnanzi la Magistratura Italiana, munite di tutte le certificazioni del caso, inviate, a suo tempo, a tutti gli Archivi Pubblici del mondo, comprese le Nazioni più lontane, e ciò al fine di mettere a disposizione degli studiosi preziosissima materiale di carattere storico.

2) - Documento in pergamena, di notevole lunghezza, in alcuni punti non più troppo leggibile dati i secoli trascorsi. Trattasi di un Decreto - esistente nell'Archivio di Stato di Pisa in originale e in copia nell'Archivio della Dinastia Angelo-Comneno di Tessaglia-con il quale l'Imperatore di Oriente Isacco II Angelo-Comneno (1185-1195) accorda al Comune di Pisa immensi privilegi nel suo Impero. Il Decreto è del febbraio 1192.

3) - Antichi manoscritti e antichi libri a stampa, antichi blasonari scritti a mano, tutti relativi alla Famiglia suddetta, esistenti in Archivi di Stato italiani e stranieri, nell'Archivio Segreto Vaticano e nella Biblioteca Vaticana, come anche in Biblioteche Italiane, e di cui sono state esibite le relative certificazioni regolari o copie autentiche, secondo legge delle Biblioteche e Archivi interessati.

4) - Tutti i documenti genealogici, religiosi, e di stato civile, che riallacciano, in linea diretta maschile legittima, gli attuali contendenti agli antichissimi Autori della Casata, cioè agli Imperatori di Oriente e ai Despoti di Tessaglia ecc.; documenti rilasciati in copie autentiche, con firme debitamente legalizzate dalle autorità competenti.---

5) - Quattordici perizie tecniche, relative sempre alla genealogia, alla qualità sovrana, alla "fons honorum", allo "ius maiestatis" della Famiglia "de qua"; perizie tutte asseverate con giuramento dinnanzi alla Magistratura e redatte da insigni personalità del mondo della cultura italiana: storici, bizantinisti, medievalisti, professori di Università, docenti di Istituti Superiori ecc.

6) - Undici atti di notorietà, asseverati con giuramento, nei modi di legge, alla presenza ciascuno di

quattro testimoni, da insigni personalità del mondo della cultura, dell'alta burocrazia, del mondo nobiliare, da Cavalieri del Sovrano Militare Ordine di Malta, da personalità del mondo universitario, amministrativo e giuridiziario.---

7) - Alberi genealogici, relativi alla Famiglia in esame, redatti dagli storici e bizantinisti ungheresi, professori Dr. Pòsfay Pongracz e Arcadio Botàar y Boros, dallo storico argentino di origine spagnuola Dr. Felix de Martin y Herrera, e dal Prof. Dr. Giovanni Pesatalozza, italiano.-

8) - Elenchi precisi di documenti genealogici completi, redatti da pubblici notai italiani, sotto forma di pubblici inventari, in epoche lontane e anche recenti, sulla base - come si ripete - di tutti i documenti autentici genealogici, araldici, storici e nobiliari, depositati, in forma pubblica, presso di loro e debitamente registrati (quelli relativi a Notai Italiani secondo le leggi italiane). Gli inventari pubblici, redatti da Notai Apostolici o Pubblici nei secoli scorsi, sono muniti dei formulari autentici di uso e dai bolli originali.

9) - "Carte Farnesiane", provenienti dall'antico Fondo dell'Archivio dei Duchi di Parma, poi versato al Grande archivio di Napoli (fascicolo 1361 n.ro6), e,

in copia autentica, esistente nell'Archivio della famiglia "de qua".-

10) - Albero Genealogico della Casa "de qua" fino all'attuale attore Don Mario Angelo-Comneno di Tessaglia, nato a Roma il 12.6.1914, redatto e asseverato con giuramento in "FIDE NOBILIUM" da due Cavalieri di Onore e Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta, ambedue appartenenti all'alta nobiltà, documento depositato ai rogiti di un pubblico notaio in originale. Tale documento fu redatto dopo che i due Cavalieri di Malta avevano esaminato, con molta cura, tutti i documenti in riferimento e averne riscontrato l'autenticità. Le firme dei due Cavalieri sono accompagnate dai rispettivi Bolli in ceralacca con i loro stemmi e con lo stemma delG.M.O.M.

11) - Tutte le Bolle, i Brevi, i Motu Proprio, i Rescritti, e i Privilegi Pontifici, che riguardano la Famiglia "de qua" e che vanno dagli antichi Pontefici Romani fino all'attuale Sommo Pontefice Giovanni Paolo II. Documenti rilasciati, come già sopra accennato, in copie autentiche dal Prefetto dell'Archivio Vaticano, debitamente firmate e con il bollo a secco della Santa Sede, documenti esistenti nell'Archivio della Famiglia Angelo-Comneno di Tessaglia, di cui si sta occupando questo Collegio.

Di notevolissima importanza, tra le tante, è la Bolla di Papa GIULIO III (Ciocchi dal Monte), eletto il 7.2.1550 e deceduto il 23.3.1555, datata "sexto (die ante) kalendas Aprilis", cioè il sesto giorno prima delle calende di aprile, corrispondente al 27.3.1550, anno primo del suo Pontificato.

La suddetta Bolla, conservata nell'Archivio Vaticano dell'Arm. LIV Vol.10 f.122 - e, in copia autentica, rilasciata dallo stesso Archivio Vaticano nelle forme di legge, conservata nell'Archivio della Famiglia Angelo-Comneno di Tessaglia - fu rilasciata ai "diletti figli Andrea Angelo, Duca e Conte di Drivasto, e a GERONIMO ANGELO, Principe di TESSAGLIA (Nota del Collegio: Geronimo è un Avo diretto in linea maschile continua dell'attuale Principe Don Mario, attore nella presente causa), fratelli. In detta Bolla si confermano in favore dei detti fratelli, andrea e Geronimo, e in favore dei loro successori tutti i beni, le concessioni le immunità, le libertà, i poteri ecc. precedentemente concessi e riconosciuti ai loro Avi dai Sommi Pontefici Callisto III, Pio II, Sisto IV, Innocenzo VIII e Paolo III.----

Una successiva BOLLA di Papa Paolo IV (Carafa), eletto il 23 maggio 1555, deceduto il 18.8.1959, datata "tertio (die) Idus Aprilis", corrispondente al 15.4.1

quarto anno del suo Pontificato (la predetta Bolla è conservata nell'Archivio Vaticano all'Arm.Liv. vol. 10 f. 247, e, in copia autentica secondo le norme di legge, negli Archivi della Famiglia di cui il* Collegio sta occupandosi), fu rilasciata in favore di GERONIMO ANGELO, Principe di TESSAGLIA e di DRIVASTO, Conte e Capitano della Sede Apostolica, diretto discendente degli Imperatori Costantinopolitani e Avo diretto dell'attuale Attore nella presente causa. In essa Bolla vengono confermate e riconosciute al citato Principe Geronimo le libertà, le grazie, le concessioni, le immunità, i poteri ecc.; precedentemente concessi ai suoi Avi dai Sommi Pontefici Gallisto III, Pio II, Sisto IV, Innocento VIII, Paolo III e Giulio III. ———

Ma di importanza più che eccezionale è, a parere di questo Collegio, il BREVE di Papa GIULIO III in data 20 agosto 1550, rilasciato in forma esecutiva dal Cardinale Guido Ascanio Sforza, Decano del Sacro Collegio, appartenente alla storica famiglia che ebbe il Ducato Sovrano di Milano. Con questo BREVE il Sommo Pontefice Giulio III (Ciocchi Dal Monte) specificò chiaramente che i riconoscimenti e i benefici da Lui e da tutti i suoi Predecessori sulla Cattedra di Pietro, concessi con varie Bolle, riguarda-

vano GERONIMO ANGELO, Principe di TESSAGLIA, discendente dagli Imperatori Costantinopolitani, e i suoi "congiunti, discendenti, consanguinei e affini", di questa Famiglia "qui ad Nostram Provinciam Marchae Anconitanae se contulit". - E nelle Marche Anconetane la discendenza diretta del citato Principe Geronimo Angelo-Comneno rimase per molte generazioni fino al Principe GASPARE GIOVANNI PIETRO, nonno paterno dell'attuale Attore, principe Don Mario, il quale GASPARE nei primi del 1850 si trasferì, con i suoi familiari, a Roma.

A questo punto, il Collegio ritiene opportuno ricordare che le Marche, regione dell'Italia Centrale, chiamata, per antonomasia, "Marche Anconetane" da epoca remota, forse e dal nome della città più importante, centro di altissima civiltà nel IV sec. a.C., con il nome più generico di "PICENUM", formarono in epoca longobarda due Pentapoli, rette dall'Esarcato di Ravenna per conto dell'Impero Romano d'Oriente. Pipino nel 752 e Carlo Magno nel 774 donarono l'intero territorio al Papato, il quale però dovette subito combattere i potenti feudatari, appoggiati dall'Impero Germanico. Seguirono le lotte contro i Comuni e solo nel 1545 la Chiesa, dopo la caduta in suo possesso di Camerino, divenne realmente Signora di tut-

te le Marche. Nel 1550, anno del Breve di Papa Giulio III a favore del principe Geronimo Angelo-Comneno di Tessaglia e di tutti i suoi discendenti ecc., questo Pontefice poteva perciò finalmente a titolo intero affermare: "in Nostram Provinciam Marchae Anconetanae".

12) - Decreto in copia autentica in data 24.5.1862, con il quale il Senato di Roma, per volontà del Servo di Dio Papa Pio IX nominò "Cittadino di Roma" il Principe Don Gaspare Giovanni Pietro ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA delle Marche di Camerino, Nonno paterno dell'attuale attore nella presente causa princip e Mario Angelo-Comneno di Tessaglia, figlio del Principe don Agostino, figlio appunto, a sua volta, del predetto principe Gaspare.

L'originale in pergamena di tale documento è stato depositato per atti pubblici al rogito di un Notar di Firenze e debitamente registrato (anche lui marchigiano di Senigallia).

13) - Indice Schedario Garampi, esistente nell'Archivio Vaticano e che riporta le esatte indicazioni di collocazione dei documenti pontifici, emanati a favore della Famiglia "de qua".

14) - Sentenze, italiane e straniere, tutte regolarmente passate in giudicato ad esecutive, di cui que-

sto Collegio ha già parlato, e che ha , nel corso degli ultimi quarant'anni, esaminato la posizione giuridica, storica, nobiliare, araldica, genealogica della Dinastia suddetta, alla luce di tutta la documentazione probatoria, riconoscendola con assoluta certezza, appartenente alla Casa degli Imperatori e Despoti (= Re) Angelo-Comneno, che per molti secoli regnarono sul Trono di Costantinopoli e su tutti gli altri Troni di Oriente, imparentata, altresì, come il Collegio esaminerà, con moltissime delle più celebri Famiglie Regnanti nel mondo e con altre di altissima nobiltà. Così come dette sentenze hanno riconosciuto nell'attuale attore Principe Mario la "qualità" di Capo di Nome e di Arme della Dinastia Angelo--Comneno di Tessaglia della branca delle Marche Anconetane, Sovrana già Regnante, e, di conseguenza, in legittimo possesso della "fons honorum" e del "ius maiestatis", e, pertanto anche in legittimo possesso e legittima detenzione di tutti i beni patrimoniali connessi e annessi alla suddetta sua "qualità".-

15) - Moltissimi libri - italiani e stranieri - scritti sulla Dinastia "de qua", le cui narrazioni -sussidiate da riferimenti precisi ad atti e documenti esistenti nei più volte citati Pubblici Archivi del mondo e da riferimenti pure a grandi noti autori sto-

gici e araldisti del passato, arricchite da una completa e vasta bibliografia - giungono fino agli attuali contendenti e ai loro figli e nipoti. Tra gli autori prodotti si notano alti magistrati italiani, in servizio al tempo in cui scrivevano, oltre che magistrati a riposo, così come insigni giuristi (avvocati cassazionisti, docenti universitari, notai), genealogisti, storici, araldisti, nobili e prelati di fama mondiale, libri scritti anche da storici e genealogisti stranieri.-

16) - Tutte le altissime onorificenze civili, italiane e straniere, conferite al Principe MARIO ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA (Michele III) compresa la "Médaille dekla Ville de Paris, décérnée au Prince Maria Angelo--Comneno.- Paris 9 Septembre 1987". Il diploma ha la firma originale del Primo Ministro della Repubblica Francese e Sindaco di Parigi, JACQUE CHIRAC. La medaglia porta: al dritto l'emblema della Città di Parigi (una navicella su gran tempesta con il motto araldico della città: "Fluctuat nec mergitur" e, sotto, le decorazioni più elevate della Francia); al rovescio, intorno alla medaglia, la scritta: "VILLE DA PARIS", e, al centro, la scritta "PARIS AU PRINCE MARIO ANGELO-COMNENO - 1987 -".

Il Collegio ha ritenuto opportuno di porre in specia-

le rilievo questa ultima distinzione onorifica concessa al Principe, poichè - a quanto risulta - essa è molto raramente concessa, specialmente ai non francesi. Inoltre, altro notevole evento è che sia il diploma sia la medaglia portano (inciso) anche il titolo spettante al decorato, nonostante le chiare norme francesi, che vietano di inserire titoli nobiliari, anche kalevati, su documenti di Stato e Pubblici. Segno, dunque, dell'onore di cui gode l'attuale Attore anche in campo internazionale, così come il Collegio ha avuto già occasione di notare.

17) - Una serie di recentissime fotografie ufficiali, dalle quali risulta che S.A.I. e R. il Principe Mgr Don Mario Bernardo (MICHELE III) ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA e la Consorte, S?A?I. e R. la Principessa Donna Vittoria, nei giorni 25, 26 e 27 ottobre 1987 furono ricevuti in visita dal Presidente della Repubblica di Malta, il quale riservò agli Augusti Ospiti onori sovrani. Al ricevimento a Palazzo Presidenziale (Salone di Luigi XV), un tempo dei Gran Maestri di Malta, poi dei Reali di Inghilterra, ora dei Presidenti della Repubblica, era presente la televisione di Stato, fotografi ufficiali della Presidenza, giornalisti inglesi e maltesi.

Il Presidente della Repubblica di Malta ha poi parte-

cipato a un pranzo di gala, offerto agli Augusti Ospiti, al quale hanno fatto seguito altri dinner-gala in frack e in decorazioni, cocktail-drink in smoking e decorazioni e ricevimenti vari. Una serie di fotografie, con la data incisa, che dimostrano in quanto onore il Principe Mario e la Consorte siano tenuti anche nel mondo diplomatico, in genere, e in quello internazionale in specie. Il che costituisce altra ferrea documentazione probatoria.

18) - Documenti originali che attestano che la Famiglia in oggetto appartiene alla Chiesa Greco-Melkita Cattolica di Antiochia e di tutto l'oriente, di Alessandria e di Gerusalemme (attuale Patriarca: Sua Beatitudine Massimo V Hakim), nella quale l'intera Famiglia rientrò, come già rilevato, per volontà del Servo di Dio, il Sommo Pontefice Pio XII - il quale nutriva una particolare benevolenza per i membri di questa Casa - affinchè la Dinastia stessa potesse rientrare nella Chiesa, alla quale avevano appartenuto tutti i suoi Avi, Imperatori e Re, e potesse riprendere e conservare le sue antichissime tradizioni.--

19) - Documenti in originale, che attestano il privilegio pontificio della Cappella Domestica, concesso "<u>in perpetuo</u>" alla Famiglia stessa, nella persona del Capo della Casa e dei suoi Eredi e Successori nella

"qualità",che si succederanno attraverso i tempi.
Nella Cappella suddetta sono venerate-come da documentazione originale prodotta - ben quattrocentonovantadue Reliquie di Santi e di Martiri, tutte di " "prima classe", cioè "ex ossibus", oltre un preziosissimo frammento della Santa Croce di Gesù.

20) - Decreto in data 19 giugno 1954, con il quale il Cardinale Vicario di Sua Santità il Sommo Pontefice per la Città di Roma, in nome del Santo Padre, e con l'autorità proveniente da una Bolla con la quale il Sommo Pontefice San Pio X aveva concesso a tutti i Vicari di Roma, anche futuri, specialissimi poteri - autorizzò il Principe Mario ad assumere il nome di "MICHELE", inserito poi nell'atto di battesimo, al quale il Principe interessato - sempre con l'autorizzazione del Cardinale Vicario - aggiunse la numerazione"III", in onore del suo grande Avo MICHELE II ANGELO-COMNENO, Despota di Tessaglia, Epiro, Coffù ecc., detto "IL SANTO". Da notare che il decreto del Cardinale Vicario come sopra specificato ha valore giuridico-religioso in tutto il mondo.

21) - Inventario, redatto dal celebre Professore francese SABATIER, uno dei più grandi numismatici del mondo (1850), dell'importante e rara serie di monete bizantine, relative a quasi tutte le Dinastie, a

cominciare dalle più antiche, dell'Impero d'Oriente, contenute in un monetiere antico, di proprietà della Dinastia Angelo-Comneno di Tessaglia della branca delle Marche Anconetane da molti secoli e in custodia diretta, e in possesso legittimo del Sovrano Capo di Nome e d'Arme della Dinastia stessa.

22) Molti altri documenti probatori, relativi alla casa.

o o o o o o

In particolare, soprattutto a proposito dei documenti genealogici, questo Collegio ha rilevato come tutti i documenti di stato civile prodotti dall'attore in copie autentiche e debitamente legalizzate dalle competenti Autorità-, parlasi in specie degli atti di battesimo, di nascita, di matrimonio e di morte, relativi ai singoli personaggi della Casa, in linea di filiazione legittima maschile, diretta e continua- sono stati rilasciati non solo dai competenti Parroci bensì anche dall'Archivio Vaticano, in quanto i suddetti atti furono tutti trascritti, fin dalle più lontane epoche, nei Registri della Sacrosanta Basilica del SS. Salvatore o di San Giovanni in Laterano a Roma, Sede Episcopale del Sommo Ponte-

50. fice, e poi versati-una volta tutti riempiti-appunto all'Archivio Vaticano. E la registrazione negli atti della Basilica Lateranense è giustificata dal fatto che la Famiglia Angelo-Comneno di Tessaglia della branca Anconetana, è stata sempre considerata quale vera Erede dell'Imperatore Costantino il Grande. Le suddette registrazioni sono sempre continuate e continuano anche nel presente, a mano a mano che si verificano eventi gioiosi e meno gioiosi per la Dinastia (nascita, battesimo, cresima, prima comunione, matrimoni, morte ecc.), così come l'attore ha dimostrato con una serie di documenti oltremodo recenti.

Il Collegio rileva ancora come, fino al 1870, tutti gli atti di nascita-battesimo, di matrimonio e di morte, rilasciati dai Parroci competenti, sono considerati "de iure" quali atti di stato civile a tutti gli effetti giuridici di Stato (e, fino al 1924, gli atti rilasciati dai Parroci nelle Province annesse all'Italia in conseguenza della Prima Guerra Mondiale 1915-1918).

Per il periodo posteriore al 1870, l'attore della presente causa ha, naturalmente, prodotto in giudizio sia gli atti parrocchiali sia quelli di stato civile, rilasciati questi ultimi dalle Anagrafe

Civili, ai sensi di legge, e per attestare la concordanza delle notizie.----

oooooooo

Terminato l'esame dell'ampissima documentazione di cui sopra, il Collegio ora deve cercare di sintetizzare, sempre per quanto sarà possibile-trattandosi di un immenso periodo storico, difficile e intricato-le vicende storiche e genealogiche della Famiglia "de qua", rifacendosi alla storia dell'Impero Romano d'Occidente per giungere a quella d'Oriente. Altrimenti non sarebbe mai possibile comprendere i veri motivi per i quali l'assoluta "sacralità", insita nei Sovrani Capi di Nome e d'Arme delle Famiglie Sovrano Bizantine, specialmente quelle dette "COSTANTINIANE", anche se non più regnanti da secoli, rientri in una posizione religiosa, storica, giuridica, araldica, nobiliare ecc., che non trova riscontro di sorta in alcuna altra Dinastia del mondo, in particolar modo in quelle dell'Occidente. Una radicata concezione mitologica-bene inteso non provabile ma pur sempre di estremo interesse culturale -porta a far discendere le antiche "familiae patriciae romanae maiores" addirittura da stirpi divine, così come ha narrato il notissimo araldista e storico Luciano Pelliccioni di Poli

52. in un suo recente volume dal titolo "Una Famiglia Imperiale Bizantina: gli Angelo-Comneno Doukas di Tessaglia", Ed. S.E.P. - Roma - 1987.- Mitologia che, nel Medio Evo e nel 1500, attecchì in modo addirittura inimmaginabile, grazie ai quindici libri scritti da Giovanni Boccaccio dal titolo: "De genealogia Deorum Gentium" per incarico di Ugo IV di Lusignano, Re di Cipro. Il Boccaccio, tuttavia, non fece altro che riunire, con una certa cura e con una perfetta sistematica, tutte le notizie ricavate dalle opere di Apuleio, Filocoro, Servio, Macrobio, Marziano, Capella, Plinio, Virgilio, Ovidio, Cicerone, Seneca, Lattanzio, Isidoro, Rabano Mauro, Sant'Agostino di Ippona, Igino, Fulgenzio, Alberico, Vincenzo di Beauvais, Teodoro Campano, Anneo Cornuto, Eraclio, Palefato, Apollodoro, Proclo, Arato e moltissimi altri autori. Nel 1500 furono pubblicate molte delle opere di questi scrittori insieme a quelle di Texier de Ravisi, Gzor Pictor, Vincenzo Cartari, Giglio Giraldi, Natale Conti e Pico della Mirandola. Molte altre opere fecero seguito alle precedenti sia nel 1600 sia nel 1700; quasi tutte le principali genealogie furono poi riunite da Alessandro Sardi in "Numénum et Heroum Origines", edita nel 1775 (vedi Seznec:

"La sopravvivenza degli antichi Dei").

Secondo il Sigonio in "De Nominibus Romanorum", il Panvinius in "De Antiquis Romanorum Nominibus", lo Streinnius in "De Gentibus et Familiis Romanorum", le grandi "Familiae Patriciae Romanae Maiores", che sarebbero discese dagli Dei o semi-Dei o Eroi-divinizzati, sono le seguenti: a) - GENS AEMILIA, da Emilio, figlio di Ascanio, discendente dalla dea Venere; b) - GENS ANTONIA da Ercole, figlio di Giove; c) - GENS FABIA da un fratello di Ercole; d) - GENS IULIA da Iulio, figlio di Ascanio, discendente dalla dea Venere; e) - GENS VITELLIA da Fauno, Re degli Aborigini e dalla dea Vitellia; f) - GENS SULPITIA da Giove e da Pasifae (non la 'Pasifae' greca); g) - GENS POMPONIA dal Re Numa Pompilio, discendente da Enea, figlio della dea Venere; g) - le "GENTES PINARIA, CALPURNIA, MAMERCA", tutte discendenti dal Re Numa Pompilio, discendente da Enea, figlio della dea Venere.- Tuttavia, secondo alcuni autori, la predetta "GENS PINARIA" non discenderebbe dal Re Numa Pompilio bensì da un Arcade, di nome "EVANDRO", amico di Ercole, del cui culto i "Pinarii" furono sacerdoti ereditari.—

Che trattasi, come sopra questo Collegio ha posto

l'accento, di dati mitologici non provabili, non ci sono dubbi.

Tuttavia, come si è veduto, sono una infinità i grandi autori antichi che diedero credito, con i loro ponderosi scritti, alle discendenze mitologiche delle grandi "Familiae Patriciae Romanae Maiores" dalle varie divinità, discendenze non solo ammesse ma addirittura credute come "verità di fede" (Giulio Cesare aveva fatto approvare la sua discendenza divina con un "Senatoconsulto").

Ma, accanto alla mitologia, esiste invece una ben più radicata e consolidata tradizione ultramillenaria, mai smentita, secondo la quale anche la Dinastia degli ANGELO COMNENO avrebbe avuto la sua lontanissima origine dagli "Aeneidi" del sangue di Enea Troiano, i quali si innestarono poi nella "Gens Aemilia", e, successivamente, nella "Gens Iulia", nella "Gens Flavia", e, infine, nella Dinastia "Costantiniana". Dalle suddette famiglie, senza dubbio le più potenti del patriziato romano, discesero: i FLAVI (Imperatori: Vespasiano, Tito e Domiziano), gli EMILI, i LEPIDI, i PULVI, i CALUDI, famiglie che diedero a Roma imperatori, consoli, senatori, ecc.; e poi i FLAVIANI (Santi Papi Cleto e Clemente; i Santi Plautilla, Regina e Veronica);

i SIMMACHI, (San Simmaco Papa e i Santi Demetriade, Bibiana, Ruciana e Proba), gli Anici, una delle più importanti famiglie patrizie romane (San Alessio e i Papi Sant'Anastasio, San Felice III, Papa Martire, San Gregorio Papa il Grande e un'infinità di altri santi e di imperatori), da cui poi le famose famiglie romane dei Pierleoni, dei Frangipani, dei Massimo, dei Savelli, dei Conti, tutte potentissime al tempo, così come infine la grande Dinastia COSTANTINIANA, come già detto.- Di conseguenza, questo Collegio riconosce che, proprio dalle grandi famiglie patrizie romane "maiores" e dalla Dinastia Costantiniana, ebbe certamente origine la Imperiale e Reale Dinastia degli ANGELO-COMNENO DUCAS di TESSAGLIA o, più semplicemente, ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA, di cui il Collegio si sta occupando in questo Lodo.----

In ogni caso, pur mettendo da parte le varie leggende e la mitologia, oggi è cosa certa e provata l'avvenuto sbarco di Enea e dei suoi compagni sulle coste del Lazio, proprio nella località dove si trova Lavinio, così come hanno testificato le abbastanza recenti importantissime scoperte archeologiche, le quali finalmente hanno potuto fornire quelle prove, di cui la storia dell'origine di Roma era caren-

te, e che da tantissimo tempo erano ricercate dagli studiosi.- Per cui, nonostante tutto lo scetticismo possibile e immaginabile, si potrebbe essere portati ormai anche a credere che un fondamento di verità, circa la discendenza da Enea delle prime grandi Famiglie laziali, poi divenute le "familiae patriciae maiores romanae", esista.→ Naturalmente questo Collegio deve interessarsi, per ora, della "realtà storica" della discendenza della Casa "ANGELO-COMNENO" di TESSAGLIA dalla Dinastia "Costantiniana", a sua volta discendente, per tradizione, dalla "Gens Flavia", che a sua volta, discende dalle "Gentes Iulia et Claudia". Per la prova della discendenza dalla "Dinastia Costantiniana", questo Collegio ritiene giovevole partire dall'Imperatore COSTANZO I CLORO.——

COSTANZO I CLORO (Flavio Valerio Costanto) "Cesare" per moltissimi anni e poi Imperatore di Roma dal 305 al 306, era unito in concubinato con FLAVIA ELENA , che sarà poi venerata come "Santa Elena" sia dalla Chiesa di Oriente, cattolica e ortodossa, sia dalla Chiesa d'Occidente. Si tenga conto, ad ogni modo, che il concubinato, a quell'epoca, rientrava nella più assolita normalità, era diffusissimo e affatto disonorevole (cfr.

Eberhard Horst: "Costantino il Grande", Ed. Rusconi 1987 pag. 55). Costanzo Cloro ebbe dalla suddetta sua concubina Flavia Elena il primogenito COSTANTINO, detto pói "IL GRANDE" (Flavio Valerio Costantino Augusto), nato a Naissus, la moderna NIS in Bulgaria. Nonostante la sua nascita illegittima, Costantino non perdette i diritti della primogenitura compreso il diritto di successione al trono, secondo le norme in uso all'epoca.

L'origine della madre di Costantino, cioè di Flavia Elena, è, invece, piuttosto incerta. Mancano prove per affermare che provenisse dalla Bitinia o da Drepanum, nei pressi di Nicomedia (dove il Primo dei Tetrarchi Augusti, l'Imperatore DIOCLEZIANO, aveva posto la residenza imperiale). Costanzo I Cloro l'aveva conosciuta quando la giovane Elena (il nome "Flavia" lo aggiunse quando fu accolta nella Famiglia di Costanzo Cloro, sia pure quale semplice concubina), faceva la "stabularia", in sostanza, la locandiera. Ma non poté mai sposarla regolarmente perchè le leggi dell'epoca vietavano agli alti ufficiali e agli alti dignitari e funzionari le nozze con donne del luogo. -- Nel 289 d.C. Costanzo Cloro, quando era ancora Prefetto dei Pretoriani, un comando di eccezionale impor

tanza, per ragioni politiche dovette separarsi dall'amata concubina Flavia Elena e dal figlio primogenito Costantino, allora di appena quattro anni di età, per unirsi in regolare matrimonio con FLAVIA MASSIMIANA TEODORA, figliastra del Tetrarca Augusto MASSIMIANO, Imperatore, il che gli valse, come è logico, l'onore di entrare a far parte della famiglia imperiale di Massimiano, e, nel 293, la nomina a "Cesare", così avvicinandosi sempre più a quel trono imperiale, cui da tempo aspirava.-Ma, nonostante ciò, non appena il primogenito Costantino crebbe tanto da poter seguire le truppe, Costanzo Cloro lo volle vicino a sè per "insegnargli il mestiere". Costantino venerava il padre e cercava di imitarlo in tutto e per tutto.—

A questo punto il Collegio ritiene opportuno accennare al fatto che Costanzo Cloro, appartenente alla categoria dei "Cesari" e poi degli "Imperatori" di origine militare, così come il figlio Costantino fu obbligato- come da Decreto del Primo dei Tetrarchi Augusti DIOCLEZIANO, decreto valevole per tutti i territori dell'Impero-a entrare a far parte della discendenza divina Eraclea, cioè dei discendenti di Ercole. Infatti Diocleziano, seguendo la prassi dei suoi predecessori, pretendeva sempre che gli Impera-

tori dovessero essere o divenire di origine divina, perchè solo in questo modo poteva tenersi unito l'immenso Impero. La denominazione "imperatori militari", cioè proclamati dai soldati, si riferisce agli imperatori degli anni 235 al 284, cioè da Massimino Trace fino a Numeriano. Per origine e per essere stato proclamato dalla truppe, anche il grande Diocleziano fa parte di questo gruppo; con lui iniziò la cosiddetta "autocrazia", avendo assunto il titolo di "Dominus et Deus" (cfr. Aurelio Vittore "Cassares", 39, A). E, già di per sè considerate "divine".
Ma, per la verità, nè Costanto Cloro nè il figlio Costantino avrebbero avuto bisogno alcuno di essere accolti nella dinastia divina eraclea (il che costituiva una mera "fictio iuris"), in quanto essi erano discendenti legittimi di dinastie imperiali vere e proprie, già di per sé considerate "divine". Infatti: Costanto Cloro era figlio di Eutropio Flavio e di Claudia Flavia Giulia Sabina; Eutropio Flavio era figlio di Flavio Aureliano, figlio, a sua volta, di Marco Aureliano Emilio, fratello minore dell'Imperatore di Roma, AURELIANO (270-275), discendente dalla "Gens Flavia", che discendeva dalla "Gens Iulia et Claudia"; Non solo: la madre di Costanzo Cloro, cioè Claudia Flavia Giulia Sabina, apparteneva a un

60. ramo della celebre "Gens Iulia Claudia", cioè alla famiglia del grande Giulio Cesare, della quale fecero poi parte-per successivi matrimoni e adozioni- Ottaviano, Tiberio, Claudio, le due Agrippine ecc. e che, nel ramo principale, si estinse con l'Imperatore Nerone.- Di conseguenza, la discendenza imperiale legittima è divina di Costanzo Cloro di di Costantino era più che provata. Tuttavia, difficile era ragionare con Diocleziano, dinnanzi al quale dovettero abbassare il capo e accettare di entrare a far parte della divina dinastia eraclea. Non solo: Costantino cominciava già a vantarsi di un'altra discendenza imperiale, quella di CLAUDIO GOTICO, una delle figure imperiali, da lui più amate. CLAUDIO II, dalmata, eletto Imperatore nel marzo del 268, nel 269 respinse gli Alemanni scesi in Italia e vinse i Goti nella battaglia di Naissus (Nis), proprio nel paese di nascita di Costantino, e fu celebrato col nome di "IL GOTICO".- A questo punto, il Collegio deve richiamarsi a un altro particolare storico fondamentale, altrimenti sarebbe ben difficile poter comprendere l'allacciarsi degli avvenimenti" che porteranno l'Impero di Roma e poi quello di Oriente, con Costantino, a una concezione di "sacralità divina". L'Imperatore Aureliano, dopo aver

vinto la regina Zenobia di Palmira nella battaglia sul fiume Oronte in Siria, proclamò: "Il Dio Sole di Emesa ha lasciato la sua patria e donato la vittoria a Roma". Da quel momento Aureliano dispose che il Dio Sole, con il nome di "SOL INVICTUS", fosse venerato in Roma con un grande culto di Stato e lo proclamò "Dio Protettore dell'Impero Romano". Gli fece dedicare sul Campo Marzio in Roma uno splendido tempio e fece assumere sacerdoti per il servizio del culto. In realtà, anzichè meravigliarci, si deve ammettere che il passo compiuto da Aureliano fu quello di un accorto e intelligentissimo politico. Infatti, nella figura del "Sol Invictus" anche i seguaci di Mitra e altre fedi, come gli adoratori di Apollo o di Serapide o di altre fedi che tendevano a una specie di monoteismo, si riconoscevano. Del resto un grande precedente esisteva con la rivoluzione culturale effettuata dal faraone AMENOFI IV con l'imposizione del culto di un dio unico, cioè del DIO SOLE. Così, anche nell'Impero Romano, il "Sol Invictus" assunse il massimo rango della gerarchia delle divinità, divenendo lo specifico protettore dell'Impero e dell'Imperatore (cfr.Horst "Costantino il Grande").

A questo punto una cessaria digressione. Il culto Del SOLE (adorato in Egitto come OSIRIDE e RA, dai

Caldei e dai Semiti come BAAL, dai Cananei come MOLOCH, dai Moabiti come BAALEGOR, dai Fenici come ADONE, dai Cartaginesi come SATURNO, dai Persi come MITRA, dai Greci e dai Romani come APOLLO o FEBO), portato a Roma, come si è già narrato, dall'Imperatore Aureliano della "Gens Aurelia", della quale lo storico Sesto Pomponio Festo nel III sec. d.C. scrisse che il cognome originario era "AUSELI", dal sabino "AUSEL=SOLE", fu unificato col culto di Apollo, personificazione del Sole.- Le stesse "Feste Saturnali", celebrate dagli aborigeni già da prima della fondazione di Roma durante il favoloso regno di Giano, o forse istituite dai Pelasgi e dai seguaci di Ercole, che erano stati lasciati in Italia, o forse anche istituite dal re Tullio Ostillio al termine di una guerra fra Albani e Sabini, si confusero poi con le feste in onore del SOLE.-- Da queste feste abbe origine, come è noto, la festa del NATALE, dato che esse si svolgevano dal sedicesimo giorno delle Kalendae di gennaio (17 dicembre) per sette giorni consecutivi, quindi arrivando, più o meno, al 23 dicembre. D'altra parte la data della nascita di Gesù Cristo non ci è stata mai tramandata con certezza, nè tuttora è conosciuta nonostante gli studi più accurati di Cantù, Cereseto, Millesovich, Cap-

pelli, Melzi, Emanuelli. Per questo la data del venticinque dicembre fu stabilita, in via definitiva, dal Pontefice San Giulio I nel IV secolo.
In ogni caso, con certezza, la festa cristiana del Natale non risale ad epoca anteriore al Concilio di Nicea del 325. - Dunque, il culto del SOLE poteva ben coincidere col culto del nuovo SOLE DELL'UNIVERSO, REDENTORE, cioè CRISTO. E bene fu scelta la data del 25 dicembre quando il Sole entra nel Solstizio d'Inverno, vale a dire quando la natura comincia a prepararsi, in segreto (nascita, fanciullezza, adolescena di Gesù), per poi sbocciare nella primavera e nella maturità. ———
E', ovvio, dunque, come anche COSTANZO I ELORO e il figlio COSTANTINO il GRANDE, rimanessero affascinati da questo nuovo (o "antichissimo"?) culto Solare e divenissero loro stessi i più grandi propagandisti dell'adorazione del "SOL INVICTUS", talchè le monete di Costantino recano l'impronta del "Sol Invictus" fino al 321, nove anni dopo la sua vittoria a Ponte Milvio. Partendo da questi principi religiosi, Aureliano pretese di essere anche e contemporaneamente "DOMINUS ET DEUS", signore e Dio. Di Aureliano "Dominus et Deus" tratta a lungo il Groag in "Realencyclopdoe der classischen Alter-

64. tumwissenschaft";ugualmente l'Alföldi in "Die monarchische Repräsentation" pp. 210 ss., e Aurelio Vittore in "Caesares", 39,4. Così l'Imperatore di Roma, ancor più che nel passato e al di là di ogni pluralismo e sincretismo dei culti, veniva elevato al rango di "DIO VIVENTE", con il che si spiegava la venerazione cultuale verso di lui, non solo attraverso il cerimoniale di Corte come la "proschinesi" di cui il Collegio parlerà meglio oltre, ma anche mediante i sacrifici che si dovevano fare al dio-imperatore.- Tutto ciò, come si vedrà fu di un'importanza senza precedenti, e-come si ripete-spiegherà il seguito degli eventi che porteranno anche l'Imperatore d'Oriente alla quasi divinità.— Si è prima accennato al fatto che Costantino; oltre ad avere una vera venerazione per la madre Flavia Elena, l'aveva anche per il padre Costanzo Cloro, uomo mite, il quale, ad esempio, durante la grande persecuzione (la più terribile di tutti i secoli nella Chiesa di Cristo), decretata da Diocleziano, e sembra indotto anche dall'altro Tetrarca Augusto GALERIO, feroce e forse anche il cattivo genio dello stesso Diocleziano; non applicò mai nei suoi territori i decreti imperiali. Fatta questa indispensabile digressione, il Colle-

gio torna a parlare della discendenza diretta di COSTANZO I CLORO.--- Egli ebbe dalla moglie legittima FLAVIA MASSIMIANA TEODORA, figlia della bella siriana EUTROPIA (sia Teodora sia la madre Eutropia erano divenute segretamente cristiane da tempo), che il Tetrarca MASSIMIANO aveva sposato, ebbe i seguenti figli: a) -FLAVIO DALMAZIO I, ucciso nel 338, capostipite di un ramo degli "ANGELO", estinto da secoli; b) - FLAVIA GIULIA COSTANZA (che si era convertita, segretamente, al cristianesimo), la quale sposò l'Imperatore LICINIO nel 313; c)- FLAVIO ANNIBALIANO, deceduto nel 337 ma di cui la storia è molto avara di notizie; d) - FLAVIO GIULIO COSTANZO, ucciso nel 338, che sposò prima GALLA e BASILINA della celeberrima famiglia "patrizia romana maggiore" della "GENS ANICIA" (+ 331); e) - ANASTASIA (che significa la "Risorta", nome palesemente cristiano e dovuto senza dubbio all'influsso della madre Teodora, cristiana), la quale sposò Bassiano; e)- EUTROPIO, di cui non si hanno notizie.-- Costantino il Grande, "Cesare" dal 285 al 307 e Imperatore dal 307 al 337, dalla concubina MINERVINA ebbe FLAVIO GIULIO CRISPO, "Cesare" dal 305 al 326, il quale sposò Elena (Flavio Giulio Crispo venne ucciso nel 326). Poi Costantino sposò FLAVIA

66. MASSIMA FAUSTA nel 307 (uccisa nel 326), dalla quale ebbe i seguenti figli: a)-COSTANTINO II, (316-340), Imperatore dal 337 al 340; b)-COSTANZA (+354); c)-COSTANZO II (317-361), Imperatore 337-361); d)-COSTANTE, "Cesare" 323-350, Imperatore 337-361; e) - ELENA (+360).----

Lasciando ora la linea diretta discendente dall'Imperatore Costantino il Grande, torniamo all'altro figlio di COSTANZO I CLORO e fratello dello stesso Costantino il Grande, vale a dire a quel FAVIO GIULIO COSTANZO (ucciso nel 338), sposo in seconde nozze di "BASILINA" della celebre "GENS ANICIA", dalla quale ebbe due figli:----

1)- FLAVIO GIULIO COSTANZO GALLO, "Cesare" (+ 354), che sposò la cugina FLAVIA COSTANZA;----

2)- FLAVIO CLAUDIO GIULIANO, meglio conosciuto come "GIULIANO L'APOSTATA" (331-363), Imperatore dal 361 al 363 e che fu - nonostante le denigrazioni fatte" gli dalla propaganda religiosa del tempo - un grandissimo imperatore.----

Ma è proprio dal primogenito del sopra citato FLAVIO GIULIO COSTANZA, cioè da "FLAVIO GIULIO COSTANZO GALLO", CESARE (+ 354), il quale come detto, sposò la Cugina FLAVIA COSTANZA, che inizia la discendenza diretta, ininterrotta, maschio da maschio, dei

"FLAVI ANGELO-COMNENO", la quale discendenza - attraverso diciotto successive generazioni (ove compaiono spessissimo già i nomi di "Flavio Michele", di "Alessio Flavio", di "Alessio Michele Flavio Comneno", di "Isacco Flavio Comneno" ecc.) - giunge a COSTANTINO ANGELO, il quale sposò TEODORA COMNENO, figlia dello Imperatore ALESSIO I° COMNENO, proclamato nel 1081, e di Irene, figlia di Andronico Doukas.- L'Imperatore Alessio I, figlio di Giovanni, era nipote "ex fratre" (Giovanni Comneno, Protospataro, sposato con Anna Delassena, e fratello appunto dell'Imperatore Isacco I Comneno) di Isacco I COMNENO, Imperatore di Oriente (1057-1059).---

Ed è da quel COSTANTINO ANGELO che discendono in linea maschile, ininterrotta, padre da padre, gli attuali "ANGELO-COMNENO DOUKAS di TESSAGLIA" o, più semplicemente, gli "ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA, della branca delle Marche Anconetane.---

I Comneno, attraverso il tempo, si imparentarono - oltre che più volte con gli ANGELO e con i DOUKAS - anche con i Lascaris, con i Melisseno, e Cantacuzeno di Romania, i Thopia, gli Skanderbeg di Albania, gli Span, Principi di Grecia.---

Di particolare interesse - ai fini storici e per completezza d'indagine - sono le numerose alleanze matri

moniali (con grande mescolanza di sangue reale e imperiale) contratte da vari membri della Dinastia Angelo-Comneno con le Case Sovrane di Spagna e di Francia, così unendo il sangue degli Imperatori Oriente con quello dei Re di Occidente. Ad esempio con Ferdinando III di Castiglia il Santo, con Ferdinando I di Aragona, con Re Alfonso X il Savio, con Re Sancio IV, con il Re del Portogallo Alfonso IV, con Re Alfonso XI, fino ad arrivare alla Regina Isabella la Cattolica, che sposò Re Ferdinando II di Aragona (e V di castiglia). Con il matrimonio di Isabella, figglia di Giacomó I di Montpellier Comeno, e di Violante di Ungheria (sorella di Re Andrea di Ungheria della Casa degli Arpad), con Filippo III di Francia, i Comneno mescolano il loro sangue con quello del figlio di San Luigi IX, Re di Francia e con l'intera casa dei Capetingi. E, ancora, le grandi alleanze matrimoniali con i potentissimi Marchesi di Saluzzo e del Monferrato; con i Re di Fiandra, di Serbia, di Bulgaria, di Ungheria, di Georgia, di Armenia, di Persia, di Cipro, di Gerusalemme, di Iberia, di Crimea; con gli Imperatori Hohenstaufen, Re di Sicilia; con i Signori di Montepellier e di Poiters; con i Brienne, duchi di Atene; con i Villahardouin; con i von Sullzbach; e, ancora, con le più potenti fami-

glie dogali di Venezia, tra cui i Cornaro, gli Zen, I Dandolo, i Loredan, i Vendramin; e poi con i Visconti di Milano, gli Orsini di Roma, i Carrafa di Napoli, i Piccolomini di Siena, i Ruffo di Calabria, i Conti di Porcia ecc.---

A parte tutto ciò che il collegio riporta (ai fini storici), resta fermo in ogni caso quanto già sopra rilevato, vale a dire che dall'Imperatore d'Oriente ISACCO I COMNENO discende l'Imperatore d'Oriente ALESSIO I COMNENO, da cui deriva direttamente, senza alcuna soluzione di continuità, la Dinastia degli ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA, la quále - attraverso il Despota (= Re) MICHELE I, Despota di Tessaglia, Coffù, Epiro ecc. - giunge, in linea diretta maschile ininterrotta, fino all'attuale attore e R. il Principe Mgr Don MARIO (o MARIO BERNARDO GAVETANO MICHELE), detto MICHELE III, di TESSAGLIA, figlio di S.A.I. e R. il Principe Prof. Don Agostino e di Donna Teresa dei Marchesi Ricci, nato a Roma il 12 giugno 1914, della branca delle marche Anconetane (comprendenti anche quelle di Camerino, Macerata, Visso, Torricchio, ecc.).---

Stabilita, con sistematica certezza, la suddetta linea genealogica, come peraltro risulta più che dimostrata da tutti i probatori documenti sopra enun-

ciati e illustrati, il Collegio si è soffermato ora, in modo specifico, sulla specifica contestazione mossa da S.A.I. e R. la Principessa Donna Elda al suo I. e R. Cugino germano Principe Mgr Don Mario Bernardo (Michele III).----

La storia delle varie Dinastie Imperiali e Despotali di Oriente, quelle più particolarmente "COSTANTINIANE" (casa di Teodosio; Casa Trace, poi di Giustino; Casa degli Eracli; Casa Macedone; Casa dei Comenno, prima, e degli Angelo, poi, e infine, degli "ANGELO--COMNENO") è fin troppo nata - anche perchè studiata in tutti i migliori testi di storia- per doverci tornare sopra in modo esteso.-

Ma l'aspetto senza dubbio meno noto di questo affascinante e misterioso potente Impero, è quello della sua profondissima "SACRALITA'", non riscontrabile - come già il collegio ha osservato - in alcuna altra Monarchia del mondo e che potrà essere compresa solo dopo aver posto in luce l'impostazione "sacrale", anzi "divina", dell'Impero Romano di Occidente, del quale l'Impero Romano d'Oriente è non solo il continuatore, ma, diremmo l'"immagine riflessa". In altri termini, l'Impero Costantinopolitano, come fu designato soprattutto l'Impero Bizantino, fu - e rimase fino alla sua caduta definitiva - un impero essenzial

mente "TEOCRATICO". Ed è su tale "sacralità" che pose il proprio fondamento il concetto di "sovranità", di cui furono permeate le Dinastie di Oriente e che costituì l'essenza della loro potenza, della loro forza ma anche del loro mistero.

Tutti gli storici e i bizantinisti del mondo sono ormai d'accordo nell'affermare che l'intero edificio dello Stato Bizantino riposava soltanto sul "principio religioso".-

E' un fenomeno unico nella storia del mondo, irripetibile, sul quale questo Collegio dovrà soffermarsi a lungo, altrimenti sarebbe molto difficile poter comprendere, attraverso quale lentissima evoluzione, la "assoluta sacralità" dell'Impero Romano d'Occidente, impostata sulla divinità degli Imperatori, divinità di carattere pagano, è potuta poi transitare nella ancora più "sofisticata sacralità" della divinità dell'origine del potere degli Imperatori di Oriente. Evoluzione lentissima, perchè per tanto e tanto tempo ancora rimase una specie di "impasto" tra l'origine divina pagana degli Imperatori e quella cristiana. Si è detto, a giusta ragione, che il fenomeno della "sovranità", così come era intesa in Oriente è unico del genere e non ha altri esempi. Tutte le altre Monarchie Occidentali si sono sempre costitui-

te o per mezzo di plebisciti o di referendum o di chiamata legislativa, talvolta con la forza delle armi. Per questo la formula consueta dei regnanti era: "Per grazia di Dio e per volontà della Nazione". Soltanto alcune Monarchie, si ritennero-ma del tutto erroneamente-costituite soltanto "Per grazia di Dio"; in realtà la loro formazione era stata opera di grandi feudatari, o di grandi elettori, come c'insegna la storia. - In sostanza un'origine in parte feudale-nobiliare e in parte anche popolare. La Monarchia Francese riteneva di essere "sacra", con poteri quasi paranormali, solo perchè i Re imponevano, di tanto in tanto, le loro mani sul capo dei sudditi Malati di scrofolosi, che guarivano. In realtà, come è ovvio, sarebbe stato pressochè assurdo, dal punto di vista logico, che tutti i Re, nessuno escluso possedesse simili poteri. Lo storico Marc Bloch, nel suo libro "I Re Taumaturghi", Ed. Einaudi 1973, afferma, che, nella maggior parte dei casi-se non sempre-si trattava di miglioramento per "autosuggestione", in quanto quei poverissimi sudditi, che avevano la fortuna di essere ammessi alla presenza del loro Sovrano "in pompa magna", circondato dalla Corte ecc., che si "degnava" di imporre le mani sul loro capo, provavano una scossa di ca-

rattere evidentemente psichica, che produceva, anche se non sempre, un miglioramento. E la fama dilagava. Dunque la "sacralità" di origine divina, che troviamo negli Imperatori di Oriente, è un fatto ben diverso da quella che si riteneva insita nella monarchia francese. D'altra parte, la storia ci insegna che in Francia la Monarchia, pur fortissima, anzi delle più forti, si era costituita pur sempre secondo le regole della supremazia delle famiglie feudali, o, meglio, di una delle più potenti di esse, e, comunque, sempre di origine militare.

Ma a una "MONARCHIA PIU' CHE ASSOLUTA", come quella bizantina, non poteva più convenire poggiarsi su principi come quelli di cui sopra, neppure attraverso la famosa "acclamatio" del popolo, dell'esercito, degli alti dignitari, del Senato, dei sacerdoti ecc., in uso soprattutto al tempo degli "Imperatori Militari".

Se gli Imperatori di Roma e poi quelli Romani-Bizantini continuarono, fino a un certo momento, a sottoporsi anche a queste che erano divenute prassi, più formali che sostanziali, lo fecero per fornire ai loro sudditi l'impressione che anche loro facevano parte del grande disegno divino, che in-

dicava loro, con molta chiarezza, il nuovo "ELETTO DEL SIGNORE". In Oriente, forse, il principio della legittimazione unicamente religiosa fu esasperata, in quanto soltanto il potere divino-che non ha alcun limite-così come si era estrinsecato all'epoca dei Patriarchi, dei primi Re d'Israele e in tutti i potentati di Oriente-, poteva e può giustificare il carattere del "potere assoluto" e, talvolta, illimitato di un Capo.---

Oggi non esistono più studiosi che dubitino che le istituzioni bizantine non siano certamente derivate da quelle dell'antica Roma attraverso uno sviluppo contenuto e un adattamento progressivo alle nuove circostanze e ai nuovi tempi.---

L'antica ROMA è la "Patria Venerata", soprattutto dai Bizantini. Non per nulla questi chiamavano "ROMANIA" tutte le terre che si opponevano al mondo barbaro. Anzi, tale espressione divenne di uso corrente fino al sec. XV non solo tra i greci e i bizantini bensì pure tra tutti gli stranieri, quando volevano riferirsi, in modo specifico, all'Impero di Costantinopoli.---

Ne conseguiva che soltanto il Sovrano, regnante a Costantinopoli, poteva rivendicare legittimamente il titolo prestigioso ed effettivo di "IMPERATORE

ROMANO" e che unicamente i suoi sudditipotevano qualificarsi, sempre dal punto di vista giuridico, "romani".---

D'altra parte - il che suona stranezza - a Bisanzio la denominazione di "GRECI" ebbe all'inizio un carattere pressochè dispregiativo o peggiorativo, così come ancora più discreditata la denominazione - un tempo gloriorosissima - di "ELLENICO". Soltanto verso il sec. XIII cominciarono a riaffermarsi, anche nelle terre di Bisanzio, i gloriosi ricordi dell'antica civilissima Grecia.---

Detto ciò, il Collegio ricorda che, la concezione teocratica dello Stato e dell'origine divina del potere del Sovrano non era nata nè nell'antica Roma e neppure nell'antica Bisanzio.---

Infatti, fin dal quinto millennio a.C., il capo-Re, il faraone-Re nell'antichissima Egitto era considerato quale un essere "sovrumano", che doveva prendersi cura delle cose degli uomini. Era un DIO, anche perchè il Creatore stesso aveva assunto la dignità regale sul giorno della creazione. Diremo, anzi, che la dignità regale era immune da ogni qualsiasi mutamento, in quanto il trono- a prescindere dai vari Monarchi - era occupato sempre dal DIO HORO, cosicchè il successore del defunto Faraone continuava,

senza soluzione di continuità, l'esistenza della dignità regale e del potere divino in essa insito.—
Analogamente dicasi per quanto riguarda l'antica Mesopotamia, dove il regime politico era legato, in modo indissolubile, alla divinità, che ispirava le decisioni sia del Sovrano che dell'Assemblea degli Anziani. Il Re si appellava alla Divinità per designare il proprio successore, non essendovi ancora il diritto di primogenitura, perchè era il Dio in persona a designare, in realtà, il successore del Sovrano ancora in carica.
Nell'Impero Hittita, il Re, che poteva scegliere il proprio successore, era intimamente legato agli dei, da cui era in modo costantemente ispirato, tanto è vero che gli dei stessi venivano rappresentati nello atto di abbracciare il Re e la Regina.
Nei trattati il Re - quando parlava di Sé - si faceva chiamare "MIO SOLE".—
Nell'antica Persia, fin dal secondo millennio acC., il Re riceveva l'autorità regale dal dio AHURA-MAZDAH, dal quale veniva scelto ed eletto.—
Infine, è sempre su questi medesimi principi divini che si basa il tentativo - peraltro riuscito, effettuato nell'epoca classica romana, di "deificare" l'imperatore defunto e poi anche quello che gli succedeva,

il quale "suggeva" il carattere divino dal suo immediato predecessore ("Divus Iulius" ecc.), in una serie continua e ininterrotta, affinchè fosse ben chiaro alla mente del popolo che il potere in se stesso era di "carattere divino e non umano". Non per nulla, tutti gli Imperatori, discendenti di solito, come sopra già accennato, dalle più potenti e antiche famiglie patrizie romane, sostennero sempre la loro origine divina, come questo Collegio ha già avuto la possibilità di porre in rilievo.

Ma anche quando cominciò la serie degli Imperatori Militari, spesso rozzi e provenienti talvolta da strati popolari e di bassa origine per lo più anche dalle lontane Province dell'Impero, ciascuno di essi - come già posto in luce - adottò ufficialmente una "divinità pagana" dalla quale affermava - e, spesso, lo faceva decretare perfino dal Senato - di discendere, così legittimando, agli occhi del popolo e dell'esercito, il proprio potere quale derivato dalla divinità stessa.

Neppure Costanzo I Cloro né il figlio Costantino, ambedue Imperatori di estrazione militare, come si è saputo, riuscirono a sottrarsi a questa consolidata prassi di carattere politico-religioso, a loro imposta dal dispotico Primo Tetrarca, l'Augusto DIOCLEZIANO,

NO, nonostante le loro certe origini ereditarie imperiali divine dalla "Gens Flavia", dalla Gens Iulia et Claudia" ecc.- Così, anche Costanzo I Cloro e Costantino dovettero pubblicamente accettare di entrare nella discendenza divina Eraclea, cioè del Dio Ercole, assegnata loro sia dal Tetrarca Augusto Diocleziano sia dal suocero stesso di Costantino, il Tetrarca MASSIMIANO.----

Ma gli eventi continuavano. Costantino, appena prese possesso della imperialesua residenza a Treviri, chiamòsubito presso di sé la madre FLAVIA ELENA, allora quasi cinquantenne, la nobilità elevandola al rango di "nobilissima foemina", (cfr. Voelkl "Kaiser Konstantin", pag. 17), le rese grandi onori (cfr. Eusebio: "Vita Constantini", III, 47; Vogt "Constantin pag. 249), nel 325 le concesse il titolo di "AUGUSTA" e, di lì a poco, le consegnò solennemente e pubblicamente il diadema imperiale, simbolo della "MAESTA'". Da quel momento, come è intuibile, la vera Imperatrice fu Flavia Elena o, semplicemente, "ELENA". Di conseguenza Costantino dovette pregare la moglie legittima del padre Costanza Cloro, cioè l'Imperatrice TEODORA e i suoitre figli legittimi, di trasferirsi, con tutti i titoli e gli onori e con una propria Corte Imperiale, in un grande palazzo a Tolosa. Ottima

posizione senz'altro ma che sapeva tanto di esilio dorato. Da notare che, in quest'epoca, la nuova Augusta FLAVIA ELENA era ancora pagana e rispettosa delle tradizioni religiose dell'antica Roma. SEmbra che si sia convertita alla fine del 312, dopo la vittoria del figlio dell'usurpatore Massenzio a Ponte Milvio in Roma.-

A dimostrazione che lo stesso Imperatore Costantino "doveva" riconoscersi ufficialmente discendente dalla divina dinastia del dio Ercole, anzi considerando se stesso "HERCULIUS", sta il fatto che fece coniare nel 310 una serie di monete con la dizione "Herculius".

Quando, nell'estate del 312, Costantino lasciò Treviri con il suo esercito per andare ad affrontare Massenzio a Roma e cacciarlo dal trono usurpato, egli non aveva modificato il suo credo religioso, ancora attaccato ai riti antichi.-

Ma, qualche cosa di veramente straordinario dovette avvenire il 28 ottobre 312 quando Massenzio commise l'errore strategico di abbandonare Roma con l'intero esercito per andare ad affrontare le forze di Costantino in campo aperto. Massenzio attraversò il Tevere su un ponte di barche, fatto da lui costruire a tal fine; raggiunse la località della "SAXA RUBRA",

che oggi si trova nei pressi della località romana di "Prima Porta"; sbarrò, con il proprio esercito la Via Flaminia e tutto il terreno circostante e attese Costantino. Ma Costantino, l'inventore della guerra mobilissima, dell'avanzata a scacchiera ecc., pur se con forze ridotte, si gettò coraggiosamente contro Massenzio; il primo incontro non gli fu favorevole. Poi, però: sarebbe avvenuto il miracolo. Secondo la pia tradizione, Costantino avrebbe veduto in sogno disegnarsi nel cielo una croce di fuoco con sotto la famosa scritta "In hoc Signo Vinces" (= In questo Segno vincerai). Molti altri studiosi affermano, invece, che la scritta, apparsa miracolosamente, sia stata la seguente: "IN HOC SIGNO VINCE!", nella quale il verbo "VINCE" è un imperativo. Dunque, l'ordine divino era il seguente: "VINCI con questo segno". Lo stesso Costantino "confessò" poi di aver avuto un'improvvisa ispirazione, in quel momento, di invocare l'aiuto del potente Dio dei Cristiani. Ma, come narra l'Hemherard Horst nel suo "Costantino il Grande", tutto ciò non significa affatto una conversione in senso stretto, bensì un passaggio verso la futura conversione, o, meglio, un accostamento al cristianesimo, nel senso che "Il Dio

dei Cristiani gli apparve come un potere efficace accanto a quello delle altre divinità; tanto che ritenne possibile ottenere un soccorso anche da parte di quel Dio, che aveva saputo infondere nei cristiani, cioè nei propri fedeli, tanto eroismo e tanta forza da riuscire ad affrontare, spesso perfino sorridendo, le più atroci torture durante la più grande persecuzione di tutti i tempi: quella ordinata da Diocleziano e continuata da Galerio.

Ma Lattanzio, il grande retore nordafricano, precettore pagano di Costantino (poi convertitosi al cristianesimo sembra insieme all'Augusta Flavia Elena), narra - cinque anni dopo il fatto - che Costantino in realtà era stato ammonito in sogno a far apporre su tutti gli scudi dei suoi soldati e su quello proprio una X di traverso, la cui punta superiore doveva essere incurvata, mentre nella metà di tale X doveva far passare una "P", cioè in definitiva, le lettere greche "CHI" (= X) e "RHO" (= P), che costituivano il notissimo monogramma greco, in uso ormai tempo tra i cristiani: "CHRISTOS". E sarebbe stato questa croce monogrammatica il celeberrimo segno di Dio, di cui parla Lattanzio.

Sembra che Costantino, di nottetempo, abbia fatto incidere, sia pure rapidamente e rozzamente, il se-

gno suddetto su tutti gli scudi dei suoi soldati e sul proprio e che così abbia affrontato il nemico, riportando la nota folgorante vittoria e l'Impero effettivo di Roma.- Nonostante tutto, però, Costantino - anche se, per pura ipotesi, dopo la vittoria su Massenzio, si fosse cominciato ad accostare al Cristianesimo, del che mancano le prove - è ovvio che non poteva rinnegare "Sic et simpliciter" la fede degli Avi, soprattutto quella a lui cara del "Sol Invictus", né poteva rinnegare, anche se non ci credeva affatto, la sua discendenza divina eraclea per non incorrere nelle ire degli altri tetrarchi. Se Costantino fosse entrato a Roma, tentennante in tema di credo religioso, avrebbe perduto, dopo pochi giorni, sia Roma sia l'Impero. Tanto che nel 313 emise a Ticinum (= Pavia) un medaglione aureo, con cui egli appare ancora il "Sol Invictus", il suo Dio preferito. Insomma, entrò a Roma vittorioso quale rispettoso della fede degli Avi e degli dei dell'Impero Romano. Era l'unico sistema per poter impossessarsi del cuore dei sudditi, ancora pagani nella maggioranza, nonostante cominciassgià a dilagare dovunque la fede cristiana e si annidasse perfino nelle alte cariche dello Stato, dell'esercito, del Senato ecc.- Un mistero resta anche la conversione della madre FLAVIA ELENA. Molti studiosi af-

fermano che sia stato lo stesso Costantino a convincere Elena alla conversione, nonmpotendo farlo lui stesso. Ma mancano le prove di ciò. E', invece, molto più probabile che Lattanzio ed Elena abbiano subìto, loro personalmente, dopo la vittoria su Massenzio da parte del rispettivo discepolo e figlio, un'evoluzione religiosa personale, che portò Lattanzio a divenire un grande scrittore cristiano della decadenza ed Elena la grande Serva di Dio, veneratissima grande Serva di Dio, veneratissima in Oriente e in Occidente.—

Questo Collegio ha affermato e afferma che Costantino entrò trionfante a Roma, come un discendente degli Dei, il giorno dopo la sua vittoria su Massenzio al Ponte Milvio, cioè il 29 ottobre 312. Ebbe un'accoglienza straordinaria, quando entrò nella Città Eterna dalla Porta Flaminia. Aveva appena ventisette anni ed era considerato ammo uno dei più grandi politici e condottieri del tempo. Da Via Flaminia, imboccò la Via Lata (l'attuale Via del Corso in Roma), si recò al Foro sul cocchio trionfale, tirato da quattro cavalli, con le vesti imperiali e il manto purpureo intessuto d'oro, gettato sopra l'armaturabellica imperiale; il tutto al suono delle campane di Roma. Precedevano il corteo vessilli e insegne militari dello esercito vittorioso, al suono degli squilli dei corni

e delle tibie, le statue, su portantine, delle divinità venerate dai soldati (la maggior parte dei quali erano gallici), fra le quali l'invitto SOLE con una aureola radiosa. Si diresse subito alla Curia, per l'omaggio del Senato. I Senatori lo attendevano sul Piazzale antistante la Curia. Probabilmente essi si sentivano in parte imbarazzati perchè proprio loro, su pressione dei Pretoriani, avevano acclmata Massenzio Imperatore, pur sapendolo usurpatore; ma, almeno, gli erano grati per aver scelto, quale sua residente Imperiale, Roma, disprezzata e vilipesa dai predecessori. Gli stessi senatori dovettero ammettere, alla fine, che Massenzio era stato un inetto, incapace, che aveva soltanto saputo sommergere il popolo romano di tasse, portandolo alla fame e alla carestia. Massenzio era brutto e debole. Costantino era giovane e stupendo, ben portante già celebre. Il Senato non perdette tempo: lo onorò deliberando gli erigergli un Arco di Trionfo a tre porte, quello poi diventò famoso e che ancora esiste; deliberò anche di erigergli un'enorme statua tutta d'oro, simile all'immagine dell'Apollineo Dio Sole - un'onore che lo elevava automaticamente al rango di "DIVINITA'",da collocarsi nel Tempio di Romolo sulla Via Sacra. Il Senato conferì, altresì, a Costantino - probabilmente seguendo

un suo desiderio - il titolo di "MAXIMUS", che lo elevava al rango di Petrarca AUGUSTO più elevato di grado, quello stesso di cui aveva goduto prima di lui l'abdicantario Diocleziano, titolo preteso, con tutte le forze, dall'altro Tetrarca Massimino Daia, Imperatore d'Oriente,(bellicoso e che ancora perseguitava i cristiani in Oriente). Col titolo di "Augustus Maximus", Costantino aveva il potere di emanare leggi valide per tutti territori dell'Impero e alle quali anche gli altri Tetrarchi, volenti o no, dovevano ubbidire.- A Roma fu subito cancellata, secondo l'uso, la memoria di Massenzio,furono fatti sparire il suo nome e i suoi ritratti. Ma Costantino fu benigno:giustiziò solo alcuni tra i più fanatici seguaci di Massenzio, mentre concesse l'amnistia a tutti gli altri. Vietò le denuncie politiche e quelle anonime;comminò la pena di morte ai delatori se fossero stati scoperti;Però-intelligenza e diplomazia personale-lasciò ai loro posti tutti i funzionari di Massenzio, compreso il Prefetto della Città di Roma, così guadagnandosi la loro riconoscenza e il loro affetto. I Senatori accompagnarono Costantino, come un Dio, sui Rostri del Foro, da dove questa nuova "Imperiale Divinità" parlò a lungo e con enorme persuasione al popolo, ai dignitari, all'esercito. Era un oratore suadente, un

oratore nato. Costantino pur del tutto estraneo a Roma, volle attenersi strettamente agli usi locali. Soltanto una cosa rifiutò di compiere: il pellegrinaggio - che nessun nuovo Imperatore aveva mai smesso di effettuare - sul Campidoglio per offrire a Giove il prescritto sacrificio di gratitudine. Questo sacrificio era considerato dai Romani essenziale. Non lo fece, perchè aborriva i sacrifici cultuali . Talchè, pur sollevando le aspre critiche dello storico romano Zosimo, il quale rinfacciò all'Imperatore questa trascuratezza dei riti tradizionali, Costantino cominciò proprio con l'abolire l'obbligo dei sacrifici cultuali a Lui, Imperatore-Dio. Tanto che non volle, nel corteo trionfale d'ingresso a Roma, alcun animale. Il nuovo Imperatore continuò però a esaltare il Dio Sole, che troviamo perfino sul famoso Arco di Trionfo, eretto in suo onore, anche se non vi sono iscrizioni che lo menzionino.- Da questo momento, fece ben comprendere la sua immensa ambizione politica, e il suo proposito assoluto di far subentrare,"al posto dell'infranta Tetrarchia Diocleziana, la "MONARCHIA UNIVERSALE". Dunque, Costantino entrò a Roma come un Dio. D'altra parte, a un Dio, sia pure pagano, si può, anzi si deve ubbidienza assoluta. A un semplice uomo, sia pure investito di un potere

superiore, un bel momento si può anche disubbidire.
Ma disubbidire a un "Dio-Imperatore" significava commettere il più terribile dei crimini, punibile solo con la morte.
Il vero e pratico risultato di questa "altissima e profondissima MISTICA DEL POTERE è che tutti i diritti imperiali erano, e sono tuttora "divini e imprescrittibili", prima per diritto divino pagano, poi per diritto divino cristiano.
Ma, attenzione: la figura di Costantino si staglia nella sua vera grandezza solo quando riuscì a liberarsi per sempre dal gioco morale, che subiva dal suocero MASSIMILIANO, il quale - richiamato a far parte del Tetrarcato quale "Augusto" ma privo di ogni effettivo potere-vecchio e stanco e deluso, si tolse la vita impiccandosi.
"La morte del suocero abbe conseguenze che diedero una decisiva svolta alla sua vita personale e ai suoi progetti politici e anche religiosi", come afferma l'Horst nel suo "Costantino il Grande". E' proprio nell'anno 310 e non quello fatidico del 312 - vittoria a Roma su Massenzio - che segnò la vera svolta nel pensiero e nei piani dell'Imperatore Costantino, ormai tesi verso la pretesa di un potere universale.-
Intanto il suicidio del suocero, Tetrarca Augusto

MASSIMIANO, con la conseguente "dammatio memoriae", aveva annullato tutti i precedenti accordi assunti con Massimiano ma anche con Diocleziano, compresa l'assunzione obbligatoria di Costantino nella discendenza erculea. A Costantino, in altri termini, non p parve vero poter riacquistare la propria assoluta indipendenza e autonomia, riaffermando solennemente la sua certa "duplice discendenza ereditaria imperiale legittima", quindi una discendenza divina per sé. Sicchè, quando Costantino riuscì a sbarazzarsi del pesante passato, restò pur sempre fedelissimo al suo "Sol Invictus", tanto venerato dagli Imperatori Aureliano e Costanzo I Cloro.- E qui una nota importante La scelta del "Sol Invictus"da parte di Costantino era stata una scelta politica ma anche una decisione personale, e - sotto tale aspetto - un chiaro segno della sua evidente predisposizione religiosa. Alla lucida mente di Costantino - che fu, ricordiamolo uno dei più grandi uomini politici dell'antichità, oltre che un grandissimo condottiero - non era sfuggito, fin dall'inizio, che il "Sol Invictus" riassumeva l'antico sincretismo religioso, perchè si adattava a riunire in sé tutti gli dei e a rappresentare una impersonale "DIVINITAS", che si innalzava al di sopra del politeismo. Insomma, è nella mente di Costan-

tino una specie di SUPERDIO, le cui qualità e la cui universale autorità divina si trasmettono automaticamente all'Imperatore, che si mette sotto la sua protezione diretta.

Il panegirico, pronunciato dal celebre panegirista Eumenio a Treviri allafine del luglio del 310 in onore di Costantino, consente di comprendere - al di là di ogni possibile enfasi - in modo chiaro che la scelta del Dio Sole da parte di Costantino doveva " intendersi come un "atto regligioso e politico" di immensa portata storica. E come nelle monete, opportunamente fatte coniare, il Dio Sole appare come il dominatore del mondo, così il citato panegirista deriva ovviamente dal rapporto fra il Dio Sole e Costantino il "diritto di quest'ultimo alla sovranità universale". D'altra parte, libero ormai dalladinastia divina erculea e consolidata genealogicamente la duplice discendenza legittima ereditaria imperiale, il Dio Sole - infrangendo per sempre tutto il mondo di dei e di deesse, dell'antico pantheon romano e reimposto dal Tetrarca principale Augusto Diocleziano - entrava in Costantino deificandolo per sempre e preparandolo alla conquista del dominio universale. Sempre il panegirista Eumeni di Treviri identifica il "Sol Invictus" col Dio Apollo, sicchè non gli è dif-

ficile scrivere: "Tu, Costantino, hai - come io credo visto il tuo Apollo, accompagnato dalla Dea Vittoria". E Costantino si identifica volentieri nel Dio Sole--Apollo e si riconosce come il futuro dominatore del mondo. Secondo l'opinione di molti storici, il segno XXX, che si trova sulle corone di allora imperiali di Costantino, "sta ad esprimere la durata dell'autorità Costantiniana". E, infatti, regnò, quale Imperatore, trenta anni.

Poi ci fu - come il Collegio ha gia avuto modo di ricordare - l'evento straordinario del 312 con la visione del monogramma del nome di Cristo in greco. Il che convenne sempre di più Costantino che, sia con il "Sol Invictus" sia con il Dio dei Cristiani, ormai era lui il "predestinato al dominio universale".

D'altra parte, trattavasi pur sempre di una Divinità Unica ("Sol Invictus" ? Cristo-Dio?), che era penetrato misteriosamente in lui guidandolo verso più alti destini.

E, quando Costantino si accostò al Cristianesimo, in modo più palese, fu proprio lui a coniare l'assoluto principio teocratico dell'Impero: "Un solo Dio nel Cielo, un solo Imperatore sulla Terra", principio al quale, evidentemente, si attennero anche tutti i Successori di Costantino sul Trono Imperiale di Costan-

tinopoli (Bisanzio) e su tutti gli altri Troni di Oriente.

L'Impero, dunque, entra con Costantino il Grande, definitivamente, nel piano essenzialmente divino, il che ritorna in continuazione perfino nelle solenni "acclamazioni", fatte durante le feste (e nell'Impero d'Oriente ve ne erano in continuazione) dall'intero popolo, dai dignitari, dagli ecclesiastici: "Il Figlio di Dio regno con gli Imperatori ! Dio proteggerà l'Impero Cristiano !".

E, nel secolo XIV, durante la festa di Natale, si aggiungeva: "Che Dio accordi lunghi anni alla Tua Potenza e al Tuo Santo Potere !" Giustiniano volle addirittura legalizzare tale concezione teocratica del potere, scrivendo, di persona, in una Prefazione del "Digesto ("Corpus Iuris Civilis Iustinianei", Ed. Schoell "Digesto" Prefazione I°) che: "Grazie a Dio l'Imperatore governa l'Impero ricevuto dalla Celeste Maestà !!".-

Orbene, la geniale soluzione adottata da Costantino il Grande non era stata affatto dissimile da tutto quanto fino ad ora affermato.

E ciò che Aureliano credette di aver trovato nel culto del "Sol Invictus", Costantino il Grande - però potè scoprire pubblicamente le sue simpatie per il

cristianesimo - nella sua preclara ed eccezionale intelligenza e antiveggenza da finissimopolitico, lo trovò finalmente nella religione cristiana, il cui monoteismo - come quello ebraico e come quello romano del "Sol Invictus" - tutto considerato giustificava la riunione in una sola mano e sotto un unico scettro di tutti i poteri temporali.

E' possibile prendere a base una data per stabilire la vera conversione al cristianesimo di Costantino? Certamente no. Deve essersi trattato di una lenta maturazione, perchè Costantino non era abituato a fare cose di cui non fosse intimamente convinto. In ogni caso, è possibile affermare che già tre anni dopo la vittoria su Massenzio al Ponte Milvio, compare su monete il busto dell'Imperatore con uno sfarzoso elmo, decorato di pietre prezione e delmmonogramma di Cristo. Prove ancora più solide si hanno dopo il ritrovamento dimonete e medaglie del 315, sui quali si ravvisa sempre ilsuddetto monogramma. Un medaglione di argento, ufficiale, coniato a Ticinum (Pavia), con l'approvazione dell'Imperatore per celebrare nel 315 il decimo anniversario di governo,porta ben chiaramente inciso il monogramma cristiano. A Sciscia, una città sulla Sava, furono coniate nel 317 e nel 318 altre monete sempre con il consueto monogramma.

Ma costantino introdusse però il vessillo cristiano, il celebre LABARO, solo dodici anni dopo la sua vittoria su Massenzio.

Tutto ciò dimostra la realtà storica del sogno e della visione che Costantino aveva avuto prima della battaglia ma anche l'accostamento sempre più palese al cristianesimo come sua nuova religione. Fu battezzato Costantino ? Ormani ne siamo certi, anche perchè egli era un uomo di grande coerenza e di pura coscienza religiosa. E sembra anche certo che il battesimo sia avvenuto sul letto di morte. Ma di questo il Collegio si riserva di parlare più oltre perchè trattasi di un evento molto importante per il seguito degli eventi. D'altra parte, da tempo erano cristiani la madre Elena e il precettore Lattanzio. Figuriamoci se, in ogni caso, questi due grandi personaggi non abbiano fatto pressioni sul loro caro perchè manifestasse pubblicamente, attraverso il battesimo, la sua adesione definitiva al Verbo di Cristo. Ma sta di fatto che, qualunque sia la verità, Costantino si comportò con la Chiesa con una munificenza eccezionale. La Chiesa deve tutto a Costantino.- Tuttavia, sempre per amore della verità storica, il Collegio deve qui soffermarsi su un altro particolare essenziale.

94. Si tenga ben presente, infatti, che Costantino fu quasi obbligato dagli eventi, verificatisi in precedenza, ad aiutare poi con tutti i mezzi i cristiani, anche se mai li aveva perseguitati, approvando in pieno la mite politica del padre Costanzo I Cloro.
Ma ecco che il terribile Tetrarca, divenuto il Primo dopo l'abdicazione definitiva di Diocleziano, l'Augusto GALERIO, il grandissimo persecutore dei cristiani, colpito da un terribile e lungo morbo (un cancro ai genitali, dolorosissimo e irreversibile)sul letto di morte è colpito anche da un grande pentimento per la sua protervia persecuzione feroce contro i cristiani.
E cerca di mettere in pace la propria coscienza, emanando - di sua spontanea volontà, senza il consiglio di alcuno - alla fine dell'aprile del 311 a Sardica, l'attuale Sofia, capitale della Bulgaria odierna, un "EDITTO IMPERIALE", con validità in tutti i territori dell'Impero e al quale dovevano ubbidienza tutti gli altri Tetrarchi e i Cesari, con il quale editto venivano ufficialmente revocate tutte le misure di persecuzione contro i cristiani, ammettendo pubblicamente che esse erano state del tutto inutili e vane.
Nel suo Editto l'Imperatore raccomanda ai cristaini di pregare molto il loro Dio per il bene dello Stato, dell'Impero e dello stesso Imperatore, che era ed è

garante dell'unità e della disciplina dell'Impero, e di pregare per la loro stessa salvezza "affinchè sotto ogni rispetto lo Stato si conservi integro". Il testo dell'Editto, che destò enorme sensazione in tutto l'Impero dimostra una lucida consapevolezza e genialità politica dell'Imperatore morente Galerio e il suo sforzo di giustificare il proprio operato alla luce dell'antica romana ragione di Stato. Bene inteso, dall'editto emerge sempre il politeista Galerio, il quale, tuttavia, chiama ufficialmente anche il Dio dei Cristiani a far parte del sistema dei molti Dei, secondo la religiosità degli antichi romani. L'editto in ogni modo offrì la garanzia statale della tolleranza verso i cristiani e l'autorizzazione ufficiale a loro concessa per il libero esercizio della loro religione.- Naturalmente il retore Lattanzio, già convertito, nel suo "De mortibus persecutorum", nel 318 scrisse poi che la terribile malattia che aveva colpito Galerio, portandolo alla morte, era la punizione celeste per i suoi misfatti, ma che Dio era stato misericordioso con lui suggerendogli di riparare al mal fatto, morendo in pace con la coscienza.

Anche l'Imperatore, sia pure usurpatore, MASSENZIO non era stato da meno. In tutti i territori, che gli era-

no soggetti, Roma compresa, con un suo EDITTO nel 311, garantiva ai cristiani ogni forma possibile di libertà religiosa, si occupava attivamente delle necessità dei cristiani e, fungendo da mediatore nelle questioni interne della comunità vescovile di Roma, fece restituire i beni che erano stati confiscati ai cristiani nei lunghi anni delle persecuzioni, andando così, con questa misura, al di là dello stesso Editto di tolleranza di Galeria, firmato a Sardica.
Così il 13 aprile del 312 i cristiani romani poterono celebrare, per la prima volta indisturbati e pubblicamente, la Santa Pasqua. Con il che la leggenda di un Massenzio persecutore accanito dei cristiani si è rivelata falsa, così come la leggenda di una crociata intrapresa da Costantino per la liberazione dei cristiani. - Non è facile, a questo punto, pensare a un Costantino miracolamente pervaso dalla potenza del Dio dei Cristiani, che - solo per questo - vince Massenzio ed entra a Roma quasi cristiano. Tuttavia un fatto è certo. Prima di attaccare Massenzio, da buon romano, Costantino aveva chiesto un responso chiaro agli aruspici, che gli fu nettamente sfavorevole. Costantino attaccò e vinse ugualmente. Afferma l'Horst nel suo "Costantino il Grande", che se Costantino intraprese la battaglia "contra haruspicum monita",

e la battaglia si presentava davvero molto rischiosa, lo fece perchè credeva fermamente nel consenso di una superiore "SUMMA DIVINITAS", che lo proteggeva. Insomma, quando non gli si riconosceva un suo diritto, faceva parlare la spada, ma solo perchè sentiva che il suo operato era confortato dall'assistenza della divinità che venerava. Che poi questa divinità assumesse, secondo la religiosità romana, mutevoli figure (Ercole, Apollo, il "Sol Invictus", il Dio dei Cristiani) non aveva importanza: Costantino sapeva di essere un Figlio prediletto della divinità.- Arrivato a questo punto, in presenza dell'Editto di Sardica (Galerio) e di quello di Massenzio, il primo soprattutto di obbligatoria applicazione in tutti i territori dell'Impero, a chiunque soggetti, è ovvio che Costantino non poteva che affrettarsi ad adeguarsi e, anzi, a fare anche qulche cosa di più. Così iniziò a varare quell'insieme di provvedimenti che amplicavano ancora di più la libertà religiosa dei cristiani, fece delle donazioni importanti alla Chiesa, assicurò la piena libertà di riunioni; di proprietà, di costruzione di chiese ecc...
Fin dal primo dono che fece, si rivelò chiaro l'intento di Costantino di dare alla Chiesa Cristiana una precisa collocazione nella struttura dello Stato.

A cavallo tra il 312 e il 313 donò al Vescovo di Roma, come residenza ufficiale il Palazzo del Laterano, inizialmente destinato all'Imperatrice Fausta, donando al Vescovo di Roma anche tutti i terreni di sua pertinenza: una proprietà, senza dubbio, notevolissima. Così il Laterano divenne la residenza del Vescovo di Roma e tale rimase per circa un millennio. Poco dopo questa donazione, Costantino dispose la costruzione, a sue spese, di una chiesa dedicata, niente di meno, che a "CRISTO REDENTORE", eretta però secondo il modello delle basiliche pagane, cioè a cinque navate, tipo che rimase nella Chiesa molto a lungo. Dunque, la Basilica del Laterano, fu la prima monumentale costruzione sacra dei cristiani, e la "principale Chiesa della Cristianità", cioè "Madre e Capo di tutte le Chise della Città e dell'Orbe", sede del Vescovo di Roma e, in quanto tale, legittimo Papa della Chiesa Universale.- L'equiparazione cultuale della Chiesa Cristiana fu "il primo passo verso l'integrazione della cristianità nella struttura dell'Impero". E uno dei primi decreti di Costantino fu quello diretto al proprio Sovrano d'Oriente Massimino Daia, imponendogli la cessazione di ogni persecuzione, la restituzione di tutti i beni ai cristiani, la libertà di culto; prov-

A cavallo tra il 312 e il 313 donò al Vescovo di Roma, come residenza ufficiale il Palazzo del Laterano, inizialmente destinato all'Imperatrice Fausta, donando al Vescovo di Roma anche tutti i terreni di sua pertinenza: una proprietà, senza dubbio, notevolissima. Così il Laterano divenne la residenza del Vescovo di Roma e tale rimase per circa un millennio. Poco dopo questa donazione, Costantino dispose la costruzione, a sue spese, di una chiesa dedicata, niente di meno, che a "CRISTO REDENTORE", eretta però secondo il modello delle basiliche pagane, cioè a cinque navate, tipo che rimase nella Chiesa molto a lungo. Dunque, la Basilica del Laterano, fu la prima monumentale costruzione sacra dei cristiani, e la "principale Chiesa della Cristianità", cioè "Madre e Capo di tutte le Chise della Città e dell'Orbe", sede del Vescovo di Roma e, in quanto tale, legittimo Papa della Chiesa Universale.- L'equiparazione cultuale della Chiesa Cristiana fu "il primo passo verso l'integrazione della cristianità nella struttura dell'Impero". E uno dei primi decreti di Costantino fu quello diretto al proprio Sovrano d'Oriente Massimino Daia, imponendogli la cessazione di ogni persecuzione, la restituzione di tutti i beni ai cristiani, la libertà di culto; prov-

vide perfino a grandi elargizioni di danaro dalla chiesa cristiana di Africa; assunse come suo Consigliere Religioso Osio Vescovo di Cordoba. Nel 313, con un altro decreto, Costantino liberò i "chierici cristiani" da ogni onere di Stato.

In questo modo i chierici cristiani furono equiparati ai sacerdoti degli antichi culti romani. Costantino, tuttavia, non si proponeva di restare per sempre a Roma. Fece di tutto, però, perchè i Romani, Senato e Popolo, anche dopo la sua partenza per l'Oriente, a cui mirava per l'assetto del suo "dominio universale", conservassero per lui sempre grande fede, affetto e riconoscenza.

Lo dimostrano le prime costruzioni costantiniane: la Basilica del Laterano, consacrata verso il 320; la Basilica di Massenzio, ampliata e completata verso il 315; le altre Basiliche, detta Costantiniane, come Santa Costanza, sant'Agnese fuori le mura ecc.; l'Arco di Trionfo vicino al Colosseo; le Terme intitolate a lui, distrutte verso il sec VI; la gigantesca statua raffigurante lo stesso Imperatore, oggi sul Campidoglio, e che è di dimensioni doppie di quelle a statura naturale; i due gruppi colossali dei domatori, oggi davanti al Palazzo del Quirinale in Roma, forse erroneamente detti "Castore e Polluce", provengono

vide perfino a grandi elargizioni di danaro dalla chiesa cristiana di Africa; assunse come suo Consigliere Religioso Osio Vescovo di Cordoba. Nel 313, con un altro decreto, Costantino liberò i "chierici cristiani" da ogni onere di Stato.

In questo modo i chierici cristiani furono equiparati ai sacerdoti degli antichi culti romani. Costantino, tuttavia, non si proponeva di restare per sempre a Roma. Fece di tutto,però, perchè i Romani, Senato e Popolo, anche dopo la sua partenza per l'Oriente, a cui mirava per l'assetto del suo "dominio universale", conservassero per lui sempre grande fede, affetto e riconoscenza.

Lo dimostrano le prime costruzioni costantiniane: la Basilica del Laterano, consacrata verso il 320; la Basilica di Massenzio, ampliata e completata verso il 315; le altre Basiliche, dette Costantiniane, come Santa Costanza, sant'Agnese fuori le mura ecc.; l'Arco di Trionfo vicino al Colosseo; le Terme intitolate a lui, distrutte verso il sec VI; la gigantesca statua raffigurante lo stesso Imperatore, oggi sul Campidoglio, e che è di dimensioni doppie di quelle a statura naturale; i due gruppi colossali dei domatori, oggi davanti al Palazzo del Quirinale in Roma, forse erroneamente detti "Castore e Polluce", provengono

con ogni probabilità dalle Terme di Costantino. Intanto anche le "donne" della sua Famiglia o si erano già da tempo convertite al cristianesimo o si convertirono in quel periodo. La stessa sorellastra Costanza, cresciuta nel clima di benevolenza della Corte Imperiale di Treviri, divenne presto la persona di fiducia dei cristiani alla Corte dell'Imperatore Licinio, suo marito e e Tetrarca. Lo strano è che, mentre Diocleziano scatenava la più grande persecuzione della storia della Chiesa, si erano segratamente convertite al cristianesimo la moglie Prisca, la figlia Valeria, moglie di Galerio, Teodora, consorte di Costantino I Cloro, la bella siriana Eutriopa; e naturalmente, ELENA, la madre di Costantino, da lui stessa poi onorata come "grande Serva di Dio".
Intanto però gli eventi inalzavano nell'Impero d'Oriente.

Il Tetrarca MASSIMINO DAIA, avendo rotto ogni accordo con il Tetrarca LICINIO, padrone dell'Impero d'Oriente, lo assalì all'improvviso e penetrò nel suo regno assediando Bisanzio, Eraclea e muovendo verso il Danubio attraverso la Tracia. Non riuscì in pieno nel proprio intento, perchè Licinio gli sbarrò la strada. Massimino Dia fece un giuramento a Giove: se avesse ottenuto la vittoria, avrebbe cancellato fino alla

radici il nome dei cristiani.

Narra la tradizione che la notte seguente un angelo apparve a Licinio e lo ammonì ad alzarsi subito e a pregare con tutto il suo esercito l'eccelso Dio; se lo avesse fatto, avrebbe conseguita la vittoria. Come gli eventi si svolsero non si sa, Licinio era un fanatico anti-cristiano, per cui la visione dell'angelo, se fosse stata vera, sarebbe stato il miracolo dei miracoli. Sempre la tradizione (o la leggenda?) narra che fu l'angelo stesso a suggerire le parole della preghiera, che è veramente sublime. L'appello fu rivolto al "SUMMUS DEUS", che era una preghiera ormai quasi cristiana, per cui non sarebbe stata Costantino il primo imperatore a insegnarla ai suoi soldati. In ogni caso, tutto è nel vago. Il 30 aprile del 313 al "Campus Serenus", una pianura incolta tra le stazioni di posta di "Scirrallum" e "Drizipara" ci fu lo scontro finale. Licinio vinse; Massimino Dia riuscì a fuggire ma, l'anno seguente, in Cappadocia, a Tarso morì di una terribile malattia. Così Licinio divenne il sovrano illimitato su tutto l'Impero d'Oriente: l'unico ostacolo ormai per Costantino sulla via del "dominio universale".

La conquista del "dominio universale" da parte di Costantino non fu affatto di tutto riposo.- Intanto do-

vette interessarsi lui, non ancora cristiano, della grave controversia dei "Donatisti", iniziata a Cartagine, vale a dire nella città che, dopo Roma e Treviri, era tra le più importanti dell'Impero. Già dalla epoca delle persecuzioni covava tra i cristiani di Africa un conflitto fra i fedeli "fanatici", che si erano costituiti spontaneamente alle Autorità chiedendo di essere martirizzati (ma, talvolta, le Autorità stesse li rilasciavano liberi, ritenendoli un pò folli o esaltati, magari dopo una potente fustigazione), molti dei quali erano stati condannati alla schiavitù o alle galere o alle miniere, e gli altri che, per sottrarsi alle torture e al martirio - non tutti erano eroi - avevano consegnato alla Autorità, come prescrivevano le leggi di persecuzione, i Sacri Libri, quasi li considerassero non più la base della loro fede cristiana.

Questi ultimi, come è ovvio, furono chiamati "traditores", e, dopo la cessazione delle persecuzioni, fatti oggetto delle peggiori violenze, anche fisiche. Nel 313 fu eletto Vescovo, da tutti i i Presuli Africani, Ceciliano, il quale però fu consacrato da un Vescovo accusato di essere un "traditore". Si radunò un Sinodo di Vescovi del partito più moderato, che dichiarò invalida la consacrazione di Ceciliano, consacrando

antivescovo l'ambizioso chierico DONATO di "Casae Nigrae". Il conflitto divenne quasi tragico. L'Imperatore Costantino ne fu molto infastidito perchè sperava di contare, almeno nei primi tempi, su una Chiesa Cristiana omogenea e santa, che potesse aiutarlo nel suo governo. Costantino si affrettò a spedire lettere in Africa nelle quali parla per la prima volta della "legittima e santissima Chiesa Cattolica", dizione che, provenendo da lui, non battezzato era d'importanza eccezionale. Poi convocò a Roma il 2.10.1313 una CORTE ARBITRALE, di cui chiamò a far parte il Vescovo di Roma, Papa Milziade, e tre vescovi gallici. La Corte si riunì nel Palazzo del Laterano. Cecilismo fu dichiarato innocente e validamente consacrato. I Donatisti si ribellarono, ma Costantino rispettò il verdetto dei Vescovi e di Papa Milziade.- Ma le lotte politico-militari per raggiungere il supremo fastigio occuparono molto di più l'attenzione di Costantino. Liberatosi del Tetrarca MASSIMINO DIA (che aveva ripreso per conto proprio la persecuzione dei cristiani contro il Decreto Generale di Costantino, Augustus Maximus, Primo dei Tetrarchi) rimasto ucciso in battaglia, si rivolse contro l'altro e anche più forte nemico, il Tetrarca Augusto LICINIO, un altro palese nemico del cristianesimo e che continua-

va a perseguitarli. Licinio era il vero padrone dell'Oriente e di Bisanzio, affidata al suo potere nella divisione della Tetrarchia.- Costantino mosse con un esercito non troppo numeroso ma bene agguerrito e si fermò con i suoi accampamenti nei pressi di Tessalonica (oggi Salonicco per i Turchi). Il suo esercito contava 120.000 fanti, 10.000 cavalieri, 200 navi da battaglia e 2.000 natanti da trasporto o di scorta. Licinio contava su 150.000 soldati di fanteria, 15.000 cavalieri e 350 navi da battaglia. Per la prima volta Costantino fece precedere il suo esercito dal LABARO, il famoso vessillo a croce col monogramma di Cristo in greco. Cioè, lui, non cristiano, pose l'intero suo esercito sotto la protezione del Dio dei Cristiani. E l'esercito fu accompagnato da vescovi e da sacerdoti, salmodianti. Il vescovo Eusebio, lo storico della Chiesa dei primi secoli, assicura che l'Imperatore aveva fatto predisporre anche una grande tenda per le preghiere.- Il 3.7.324 Costantino sfidò il Tetrarca LICINIO, suo cognato, nei pressi di Adrianopoli, sull'Ebro. Licinio fu vinto ma riuscì a sfuggire alle maglie di Costantino e a rinchiudersi a Bisanzio, che invano fu assediata nel settembre del 324 da Costantino stesso. Allora, con la sua consueta sagacia militare, Costantino non insistette;

spostò le truppe da Bisanzio e si trasferì più a nord, oltre il Bosforo. Il 18.9. del 324, nella battaglia presso Crisopoli (l'odierna Scutari), Costantino vinse clamorosamente. Licinio si rifugiò a Nicomedia con un piccolo esercito, ma poi inviò la moglie COSTANZA, sorellastra di Costantino, a chiedere pace e pietà. Ambedue furono concesse. NICOMEDIA era una città fortificata di grande importanza. Capitale della Bitinia, sorgente sul luogo della moderna IZMID, fondata nel 265 a.C. da Nicomede I, nel 74 d.C. passò sotto il dominio romano, dévenendo sede del Governatore del Ponto e della Bitinia, poi Colonia Romana, fu scelta, per se stesso, quale Capitale dall'Imperatore Augusto e Primo Tetrarca DIOCLEZIANO (nell'ordinamento tetrarchico diocleziano le Capitali furono quattro). Ma, nel 325, avendo Licinio - a quanto pare organizzato un colpo di Stato per tornare al potere - fu giudicato per alto tradimento e giustiziato. Cosichè, quanto Costantino fece ilsuo ingresso vittorioso in Nicomedia nel settembre del 324 (ancora Licinio non era stato giustiziato) si ritrovò almassimo del potere a qurantanni.

Era l'unico sovrano del potentissimo Impero, che si estendeva dalla Mesopotamia orientale e del Mar Nero fino alla costa atlantica spagnuola, dal Nilo egizia-

no fino alla Britannia settentrionale, dall'Africa del nord fino al confine segnato dal Danubio. Senza più coimperatori, senza più rivali, Costantino assunse finalmente l'intera eredità romana del grande Diocleziano. Unico Imperatore, dunque, del più grande Impero del mondo. "Dominatore del Mondo". Era stato sempre il suo sogno. Una sola volta tornò a Roma, una città che ora sentiva lontana. E ci tornò in occasione dei 25 anni del suo regno.

Ma, anche questa volta, si rifiutò di salire sul Campidoglio per sacrificare a Giove (come già accennato, Costantino odiava i sacrifici cultuali) e tale rifiuto gli alienò le simpatie e l'affetto dei Romani, nonostante tutto il bene e le opere grandiose da essi ricevute. Costantino ne rimase nauseato. Tuttavia, quando la madre ELENA morì (nel 329 e nel 330) sembrà vicino a Roma, all'età di ottanta anni, Costantino fece traslare le spoglie, con grande solennità e con un grande corteo, a Roma e tumulare nel mausoleo imperiale vicino alla Chiesa dedicata ai Santi Martiri Pietro e Marcellino. Il sarcofago di Elena, di porfido imperiale, lucente, rosso scuro, era quello predisposto per Costanzo I Cloro oppure come doppio sarcofago destinato a raccogliere la coppia dei genitori dell'Imperatore. Sembra che, in un secondo

tempo, l'Imperatore abbia fatto traslare a Roma anche la salma del padre Costanzo Cloro, che era stato sepolto a Treviri.--

Il sarcofago, che conteneva i resti mortali dell'Imperatrice Santa Elena e dell'Imperatore Costanzo I Cloro si trovano oggi nel Museo Pio-Clementino in Vaticano (cfr. Delbrueck "Antike Porphyrwerke" pag.215, secondo il quale il sarcofago sarebbe stato predisposto fin dal 306, probabilmente era destinato a Costanzo I Cloro. Il sarcofago è un "bisoma" imperiale).

L'immensità dell'Impero non poteva più avere Roma come Capitale unica, perchè bisognava trovare una località "baricentro" di tutto l'immane territorio. Un'antica profezia affermava che un giorno sarebbe sorta una nuova capitale del mondo nei pressi di Troia, città miticamente connessa alla fondazione di Roma a causa di Enea, il quale, lasciatala, si era trasferito - come ormai è certo - nel Lazio. Tale profezia assicurava che la capitale del mondo avrebbe dovuto essere riportata alla sua mitica origine. Sennonchè - ed ecco una simpatica leggenda - i lavori vicino a Troia erano già iniziati quando alcune aquile sottrassero gli strumenti agli operai e li fecero cadere su BISANZIO? Secondo un'altra leggenda, fu un sogno a convènere Costantino di scegliere la città sul Bosfo-

ro. - In realtà, costantino - da quel consumato politico e grande condottiero militare che era - aveva perfettamente compreso che Bisanzio sorgeva all'intersezione fra l'Impero di Oriente e quello di Occidente, allo sbarramento della via d'acqua dal Mar Nero a quello Mediterraneo, apparteneva all'oOCCidente greco-romano eppure era vicina all'Oriente, che stava acquistanto crescente importanza. Dunque, era lì e non più a Roma che stava il centro di tutto l'Impero.

Costantino mutò il nome di Bisanzio in quello di COSTANTINOPOLI, che chiamò la "SECONDA ROMA", così creando un baricentro che corrispondeva perfettamente alle esigenze militari, amministrative e politiche e che, alla fine, si risolse in un enorme vantaggio per lo stesso Occidente, finchè l'immensa miopia delle Potenze Occidentali e il loro odio per un mondo superiore al loro non fecero crollare la gigantesca impalcatura, che travolse per secoli lo stesso Occidente. Costantino creò una città immensa e stupenda, tutta nuova, con molte chiese cristiane ma anche con molti templi pagani (l'Impero aveva ancora almeno oltre la metà di pagani), immense arterie, palazzi stupendi, giardini, ippodromo, circo ecc. 40.000 Goti alleati ci lavorarono giorno e notte. E poichè

Costantinopoli sorgeva su sette colli, come la "Prima Roma", ben meritò l'appellativo di "Seconda Roma". La nuova città di Costantinopoli fu inaugurata l'11 maggio 330 (Cfr. Mommsem "Chron.min.", I233,643,466), dopo aver preso l'oroscopo e aver effettuato i riti di consacrazione (Cfr. Zosimo XIII, 5,6 s.).
Tuttavia la città Eterna l'Imperatore conservò un certo riguardo. Infatti ai componenti del Senato di Costantinopoli Costantino attribuì il trattamento di "CLARI", mentre ai Senatori di Roma conservò l'antico trattamento di "CLARISSIMI". E lasciò a Roma anche l'istituto del CONSOLATO, mentre a Costantinopoli nominò un PROCONSOLE, che era un titolo inferiore a quello di Roma di "Praefectus Urbis". La popolazione di Costantinopoli godette dei medesimi benefici, di tutti i generi, della popolazione romana. L'Imperatore avviò la costruzione della grande Basilica di AGHIA SOPHIA (= Santa Sofia), completata poi dal figlio Costanzo, e di altre grandi Basiliche. Costantino non vietò affatto il culto delle antiche divinità romane, non potendo dimenticare di essere ancora, per i pagani, il "Pontifex Maximus". A Constantinopoli si venerava la Dea TECHE, nominata protettrice della città e fu costruito anche un magnifico tempio per i Dioscuri Castore e Polluce. Il che dimostra

quante difficoltà esistessero per governare un Impero di quel genere.

Vero è che dopo il 324 Costantino aveva rinunciato al titolo di "INVICTUS", spettante al Sole, e che cessarono anche sulle monete le raffigurazioni dell'Imperatore con l'aureola (nembo). Ma, stranamente, è ormai certo che il culto del sole faceva parte della sua natura così profondamente e che era così ancorato al suo carattere, da perseverare anche quando si accostò ufficialmente al cristianesimo. D'altra parte, poichè la Chiesa predicava "Cristo come Sole di Giustizia", nulla vietava che l'Imperatore fosse "raffigurato nelle vesti del Dio Sole" sulla colonna di porfido in modo che i cristiani lo potessero riguardare come una similitudine di Cristo, cioè come una "raffigurazione terrena di quel Sole di Giustizia".

E poi c'è un altro strano particolare. Cinque anni dopo il Concilio di Nicea, da lui stesso voluto e presieduto e risolto, Costantino si fece raffigurare in una statua come il DIO ELIO.

In ogni caso, l'accostamento al Cristianesimo da parte di Costantino, pur se fu molto lento a causa anche della politica equidistante che non poteva trascurare, fu continuo finchè sfociò in una completa conversione.

Tutto quello che Costantino operò a favore della Chiesa Cristiana - pur essendo, come è certo, ancora pagano - fu grandioso, come furono grandiose tutte le sue intuizioni. Il che, più tardi, gli meritò la "canonizzazione", cioè la proclamazione solenne a "SANTO" col nome di "SAN COSTANTINO", sic et simpliciter, la venerazione in tutta la Chiesa Bizantina, sia di quella cattolica d'Oriente, sia di quella ortodossa, comprese le Chiese Ortodosse del mondo slavo, con una festa propria, molto importante, e con una propria liturgia. Furono dedicate a lui anche alcune chiese. Ma la Chiesa di Roma, nonostante tutti i benefici ricevuti, fu più prudente. Lo ha sempre considerato un vero cristiano, un grande protettore della Chiesa, ma si è fermata lì.

La conversione definitiva di Costantino avvenne nel 337. Aveva cinquantadue anni e, fino a quell'età, aveva sempre goduto di una salute di ferro. Ma ecco che, nel periodo della Pasqua di quell'anno, l'Imperatore fu colto da malore, una malattia improvvisa, un male non meglio descritto però collegato a una fortissima febbre. Nell'ignoranza dei medici, Costantino si fece trasportare oltre il Bosforo, a Elenopoli, la Città cui aveva dato il nome della madre, famosa per le fonti curative e per la venerata tomba del

martire Luciano, da cui l'Imperatore sperava di ottenere l'intercessione per la guarigione. Purtroppo le sue condizioni peggiorarono, cosicchè volle essere riportato a Nicomedia, nel palazzo imperiale di "Ankyrona", dove chiese di essere battezzato. Nella settimana dopo Pasqua il Vescovo della locale Diocesi, EUSEBIO DI NICOMEDIA, ariano, chiamato di gran fretta, impartì all'Imperatore, a richiesta esplicita di questi, il battesimo secondo il rituale. Per la verità la Chiesa ci rimase un pò male giacchè un Vescovo ariano, per di più proprio di quella fazione che lo stesso Costantino aveva combattuto quando aveva presediuto il Concilio di Nicea, suggerendo anzi lui stesso la formula magica dell'"omoousios" (= stessa sostanza del Padre - come si dirà meglio in seguito -, aveva battezzato il grande Imperatore. Forse per questo cominciò a circolare la leggenda che il battesimo era stato impartico, in epoca anteriore, dal Papa San Silvestro all'Imperatore dopo averlo guarito istantaneamente dalla lebbra.
Come ripetesi, solo leggenda, perchè Costantino non ha mai avuto la lebbra. L'Imperatore, in ogni caso, morì pochi giorni dopo aver ricevuto il battesimo, cioè il 22 maggio del 337, perfettamente cosciente fino agli ultimi istanti di vita, e, si afferma auto-

martire Luciano, da cui l'Imperatore sperava di ottenere l'intercessione per la guarigione. Purtroppo le sue condizioni peggiorarono, cosicchè volle essere riportato a Nicomedia, nel palazzo imperiale di "Ankyrona", dove chiese di essere battezzato. Nella settimana dopo Pasqua il Vescovo della locale Diocesi, EUSEBIO DI NICOMEDIA, ariano, chiamato di gran fretta, impartì all'Imperatore, a richiesta esplicita di questi, il battesimo secondo il rituale. Per la verità la Chiesa ci rimase un pò male giacchè un Vescovo ariano, per di più proprio di quella fazione che lo stesso Costantino aveva combattuto quando aveva presieduto il Concilio di Nicea, suggerendo anzi lui stesso la formula magica dell'"omoousios" (= stessa sostanza del Padre - come si dirà meglio in seguito -, aveva battezzato il grande Imperatore. Forse per questo cominciò a circolare la leggenda che il battesimo era stato impartico, in epoca anteriore, dal Papa San Silvestro all'Imperatore dopo averlo guarito istantaneamente dalla lebbra.

Come ripetesi, solo leggenda, perchè Costantino non ha mai avuto la lebbra. L'Imperatore, in ogni caso, morì pochi giorni dopo aver ricevuto il battesimo, cioè il 22 maggio del 337, perfettamente cosciente fino agli ultimi istanti di vita, e, si afferma auto-

martire Luciano, da cui l'Imperatore sperava di ottenere l'intercessione per la guarigione. Purtroppo le sue condizioni peggiorarono, cosicchè volle essere riportato a Nicomedia, nel palazzo imperiale di "Ankyrona", dove chiese di essere battezzato. Nella settimana dopo Pasqua il Vescovo della locale Diocesi, EUSEBIO DI NICOMEDIA, ariano, chiamato di gran fretta, impartì all'Imperatore, a richiesta esplicita di questi, il battesimo secondo il rituale. Per la verità la Chiesa ci rimase un pò male giacchè un Vescovo ariano, per di più proprio di quella fazione che lo stesso Costantino aveva combattuto quando aveva presediuto il Concilio di Nicea, suggerendo anzi lui stesso la formula magica dell'"omoousios" (= stessa sostanza del Padre - come si dirà meglio in seguito -, aveva battezzato il grande Imperatore. Forse per questo cominciò a circolare la leggenda che il battesimo era stato impartico, in epoca anteriore, dal Papa San Silvestro all'Imperatore dopo averlo guarito istantaneamente dalla lebbra.

Come ripetesi, solo leggenda, perchè Costantino non ha mai avuto la lebbra. L'Imperatore, in ogni caso, morì pochi giorni dopo aver ricevuto il battesimo, cioè il 22 maggio del 337, perfettamente cosciente fino agli ultimi istanti di vita, e, si afferma auto-

revolmente, dopo aver fatto nuovamente la sua solenne professione di fede cristiana; consegnò il suo testamento al Vescovo Eusebio di Nicomedia.

I funerali furono quali si dovevano a un Imperatore divinizzato.

Anche Roma pianse moltissimo il grande imperatore, che, pure, le aveva volto le spalle in vita. Fu inumato a Costantinopoli nella Basilica dei 12 Apostoli, come lui aveva voluto, perchè l'Imperatore d'Oriente era il "Tredicesimo Apostolo". D'altra parte, la Liturgia della Chiesa greco-ortodossa e greco-cattolica, celebra Costantino non solo come "santo" ma anche come "isapostolo", cioè assimilato agli apostoli, fissando la data della celebrazione della festa liturgica insieme a quella della madre, Sant'Elena. E così, sebbene il grande Imperatore avesse respinto in vita la pretesa di essere venerato come una divinità la sua sepoltura in mezzo agli apostoli, come scrive Ebherard Horst nel suo "Costantino il Grande", quasi tredicesimo fra di loro, è tuttavia indice della sua ferma convinzione, fino al momento della morte, di essere un "ELETTO DELL'ONNIPOTENTE". Vero è che, un bel momento, si era dichiarato "Servo di Dio", ma poichè credeva fermamente nella sua funzione missionaria, riteneva di essere stato chiamato direttamente

da Dio e di essere stato posto da Dio stesso, come sovrano, a capo del mondo.

Proprio tenendo presente la suddetta concezione divina del potere imperiale, Costantino volle spesso far sentire la propria diretta influenza nella vita stessa della Chiesa Cristiana.

Talchè è ormai storia più che acquisita che gli Imperatori Costantino il Grande, Giustiniano, Basilio I ecc., vollero convocare e presiedere loro stessi i Concili Generali della Chiesa.

Facciamo proprio l'esempio del grande Costantino. Un bel momento si trovò alle prese con la controversia Ariana, forse una delle più gravi che squassarono la Chiesa dei primi secoli. Ario negava l'unità divina di Cristo nella persona del Padre e dello Spirito Santo; ed aveva dalla sua parte un potente partito. I Vescovi - che propendevano par l'Unità Divina in Tre Persone uguali e distinte - si rivolsero all'Imperatore Costantino, il quale - lui non cristiano - non esitò a convocare un grande Concilio Ecumenico a Nicea in Bitinia (oggi Iznik), raggiungibile in mezza giornata dalla residenza di Nicomedia e facilmente accessibile anche per i vescovi provenienti dall'Europa. Il 20 maggio 325 fu aperto il Concilio. Dall'Egitto e dalla provincia dell'Impero d'Oriente giunse-

da Dio e di essere stato posto da Dio stess
vrano, a capo del mondo.

Proprio tenendo presente la suddetta concez
na del potere imperiale, Costantino volle
sentire la propria diretta influenza nella
sa della Chiesa Cristiana.

Talchè è ormai storia più che acquisita che
ratori Costantino il Grande, Giustiniano,
ecc., vollero convocare e presiedere loro
Concili Generali della Chiesa.

Facciamo proprio l'esempio del grande Cost
bel momento si trovò alle prese con la cent
Ariana, forse una delle più gravi che squ
Chiesa dei primi secoli. Ario negava l'unità
di Cristo nella persona del Padre e dello
Santo; ed aveva dalla sua parte un potente
I Vescovi - che propendevano per l'Unità Div
Tre Persone uguali e distinte - si rivolsero
peratore Costantino, il quale - lui non cri
non esitò a convocare un grande Concilio
Nicea in Bitinia (oggi Iznik), raggiungibile
za giornata dalla residenza di Nicomedia e
accessibile anche per i vescovi provenienti
ropa. Il 20 maggio 325 fu aperto il Concilio
gitto e dalla provincia dell'Impero d'Oriente

ro circa 250 vescovi accompagnati da diaconi e da consiglieri; l'Occidente Latino fu scarsamente rappresentato. Papa Silvestro, dal 314 successore di Papa Milziade, aveva inviato due suoi Legati. Il Vescovo di Alessandria aveva condotto con sè il suo giovane diacono ATANASIO, che divenne il vincitore del Concilio contro Ario e a cui si deve il "CREDO". Il Concilio fu aperto epresieduto dall'Imperatore Costantino in una sfarzosa sala del palazzo imperiale; molti vescovi erano ancora segnati nel corpo dalle torture subite durante le persecuzioni. Racconta il vescovo Eusebio, uno dei portavoce dei vescovi e che fu testimone oculare, che Costantino apparve "come un angelo di Dio sceso dal cielo, luminoso nei suoi vestiti lucenti, radioso dalla focosa vampa della porpora e ornato dallo scintillio chiaro dell'oro e di pietre presiome". D'altra parte, ben sappiamo che Costantino era molto attento agli effetti spettacolari, che studiava personalmente, volta per volta. Ogni sua apparisione ufficiale doveva impressionare gli astanti e convincerli ch'egli era veramente una semi-divinità, o quanto meno, il "Protetto da Dio" e che parlava per bocca di Dio. Il fatto più stupefacente, tuttavia, fu che proprio Costantino riuscì a imporre la formula risolutiva dei contrasti, cioè l'"homoosius", va-

le a dire; "Cristo è della stessa natura del Padre". Per la verità trattavasi di una formula un pò ambigua, ma, poichè venne data ai vescovi libertà d'interpretarla teologicamente, l'"homoousios" entrò a far parte della professione di fede, che ancora oggi pronunciamo: il CREDO. Naturalmente Ario non approvò e fu scomunicato. In sostanza, la grandiosità dell'evento consistette nel fatto che l'Imperatore, un non battezzato, aveva convocato e presieduto un Concilio Generale della Chiesa Cristiana, d'importanza teologica eccezionale, e che proprio a lui si dovesse la soluzione di tutto. E, si noti, Costantino era stato presente a tutte le sedute, come narra il Vescovo Eusebio, ed aveva partecipato attivamente a tutte le discussioni. I massimi Padri della Chiesa rimasero a bocca aperta nel sentirlo discettare di altissimi problemi filosofici e teologici. Che veramente lo Spirito Divino stesse già soffiando nella mente imperiale? Comunque, tutto è un mistero. Ma... ..c'è sempre un ma. L'immensa gratitudine di tutti i vescovi per Costantino, i grandissimi benefici fino ad allora ricevuti, le Basiliche e tutto il resto, avevano fatto perdere di vista un pò le vere mira del grande politico Costantino: cioè l'asservimento della Chiesa trionfante agli scopi dello Stato, ma-

gari molto in sordina.

D'altra parte, la Chiesa sostiene lo Stato - imperso nato dall'Imperatore - appunto perchè questi mantiene quell'ordine delle cose, che,unico,permette il trionfo, magari anche futuro, della Chiesa stessa,trionfo però completo e totale.- In un codice dell'epoca dell'Imperatore Basilio I (885), scritto - a quanto pare - sotto l'influenza dottrinaria del Patriarca Fozio, l'E Epanagôguè", al titolo III, si legge, tra l'altro: ""....Perciò la pace e la felicità di tutti, nel loro spirito e nel loro corpo risiedono nell'accordo completo tra l'Imperatore e il Patriarca".- Tanto è vero che, per esprimere meglio questa intesa e perfetta armonia, viene riconosciuto il titolo prestigioso ma anche molto significativo di "VESCOVO ESTERNO" all'Imperatore, il quale, pertanto, in tale sua sacra qualità riveste sempre - durante la più solenni cerimonie e religiose della dinastia - una stola sacerdotale, con qualche adattamento e lievi modifiche, tradizione pedissequamente seguita, a quanto risulta da documenti prodotti in corso di causa dall'Attore, anche dall'attuale Principe Mario, il quale, per atavica tradizione e trasmissione di "sacralità", continua a incarnare, sia pure da un punto di vista unicamente spirituale, quel "sacro indistrut-

tibile potere", che nessuna potenza umana potrà mai contestargli né contrastargli né negargli.

Anna Comnena, uno dei più profondi e acuti cervelli filosofici dell'epoca, parlando di suo padre, il grandioso Imperatore Alessio Comneno, lo chiama sempre: "IL TREDICESIMO APOSTOLO", in quanto l'Imperatore, che mantiene sulla terra l'ordine costituito e voluto da Dio stesso, è appunto il rappresentante divino in mezzo agli uomini. Dopo di che non dovranno davvero più destrare meraviglia quei segni esteriori di devozione e di intensa adorazione - da parte di tutti, compresi il Patriarca e tutti i sacerdoti, vescovi ecc. - dai quali è circondato l'Imperatore, il quale, come "BASILEUS", è una vera e propria "HYPOSTASIS" terrestre, il cui solo contatto permette di avvicinarsi a Dio. In sostanza, il "Basileus" è il rappresentante del Bene e del Bello.— L'intero sistema crollerebbe però nel momento stesso in cui l'Imperatore divenisse "infedele". Tanto è vero che il titolo di onore al quale di più tenevano gli Imperatori di Costantinopoli era quello di "FEDELE IN CRISTO DIO" (= En Christô tô Theô Pistos). Perchè,se per caso l'Imperatore non fosse più fedele strettamente al Signore e alla sua Chiesa, finirebbe per esercitare un potere malvagio, cattivo, per cui

sia la Chiesa sia l'Impero sarebbero governati ambedue dal Diavolo in persona. Cosicchè un Imperatore infedele diverrebbe immediatamente "illegittimo" e perderebbe perfino l'essenza del potere. La Chiesa poi rincara la dose: "Un Imperatore, il quale viola la legge morale della Chiesa, non haspiù diritto all'ubbidienza da parte dei suoi sudditi".

Un'altra nota importante. Dio prescegliè il proprio Eletto, e induce - con la sua forza di volontà divina - il popolo e i soldati ad acclamarlo e ad innalzarlo sugli scudi, così leggittimando il potere terrestre del nuovo Eletto dal Signore.

Ma, fin dai secoli VIII e IX, a Bisanzio cominciò ad affermarsi il principio "legittimistico" del potere sovrano, talchè furono proprio gli usurpatori del trono, che a Costantinopoli non mancarono mai, ad affrettarsi, subito dopo l'usurpazione, a concludere allenze matrimoniali con la Famiglia Imperiale da loro detronizzata, per "suggere" da essa quella forza vitale di "sacralità" e la "legittimazione" a paermanere sul trono attraverso questi legami.

Tuttavia, sia ben chiaro, è sempre Dio che aveva permesso all'usurpatore di vincere, di detronizzare la Dinastia legittima e di legarsi ad essa, ricevendo così una specie di "adflatus divinus".

Il che era il ricordo di quanto avveniva anche nello antico Egitto dei Faraoni.

Ma, a mano a mano, il principio legittimistico divenne l'essenza stessa della sovranità in Oriente, principio, anch'esso, di carattere divino.---

Ad esempio LEONE IV il KAZARO (775-780), nel designare quale proprio successore Costantino VI, dichiarò ai Grandi dell'Impero, appositamente convocati: "Io vi dono mio figlio quale Imperatore, ma sappiate che è dalle mani di Dio stesso che voi lo ricevete".

Il che dimostra come l'Imperatore conservi sempre quel carattere sacro, pressochè divino, che gli consente di parlare e di agire in nome di Dio stesso.

Dunque, la perennità di una Dinastia a Bisanzio diviene anch'essa la manifestazione in terra dell'assoluta volontà divina, che non è possibile ignorare, essendo eterna e perenne, a meno che non si voglia veramente affrontare la collera celeste.

Il suddetto principio legittimistico però non imponeva sempre e comunque la designazione del proprio successore nel primogenito. Poichè era unicamente la volontà divina ad agire in prima persona, era anche logico che Dio poteva suggerire all'Imperatore di designare un altro Membra, che fosse più degno, sempre nell'ambito però della stessa Famiglia Imperiale,

alla suprema carica e quale rappresentante divino in terra.---

Orbene, poichè la sovranità in Oriente proveniva direttamente da Dio, come già più volte detto, la "qualità sovrana", che si "infisse" definitivamente e completamente nei mari Membri delle Dinastie Sovrane di Oriente, fu sempre considerata "concessa da Dio" e, cioè "PER GRAZIA E MISERICORDIA DIVINA", e quindi, imprescrittibile ed eterna, tale che nessuna vicenda umana può modificare o annullare: "qualità sovrana", infixa in animo et corpore et in sanguine in aeternum", qualità "iure nativo", che si trasmette a tutte le generazioni della famiglia che si succedono nel tempo all'infinito.- Dunque, queste Dinastie potranno perdere - per le complesse vicende umane - lo "ius imperii", il "ius territorii", il "ius gladii", potranno talvolta perfino cadere nella più estrema miseria e nell'oblio più assoluto da parte degli uomini data la volubilità dell'umana natura, ma saranno sempre "fons honorum" e possederanno sempre il "ius maiestatis", qualità che si accentrano nel Sovrano, Capo di Nome e d'Arme della Dinastia.-- Ma ecco che anche a Bisanzio si comincia a verificare una certa incoerenza nella concezione imperiale. Infatti, l'imperatore regnante, per il fatto stesso

della natura divina della sua autorità, possiede "ipso facto" il diritto di associare un Collega al potere e di designare il proprio erede, come sopra il Collegio ha già posto in rilievo. Orbene, è proprio attraverso questa via, non strettamente ortodossa, che si introduce a Bisanzio, in seguito, il principio dell'ereditarietà del potere temporale, sebbene ciò sia in contrasto con il concetto dell'impero (E. Stein "Studien zur Ceschichte des byzanrinischen Reiches", 168; Diehl "Etudes Byzantines", 305). Va notato, tuttavia, che il concetto dell'ereditarietà del trono non era nata all'improvviso, ma aveva cominciato ad affacciarsi nelle Dinastie Imperiali, cominciando da quelle della Roma Imperiale proprio con Augusto, attraverso le adozioni fatte da lui successivamente e attraverso il divorzio imposto da Tiberio per fargli sposare Giulia.---

Tornando alle grandi tradizioni dell'Impero Bizantino, il Collegio ricorda come l'incoronazione dell'Imperatore si concretasse in un rito essenzialmente religioso, effettuato dallo stesso Patriarca. Proprio partendo da tale principio presero poi le mosse i Papi di Roma per pretendere ch le incoronazioni imperiali e reali in Occidente venissero effettuate da loro quali intermediari, su questa terra, di Dio. Tanto essensia-

le per la "intronizzazione" fu ritenuta l'incoronazione per le mani del Patriarca o, almeno, di un Vescovo, che vi ricorsero perfino gli usurpatori per legittimare la loro usurpazione. Vi ricorse Foca nel 602, Eraclio nel 610, Anastasio II nel 741, Leone l'Armeno nell'813, Michele il Begno nell'820 ecc.- Nel 1223 Teodoro Comneno, Despota di Epiro, avendo ricevuto un rifiuto dall'Arcivescovo di Tessalonica, si fece incoronare "basileus" dall'Arcivescovo di Ocrida (Tafrali: "Thessalonica des origines au XIV èm siècle", 214-215; G. Skropolitès: "Chronique", 21). Alcuni Patriarchi preferirono abdicare piuttosto che incoronare personaggi di dubbia fama religiosa. Ma i nuovi "Basilei" convocavano, per misura prudenziale, subito un Sinodo e facevano eleggere Patriarca un alto Prelato, amico devoto e fedele, dal quale si facevano incoronare, così legittimando il loro molto dubbio potere, che - volente o nolente - diveniva, da quel momento "divino". Costantino Dragasès non fu considerato un vero "basileus" perchè non fu incoronato a Costantinopoli dal Patriarca. Ed altri esempi del genere non mancano nel groviglio della storia bizantina.

La prima incoronazione solenne in una Chiesa (San Giovanni Battista dell'Ebdomone) fu quella di FOCAS

nel 602, e poi di Eraclio I nel 610 e ancora di Eraclio II nel 638, incoronati nella Chiesa di Santo Stefano del Palazzo (Teofilatto de Simocatta e Treitinger "Die Ostromomische Kaiserund Reichsides", 13; Costantino VII Profirogenito "De cerimoniis aulae byzantinae", II, 27, 1166;

Ps. Codinus "De officialiabus Palatii", XVII, 105; Pachymère "Histoire", Andronic III, 1, 216").—

L'incoronazione religiosa, a piano a piano divenne di carattere primario, più importante ed essenziale rispetto all'"acclamatio" dell'esercito, del popolo e dei nobili.- Da quel momento, per dimostrare la potenza imperiale, i "Basilei" cominciarono a rivestire la clamide di porpora, le babbucce di porpora, la cintura di diamanti, il diadema. Non dimentichiamo che la "clamide" ricordava il "paludamentum" e la "kampagia" (o. Treittinger "Die ostromische Kaiser- und Reichsides", 24-25).—

L'imposizione della corona era sempre preceduta dall'unzione con gli oli consacrati, mentre il popolo cantava il "Trisaghion" (cioè la lode alla Trinità, che si canta di solito durante la Sacra Liturgia Bizantina). Questa unzione ha la medesima funzione purificatrice del battesimo, perchè toglie tutti i peccati di qualunque genere, anche i più gravi, per

cui il nuovo sovrano inizia il suo potere del tutto purificato e santificato. Dopo l'"unzione", il Patriarca intona di nuovo il canto del "Trisaghion", continuato dal popolo, il che dimostra che é da Cristo stesso che il "Basileus" detiene ormai il suo potere (O. Treittinger op.cit. 29,91).

Alcuni studiosi ritengono che "l'unzione sacra" già venisse posta in essere al tempo di Basilio il Macedone (Sickel "Das byzantinische Kronungsrechet bis zum Xten Jahrnhunder", 524-525; il Sickel si appoggia a una lettera del Patriarca Fozio per affermare che Basilio il Macedone fosse stato già "unto")?——

Non troppo dissimile dal sopra citato rituale, in uso per la "intronizzazione e la consacrazione imperiale", è la cerimonia della "intronizzazione e della sacra unzione", alla quale - sia pure con le opportune abbreviazioni, modifiche e adattamenti imposti dai tempi moderni, deve sottoporsi ancora oggi il nuovo Sovrano, Capo di Nome e d'Arme della Dinastia Angelo-Comneno di Tessaglia della branca delle Marche Anconitane, entro i novante giorni dal decesso del suo Augusto predecessore. Trattasi di una cerimonia unicamente di alto significato spirituale e morale ma molto importante, decretata dall'attuale Attore nella presente vertenza al fine di mantenere integra le tra-

dizioni del passato. Un'apposita "Novella", regolarmente depositato presso un Pubblico Notaio e registrata agli Atti Pubblici prodotta in giudizio insieme a tutto il resto della documentazione, stabilisce che la "intronizzazione" deve avvenire ad opera del "Consiglio Aulico" alla presenza dei Grandi Dignitari e degli Alti Ufficiali della Casa, i quali cantano l'"AGHIOS" per tre volte ad ogni progredire della cerimonia, cioè il "SANTO", e poi anche l'"AXIOS", per tre volte, vale a dire: "E' degno, è degno, è degno". La unzione spetta al Sacerdote. In tal modo, la "sacralità" ultramillenaria del concetto di"sovranità"continua a trovare il suo sostegno giuridico, storico, tradizionale. E' ovvio che, nell'attuale forma di "intronizzazione, manca la "coronation" o "stephania", che sarebbe pleonastica nei tempi moderni.

Gli storici si sono altamente meravigliati per l'assenza di una precisa legge di successione sia a Roma sia a Bisanzio (Paillard "Histoire de la transimission du pouvoir impérial à Bysancez, 330). Ma abbiamo veduto che la concezione stessa dell'Impero giudata dalla Provvidenza, interdiceva l'esistenza di una legge del genere. Ci fu, per la verità il famoso tentativo da parte di Diocleziano, il cui sistema

ingegnoso durò ben sedici anni (290-306 d.C.).
Ma, come sempre accade poi nel corso delle umane vicende, una volta che il "Basileus" ebbe in mano il potere assoluto, veramente quasi divino, finì per arrogarsi anche il diritto di designare lui stesso il proprio successore, rispettando magari, con molta intelligenza, diplomazia e circospezione, le regole generali, come assicurarsi il consenso dell'esercito, sempre indispensabile, quello del Senato (se non altro per la "forma"), l'"acclamatio" da parte del popolo, l'incoronazione da parte del Patriarca. Chiaramente il neo "Basileus" aveva bisogno di amici fidati, che fossero anche dei grandi registi e che potessero fare promesse concrete ai maggiorenti dello Stato. Il "Basileus" si affrettava, poi, ad associare al potere il proprio "designato", facendolo riconoscere come "Cesare" e poi perfino come "Augusto". Del resto neppure a Roma mancarono simili tentativi. Ad esempio Augusto concesse a Tiberio la potestà tribunizia, la più importante del tempo.--
Anche a Bisanzio il principio dell'ereditarietà del potere inizia con le adozioni, qualora non vi fossero stati eredi diretti, oppure gli imperatori adottano un estraneo ma facendo loro sempre sposare proprie figliuole.--Il medesimo sistema adottivo è seguito sotto

gli Antonini, da Nerva Marco Aurelio, e sotto i primi successori di Giustiniano, da Giustino II a Maurizio. L'ultimo esempio di successione per adozione è quello di Michele, adottato dall'Imperatrice Zoe nel 1041.---

In particolare, poi, sempre a Bisanzio, qualunque grande generale cercò di impossessarsi del potere imperiale fondando una Dinastia, come i PALEOLOGO. In difetto di eredi maschi, il potere viene fatto diventare ereditario anche per via di femmine, figlie o sorelle. Le stesse vedove degli Imperatori erano atte a succedere al Trono, magari trasmettendo i diritti sovrani al nuovo sposo. Ad esempio Pulcheria, sorella di Teodosio II, sposa Marciano nel 440; Ariadne, figlia di Leone I, è successivamente sposa di Zenone e, nel 491, di Anastasio; Procopia, figlia di Niceforo I, sposa Michele Enangabè, che così succede a suo cognato Staudurakios nell'811 e così via; Costantino Monomaco nel 1042. In più, evento mai verificatosi nell'antica Roma Imperiale, a Bisanzio due Principesse occuparono il trono senza sposarsi con pretendenti al trono; Irene dal 797 all'802, Teodora ultima della Dinastia Macedone, dal 1055 al 1056 e morì vergine.---

E' soltanto nella prima metà del IX secolo, come già

sopra accennato, che apparve la nuova dottrina, quella della legittimità, che finì per fare del potere imperiale la proprietà di una famiglia.-

Così il regno di Michele Balbuziente (820-829) apre il nuovo corso della legittimità, che non termina se non con l'Impero, e, durante il quale la dinastia, in numero di sette, si succedettero sul trono quasi senza interruzione: gli Amoriensi, discendenti da Michele il Balbuziente per 47 anni (dall'820 all'867), i Macedoni per 189 anni (867-1056), i Doukas per 19 anni (1059-1078), i Comneno per 104 anni (1081-1185), gli Angelo per 19 anni (1185-1204); i Lascaris di Nicea per 57 anni (1024-1261)p i Paleologo per 192 anni (1261-1453), poi di nuovo i Comneno che, imparentati agli Angelo, si perpetuarono nell'Impero di Trebisonda per altri 257 anni (1204-1461).)---

Il Collegio non può sottacere che la storia dinastica di Bisanzio si avvicina molto di più a quella dell'antica Monarchia Inglese. Vi è solo la differenza che a Bisanzio la volontà dell'Imperatore può anche modificare l'ordine della successione. Ad esempio, nel 1118 l'Imperatrice Irene e Anna Comneno cercarono di convincere Alessio I Comneno, già morente, di diseredare il figlio Giovanni a favore del genero Niceforo Brienne.

Ancora: Giovanni Comneno lasciò la sua successione al figlio minore Manuele, a detrimento di Isacco, il primogenito. Nel 1373 Giovanni V Paleologo scartò dal trono il suo primogenito Andronico associando al potere il figlio minore Manuele.

Vi fu poi un periodo davvero terremotato per Bisanzio quando ben cinque Imperatori, dopo la morte di Teodora, passarono sul trono in 24 anni, senza contare - durante il medesimo periodo di tempo - ben sette rivolte militari (1057-1081). Ebbe ragione di tutti l'Imperatore Alessio I Angelo-Comneno, dal pugno di ferro e grande generale e statista, genio anche dell'organizzazione amministrativa e burocratica. Fu lui che, per la verità, riuscì a fondare una vera e propria grandissima Dinastia, quella degli ANGELO-COMNENO (la figlia filosofa e grande storica e scrittrice ANNA, nel suo celeberrimo testo "L'ALESSIADE" - una copia del 1500, rarissima, si trova negli Archivi della Famiglia, di cui il Collegio si sta occupando, e che è stato prodotto in giudizio - chiama il suddetto suo padre: ALESSIO I ANGELO-COMNENO), che durò prima par oltre un secolo e poi per altri 257 anni, come già sopra ricordato.

Purtroppo, i crimini senza pari e una politica del terrore dell'Imperatore Andronico fecero cadere i

Comneno, cui successero i parenti ANGELO, già tuttavia più volte imparentati per matrimoni con i Comneno. Isacco I Angelo Comneno, fu acclamato quale "Basileus" e fondatore della Dinastia degli Angelo-Comneno.

Non sarà fuori di luogo che il Collegio ricordi anche alcune forme esteriori del potere imperiale, che, tuttavia, finiscono per divenire a Bisanzio vera e propria sostanza. E ciò anche per approfondire sempre di più le tradizioni millenarie di queste Dinastie, che hanno fatto davvero la storia.--

Gli Imperatori a Bisanzio tennero moltissimo alle forme esteriori e all'étichetta. L'Insegna più importante era il globo terracqueo crucigero (Schlumberger "Mélanges d'achéologie byzantine", 160; Sabatier "Description générale des monnaies byzantine", II, 70; questo Sabatier é lo stesso che fece il grande inventario della celebre serie di monete bisantine dei vari personaggi della Casa Angelo-Comneno di Tessaglia della branca delle Marche Anconetane, monetiere conservato in forzieri della Famiglia).--

Ma la politica di famiglia più caratteristica e più istituzionalizzata fu quella attuata dai COMNENO, prima, e dagli ANGELO-COMNENO poi.- D'altra

parte sia i Comneno sia gli Angelo erano uniti strettamente con alleanze matrimoniali alle più grandi famiglie di Bisanzio: i Doukas, i Brienne, i Kontostefanoi, i Paleologo.- Essi e i loro parenti occuparono per oltre un secolo tutte le maggiori cariche dell'Impero, che così divenne un loro monopolio.

Le suddette Dinastie ebbero anche l'intelligenza di unirsi, con matrimoni, pure con grandi principi stranieri. Ad esempio: la figlia primogenita dell'Imperatore Giovanni Comneno, MARIA, sposò un Capo normanno al servizio dell'Impero, GIOVANNI RUGGERO, che fu anzi nominato addirittura "Cesare". Una nipote dell'Imperatore Giovanni II, figlia del Sebastocratore Andronico, sposò Entico, Duca d'Austria, fratello dell'Imperatore Corrado III, durante la seconda crociata (Nicetas Acominatos "Histoire", VI, 7,III, 3: id "Les Comnènes", II, 507; idem II,12; idem II, 205-308); idem II, 476-600). La figlia primogenita dell'Imperatore Manuele I, MARIA, fu fidanzata all'età di dieci anni al principe ungherese BELA, che Manuele, non avendo figli maschi, proclamò suo erede, ma; poi, essendogli nato un figlio dalla seconda moglie MARIA d'ANTIOCHIA, fece annullare il matrimonio della figlia con Bela sot-

to il pretesto che erano parenti. Maria Comneno sposò, in seguito nel 1180 il figlio di un alleato dell'Impero contro Federico Barbarossa, cioè il potentissimo RANIERI del MONFERRATO, che fu creato "Cesare". Una nipote dell'Imperatore Manuele, TEODORA, sposò nel 1158 Baldovino III, Re di Gerusalemme. Sua sorella MARIA, fidanzata a Federico Barbarossa, sposò invece il principe ungherese STEFANO BELA. Un'altra sorella, EUDOSSIA, fidanzata ad Alfonso II, re di Aragona, divenne invece moglie di Guglielmo VI, Signore di Montpellier una famiglia potentissima in Francia. Una pronipote dell'Imperatore Manuele I divenne Regina di Gerusalemme sposando il Re Amoury nel 1167. La Dinastia degli ANGELO, conosciuta con il "nomen gentis" completo di "ANGELO-COMNENO", continuò la stretta politica familiare. Tutti i membri di tale Famiglia occuparono le cariche più elevate dell'Impero. La sorella dell'Imperatore Isacco Angelo, TEODORA, sposò CORRADO del MONFERRATO, appartenente a una delle più potenti famiglie feudatarie d'Italia, e che fu creato "Cesare", divenendo poi Re di Gerusalemme (fu assassinato nel 1192). La figlia IRENE andò sposa al giovane RUGGERO, figlio di Tancredi della Dinastia Normanna di Sicilia (1139). Dopo la morte dello sposo, IRENE, portata prigionie-

ra in Germania per ordine dell'Imepratore ENRICO VI, si rimaritò con l'Imperatore FILIPPO di SVEVIA.---
Ma questo Collegio deve segnalare, per completezza d'indagini, che è soprattutto con i Comneno che Bisanzio comincia ad avere un assetto burocratico ben preciso e ordinato. I Sovrani, anzi, non si peritarono neppure di invadere il campo religioso quando lo ritennero opportuno. Così, ad esempio, l'Imperatore Alessio I Comneno è l'autore dell'intero rituale del matrimonio bizantino, restato pressochè identico attraverso i secoli, e che è stato pedissequemente seguito - come provato da una serie di fotografie prodotte nel presente giudizio - per i matrimoni, celebrati dalle figliuole dell'Attore in questo giudizio (figliuole appartenenti al rito bizantino da tempo) con giovani che avevano ottenuto, con privilegio pontificio, di poter transitare anche loro - prima della celebrazione del matrimonio - nella Chiesa Greco-Cattolica Melkita, affinchè pure la futura prole potesse nascere già "bizantina".
Quale erano i titoli ufficiali dei Sovrani nelle Dinastie d'Oriente? Il titolo ufficiale più importante è quello di "BASILEUS", che diviene l'appannaggio esclusivo dell'Imperatore. I Capi barbari devono contentarsi del titolo romano di "Rex". Ma gli Imperato-

ri Bizantini volevano anche l'appelkativo di "DESPOTA" (la Imperatrice aveva il titolo di "DESPINA"), e anche "Padrone", "Maestro", ecc. Così come non disdegnarono in seguito il titolo di "AUTOCRATE dei GRECI e dei ROMANI". E' l'Imperatore Eraclio, dopo la sua vittoria sulla Persia, che diede la forma definitiva all'appellativo di "BASILEUS" e di "DESPOTA", che ormai cominciamo a leggere pure sulle monete. - Del resto-come dimostrato con documentazione probatoria-anche l'attuale Attore nella presente causa, principe MARIO, nel suo sigillo speciale a secco e nel suo anello porta il monogramma in greco di Cristo, accantonato dalle lettere "M" (=Michael) e "B" (= Basileus). E il monogramma in greco di Cristo, in oro,, accantonato ai quattro lati di una croce azzurra, detta di Malta, é l'emblema ufficiale della Sovrana Dinastia degli Angelo-Comneno Doukas di Tessaglia, della branca delle Marche Anconetane.—

Il titolo di "Basileus" fu tradotto in latino con quello di "Imperatore". Il che spiega il rifiuto degli Imperatori di Costantinopoli, di accordare tale titolo ai Carolingi e agli Imperatori Germanici (nonostante le loro "suppliche" reiterate rivolte al "Basileus"),i quali in realtà si ritenne-

ro sempre investiti dell'autorità regia per averla ricevuta o riconosciuta dagli Imperatori di Bisanzio, gli unici sovrani "universali". Con il che resta, volenti o nolenti, dimostrato che l'Imperatore di Costantinopoli, poi di Bisanzio, quale erede diretto degli IMPERATORI di ROMA, conserva quel l'"adflatus divinus", proveniente dalla sua discendenza divina.——

Eccezionalmente poi il titolo di Imperatore fu riconosciuto dal "Basileus" a CARLO MAGNO, solo "ad personam", perchè in seguito la Cancelleria Bizantina si mostrò sempre assolutamente intransigente al riguardo, per altri casi simili (Bréhier "Vie et mort de Byzance", pag.94 ed. 1969). In ogni caso, nessuno può mai dubitare ormai circa l'immensa venerazione che i Sovrani di Occidente conservarono per il "Basileus" d'Oriente.- Ugo Capeto, scrivendo all'Imperatore Basilio II nel 988, lo chiama "Imperatore Ortodosso". Luigi II nell'871 si rivolge all'Imperatore Basilio I chiamandolo "Imperatore della Nuova Roma". Uguale titolo riserva Papa San Leone IX all'Imperatore Costantino Monomaco. Papa Innocenso III, scrivendo all'Imperatore Alessio III Angelo-Comneno, lo chiama con il medesimo titolo di "Imperatore della Nuova Roma". Poi alcuni Brin-

cipi occidentali, quando usurparono il titolo di "Imperatori dei Romani", cominciarono a scrivere, in senso di spregio, a quelli di Oriente: "Imperatore dei Greci", così come fece Ottone I rivolgendosi all'Imperatore Niceforo Focas nel 968. Federico II di Svevia (che pure era uno dei più illuminati sovrani del suo tempo), scrivendo all'Imperatore Giovanni Vatatzés nel 1250, e il Papa Gregorio IX scrivendo all'Imperatore Michele Paleologo nel 1274, usano la medesima formula dispregiativa di "IMPERATORE DEI GRECI"?

E' proprio da questi fatti, che denotano la più assoluta miopia cerebrale e politica, che si acuirono i contrasti tra Oriente e Occidente, divenuti poi col tempo del tutto insanabili, fino a divenire un vero e proprio odio, il che portò alla rovina della umanità intera, in quando indebolirono le alleanze e le annullarono, le sole che avrebbero potuto opporsi alla pressione dei popoli turcomanni, divenuti col tempo una vera valanga.

I Turchi, nel frattempo, convertiti all'islamismo non solo occuparono l'Impero Bizantino bensì l'intero Continente Europeo, Est ed Ovest, sottoponendo i popoli soggetti a immani genocidi.

I Sovrani di Costantinopoli o di Bisanzio, come si

amò definire il grande Impero d'Oriente, finirono per chiamare Costantinopoli la "SECONDA ROMA", come già sopra detto, l'Erede naturale della "Prima Roma", e loro stessi autodefinirsi definitivamente "IMPERATORI AUTOCRATICI DEI GRECI E DEI ROMANI", così rivendicando per sempre pure l'Impero di Roma, con tutti i diritti annessi e connessi: quell'Impero di Roma, che essi consideravano usurpato dai Sovrani Occidentali, anche se erano stati incoronati (illegittimamente) a San Pietro, in Roma, dai Papi, ai quali i popoli orientali e i fedeli delle Chiese d'Oriente mai riconobbero tale potere.
Questo Collegio nota che il suddetto titolo di "IMPERATORE AUTOCRATE" verrà poi assunto e assorbito dagli Zars di Russia, soprattutto dopo il matrimonio tra Sofia, figlia di Tommaso Paleologo, e la Zarsa IVAN III IL GRANDE, Gran Principe di Mosca e di Nowgorod, Signore di Pskw, di Twer e di Viatka, il famoso vincitore dei Mongoli. E, dopo il citato matrimonio, Mosca verrà proclamata la "TERZA ROMA", in quanto una Principessa Imperiale Bizantina, dopo il crollo definitivo dell'Impero Bizantino, aveva proprio portato in dote ideale alla Russia le pretese più complete sull'Impero di Oriente (pretese che sono state coltivate a lungo dagli Zars prima

e poi dai Sovietici, desiderosi di impossessarsi di quelle terre strategiche per potersi impadronire anche del Mediterraneo). E ugualmente gli Zars adottarono, nel loro stemma, anche l'aquila imperiale bicipite ma d'argento.——

A proposito dell'Aquila Bicipite, assunta ad emblema, prima di tutti dal Sacro Romano Impero d'Oriente, questo Collegio ritiene utile, per completezza d'informazione storica, ricordare che l'Aquila-a cui è innata la velocità della folgore-nella mitologia greca era l'attributo di Zeus (= Giove per i Romani), di cui é la messaggera. Come già presso gli Assiri, i Babilionesi, i Persiani, dove era associata alla maestà e alla vittoria, e presso i greci, che, come animale sacro, la consideravano emblema di "sovranità, di giustizia e di potere", l'Aquila divenne nel I° sec. d.C. simbolo dell'Impero Romano e di Roma, soppiantando l'effigie di lupo, di cinghiale ecc,con cui l'antica Roma convidivideva il ruolo di rappresentare l'Urbe.

L'Aquila delle Insegne militari, d'argento e d'oro, stringeva una folgore tra gli artigli, evidente riferimento alle folgori di Zeus, al quale l'Aquila stessa era dedicata.

In quanto capace di congiungere il cielo e la ter-

ra col suo volo rapidissimo, "comunicando agli uomini la volontà divina", o ennalzando i mortali alzando i mortali alla dimensione celeste, l'Aquila fu considerata animale "psicompo", che conduce le anime eccelse nelle dimore celesti. Era uso nella Roma Imperiale di liberare un'aquila dalla cima della Ara sulla quale il corpo dell'Imperatore stava cremando, perchè ne conducesse n'anima agli dei. Anche sulla Colonna Antonina in Roma è raffigurata l'apoteosi dell'Imperatore portato in cielo dall'Aquila, che é uccello solare, di luce, e che indica elevazione spirituale, fuoco, calore.
Per qusto Costantino il Grande trasportò nell'Impero d'Oriente l'Aquila di Roma, ma-ad affermazione del proprio assoluto potere divino sulle due Rome-adottò l'Aquila bicefala (= a due teste) d'oro, a significare la magnificenza e la potestà dei due Imperi gemelli.- Come peraltro vedremo in seguito, le Armi della Famiglia, di cui si tratta in questa sentenza, sono proprio fondata sull'Aquila bicefala, che sorregge le Armi stesse: simbolo del potere divino, come da tradizione antichissima.

* * * * *

Le pretese della Russia Zarista sull'Impero Bizantino, pur se ormai distrutto, non sono state mai

accettate, come é ovvio, dai Sovrani, Capi di Nome e d'Armi delle antiche dinastie, che avevano regnato sia sull'Impero sia sui vari Despotati di Oriente. Trattasi, come è chiaro, di un disconoscimento formale dal momento che la storia dei popoli oggi é quella che é e la realtà geopolitica ugualmente. Ma i veri "Pretendenti" hanno il dovere morale di tenere sempre viva la fiamma per mantenere in auge le millenarie tradizioni. Si é detto più avanti che l'attuale Attore nella presente vertenza é stato acclamato e inscritto nella "SACRA EPISTASIS" del Monte Athos, in quanto é stato riconosciuto come una "personalità" di tale spicco, anche nel mondo religioso, da poter costituire quasi un ponte di passaggio tra la più pura ortodossia e il cattolicesimo, specie orientale, delle varie Chiese. In realtà, l'attuale Attore ha dedicato l'intera sua esistenza all'ecumenismo ,con tutti i mezzi possibili, con scritti, con conferenze, co n celebrazioni di grandi Liturgie, con visite dirette ai Vescovi Ortodossi, con corsi e seminari ecc. Dal che sia il cattolicesimo sia il mondo orotdosso gli è stato sempre grato.

* * * * *

Questo Collegio non si stancherà mai dal ricorda-

re che il culto per l'Imperatore, anche se ancora vivente, in uso stabile nell'Impero Romano di Occidente, si trasferì - come uso ereditario - a Costantinopoli, da cui l'assolutismo divino del potere degli Imperatori di Oriente. Anzi, a Bisanzio, tale uso fu perfino accentuato, enfiato, ma con una nuova forma, proprio per adattarsi alle credenze e alla religione ortodossa.-

Bene inteso, è dopo Costantino il Grande che iniziò questa lenta trasformazione. L'Imperatore resta un essere divino, ma solo perché è passato sotto la protezione assoluta dei Dio dei Cristiani. - Vi è tuttavia una evidente attenuazione nel senso del divino perché un medesimo uomo non poteva, nello stesso tempo, essere adorato come un Dio, poi legiferare sulla religione, come "Pontifex Maximus" di romano ricordo, e poi ubbidire alla Chiesa, che costituiva una Potenza a sé stante. Si sarebbe trattato di una contraddizione.

E comincio per la verità, proprio Costantino una lenta evoluzione, da quel finissimo politico che era. Infatti, fin dai primi tempi, sia pure un poco per volta, lentamente, volle spogliare il culto dell'Imperatore dal suo carattere di idolatria pagana e si proclamò pubblicamente "SERVITORE DI DIO" (Eu-

sebio "Vie de Constantin I", I,6,III, fu il primo a chiamare l'Imperatore "VESCOVO ESTERNO", in tal modo riconoscendo all'autorità imperiale un crisma perfino vescovile). Da questo punto partì Bisanzio per una nuova forma di culto imperiale, non meno essenziale, e, nel tempo stesso, appariscente. Marciano, scrivendo nel 450 a Papa Leone, dice: "Noi siamo stati eletti all'Impero da un decreto divino". Nel parlare comune l'Imperatore è chiamato "ELETTO DI DIO, CORONATO DA DIO". Teofilatto, Arcivescovo di Bulgaria, scrive al "Basileus" chiamandolo addirittura "POSSENTE BASILEUS, CORONATO DA DIO, E DIO DELL'UNIVERSO, SE IO POSSO PARLARE COSI'". Talché l'Imperatore, dopo essere stato sollevato sugli scudi dall'esercito," "acclamati" dal popolo, dal senato ecc., entra nella Chiesa "perché EGI E' LO SCHIAVO DI CRISTO E DOMANDA DI ESSERE CREATO DA CRISTO BASILEUS". Cioé è attraverso Cristo, Re dei Re, che regnano gli Imperatori, perché la sua regalità sola è eterna. Ma se l'Imperatore è l'eletto di Dio, lo è perché l'Impero entra nel piano divino e rappresenta, come la Chiesa, la vittoria di Dio sul male. L'Impero, insomma, è stato fondato dal Cristo, che è il suo INIZIO e la sua FINE (Treittinger, op. cit, 38). Questa grande vittoria sul male è stata resa possibile, dunque, dal

la CROCE, il cui simbolo sta sul diadema e sul globo terracqueo, che il "Basileus" impugna nella mano destra . La dottrina del "divino", che è nel "Basileus", spiega per quale ragione il suo potere sia assoluto e universale. Sant'Agapito Papa, Vescovo di Roma, chiama l'Imperatore Leone I nel 451: "Sacrissimo e invincebile Principe, Auriga del Mondo, Principe della terra posto sotto il sole" (Papirus Lips, 34 in "Byzantinische Zeitschrift", Munich, 1892, XXX, nuova edizione 1930, 146). - E Giovanni Mauropous, Vescovo di Euchaita, rivolgendosi all'Imperatore Costantino Monomaco, scriveva: "La Tua parola è divina, Basileus Autocrate, Maestro e Signore della terra e del mare, capo sovrano della vita che puoi spezzare o salvare a tua volontà, perché la tua potenza si estende su tutti" (Jean d'Euchaita", detti Mauropous "Poésies", 1164). -

La dottrina del diritto divino si esprime ancora con due epiteti riservati alla Persona dell'Imperatore: "AGHIOS (= Santo)" e "DIVINO". La santità dell'Imperatore è il tema ordinario delle ben note "acclamazioni": Lunga vita a Voi, eletto della Trinità". E il popolo continua per tre volte con l'"AGHIOS" (= Santo).

Dal sec. X al sec. XIV, in pieno regno dei Comneno

e degli Angeli, dopo la consacrazione e la "unzione" del "Basileus", il popolo intona il "Trisaghion", proclamando così la santità del nuovo Imperatore: "Santo, Santo, Santo....." - Gli stessi Principi Occidentali lo designano con questo epiteto (Costantino VI Porfirogenito "Les Livres des Cérémonies", I, 2; Bréhier e Batifol; "Les survivances du culte impérial romain", 40). E non solo ma l'appellativo del divino è riservato perfino ai preposti agli alti Uffici Imperiali: "Magister Divinorum officiorum" (Alföldi "Die Ausgestaltung des monarchischen Zeremonielles am romischen Kaiserhofe", 36 sq.). Anche il porfido e la porpora sono riservati all'Imperatore e hanno un senso altamente simbolico. Tutti coloro che il Sovrano gratifica dei propri doni o ai quali egli rimette insegne o brevetti li devono ricevere ricoprendo le loro mani sotto un lembo del loro mantello, perché la mano nuda non può toccare, sacrilegamente, quella del "santo Imperatore, perché ciò costituirebbe una vera profanazione (cfr. Alföldi, op. cit., 63 - 64).-

Ma uno dei riti più importanti era, senza dubbio, il saluto indirizzato al Sovrano. Tutti, entrando in presenza del "Basileus", dovevano effettuare l'"adorazione", cioé la profonda "proschinesi", in

definitiva la prostrenazione fino a terra, completa, la parte più sostanziale dell'intero cerimoniale di Corte (cfr. Aurelio Vittore "Caesares" 39, 2 - 4; Eumen. "Panegirici Latini" III, 11; Eutropio, 9, 26; Alföldi, op. citt. pp. 3 - 5, 13, 41, 58). Lo storico tedesco Alfoldi dimostra che fra la proschinesi greca e quella persiana "non c'era sostanziale differenza" e che, per detta adorazione, c'erano anche esempi romani antichi. Per la prima volta la fece adottare Diocleziano nell'inverno 288/289 in occasione dell'incontro con Massimiano a Milano (Eumen., Panegirici Latini III, 11). Ma questo saluto rituale ebbe vita lunga nell'Impero Romano d'Occidente. Trasferita poi a Costantinopoli, divenne addirittura una "istituzione di Stato", talché non poteva può essere considerata quale una formalità esteriore. Al contrario legalizzava ogni investitura di funzioni, compresa "quella del medesimo Imperatore dopo la sua elezione", il quale-dinnanzi all'"INVISIBILE DIVINITA' CHE LO AVEVA CONSACRATO"-doveva gettarsi completamente steso lungo a terra in profonda e lunga venerazione. Uso che era ancora vivissimo nel XII, XIII e XIV secoli sotto i Comneno e gli Angelo-Comneno. L'adorazione non era limitata al solo Imperatore ma doveva farsi anche all'Impera

trice. Di conseguenza, ambedue, finivano per essere delle "ICONE VIVENTI", cioè delle vere e proprie "immagini sacre", due "quadri sacri", oggetto di immenso rispetto e di grande venerazione da parte di tutti. Uguale culto, peraltro era riservato a quadri che raffigurassero il "Basileus" e la "basilissa" dovunque si trovassero. Non solo ma i ritratti degli Imperatori nell'Impero Bizantino erano sempre circondati da ceri, come immagini sacre. Ugualmente dei ceri venivano portati davanti all'Imperatore quando entrava in una città e durante la celebrazione di un trionfo. Tale uso, si perpetua oggi con le grandi entrate nelle Chiese di Oriente dei Patriarchi.- Né minore era l'uso dell'incenso, con il quali si aspergevano in continuazione l'Imperatore e i suoi ritratti, residuo del culto divino dovuto agli Imperatori Romani.

Pure le vesti indossate dal "Basileus" durante le cerimonie erano tutte considerate "liturgiche" e "sacre". Vero "VESZCOVO ESTERNO", vero "TREDICESIMO APOSTOLO", l'Imperatore lo doveva dimostrare pure attraverso le vesti. Un solo vestimento, rimasto abbastanza semplice, costituisce la "PORPORA" del "Basileus". Infatti la porpora riecheggiava l'antico Mantello di guerra romano, divenuto poi il "paludamentum". Questo Colle-

gi

gio ha ritenuto più che opportuno rievocare tutte le tradizioni di cui sopra, non per divagare dal punto centrale e focale della causa, ma proprio per "entrare" nel merito con la massima precisione e approfondimento. Invero, quanto riportato è la dimostrazione assoluta che l'Impero Romano d'Oriente, in realtà, non è stato che la continuazione, senza soluzione, dell'Impero Romano d'Occidente, laddove l'Imperatore era una "Divinità" e tale restava per sempre.- Solo che, con la mentalità degli orientali, o meglio di quella dei "bizantini", tutto si enfiava, tutto diveniva più importante, meno semplice. Il complesso mondo d'Oriente, con la sua acuta filosofia, con la sua mente eccezionalmente sottile, di altissimo valore, con la sua cultura immensa - quale l'Occidente neppure poteva sognare a quei tempmi - si doveva affermare in tutti i campi. Ed è da ricordare che fu proprio qual "mmndo difficile a penetrarsi" che costituì, fino a un certo periodo, un valido baluardo contro le intenzioni di invasione di molti popoli.- Poi addirittura si estrinsecò il desiderio assoluto dei barbari di cercare di penetrare in ogni modo in quel mondo favoloso, lontano migliaia di miglia dalla consuetà mentalità; si cercò di comprendere cosa tenesse insieme un Impero così enorme. Nessuno pensò

che l'amalgama era assicurata proprio dalla"sacralità" dell'Impero,dalla "divinizzazione" dell'Impero, all'uso romano.- D'altra parte, lo stesso immenso Impero Romano d'Occidente cadde quando i barbari, fino a un certo periodo tenuti a freno da questo mondo di dei e di deesse, vollero penetrare nel segreto; e, accortosi che in realtà l'Impero indebolito da una serie di eventi, non era più né favoloso né temibile, gli diedero l'assalto, prima con la pacifica penetrazione attraverso l'apporto personale nelle forze armate romane (l'Impero si era esteso oltre misura in tutto l'orbe terracqueo, per cui le vecchie e poche legioni non erano più sufficienti a tenere a bada i territori divenuti effervescenti), poi con l'invasione vera e propria. Furono i capi barbari, divenuti capi di esercito romani, ad aprire le porte ai barbari esterni. Così cadde Roma.

Bisanzio cadde solo in parte per le medesime ragioni. Cadde, soprattutto, per la immensa miopia politica di tutte le potenze occidentali - come questo Collegio ha già avuto occasione di mettere in luce più sopra - le quali in fondo avevano sempre odiato con tutte le loro forze la immensa superiorità civile, religiosa, organizzativa, culturale, burocratica e militare, dello Impero Bizantino, la sua raffinatezza, la stupenda

forza delle sue scuole filosofiche ecc.- L'Occidente - compreso il Papa e le Repubbliche Marinare Italiane, restando passive con le loro forze al di fuori del Bosforo e assistendo così, ignare, ai feroci attacchi di Maometto II alla sacra città e al suo definitivo crollo - credette di essersi così finalmente emancipato dall'Oriente, quello Stato che pure aveva tanto beneficato soprattutto le Repubbliche Marinare Italiane, permettendo la creazione dei "fondachi", sia per lo sviluppo dei commerci sia per assicurare l'assistenza ai sudditi di quelle Repubbliche.- Ma le Potenze Occidentali non avevano a sufficienza riflettuto sul fatto che proprio la loro ignavia e il loro odio, provocando il crollo dell'Impero di Oriente, della "Seconda Roma", ultimo baluardo tra Oriente e Occidente, baluardo formidabile, fino ad allora, contro le continue pressioni provenienti da Est da parte di una infinità di popolazioni barbariche, di origine tartara, poi convertiti all'islamismo, aprì le porte dell'Occidente alle invasioni delle popolazioni più feroci che si potesse immaginare, tipo i Turcomanni, che devastarono per secoli l'Europa e la soggiogarono, massacrarono intere popolazioni, commisero interi genocidi (in Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia, ancora oggi, tremano a sentir parlare

dei Turchi che è il nome più odiato da tutti gli strati sociali). Così l'Occidente fu "servito" allora ed ora.

Il panorama è terminato. Il Collegio ha potuto limitarsi a una arida esposizione di questioni puramente giuridiche, che non sarebbero state assolutamente in grado di far comprendere un'infinità di problemi e di eventi, ma soprattutto, di tradizioni ultramillenarie, fascinose e affascinanti, anche dal punto di vista concreto. Tradizioni, sulle quali poggia ancora oggi l'intero modo di "sentire" e di "vedere", pur nell'ovvia evoluzione dei tempi, del Capo e Sovrano di Nome e d'Arme della grande Dinastia degli ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA, conosciuta quale Dinastia degli "ANGELO FLAVIO COMNENO DOUKAS di TESSAGLIA" della branca delle Marche anconetane.

Tanto è vero che, con suo Decreto in data 8.5.1955 l'attuale attore, S?A?I? e R. il Principe Mario Bernardo, ripristinò l'antico diritto familiare di "battere" moneta, che - nei tempi attuali - essendo scaduta, per mancato rinnovo, la Convenzione Internazionale Monetaria di Ginevra, ha esclusivamente fini numismatici. Fu, in tal modo, emessa una serie di tre monete metalliche (oro, argento e rame) e anche riprodotta fedelmente l'ultima moneta battuta

dall'Imperatore David Comneno nel 1458. Varie medaglie furono successivamente coniate dal citato Principe, in memoria di ricorrenze storiche di Oriente o della Chiesa di Oriente. L'iniziativa del Principe don Mario Bernardo - unica nel suo genere - destò in tutto il mondo enorme scalpore, come è stato possibile a questo Collegio rilevare attraverso le moltissime Riviste specializzate (tutte prodotte in giudizio), encomiastiche, tra le quali quelle inglesi, quelle venezuelane, le riviste olandesi, italiane, brasiliane, francesi, tedesche, danesi, svedesi, e perfino riviste in lingua araba. L'iniziativa del Principe fu presa in occasione del 500° anniversario della caduta dell'Impero di Trebisonda, l'ultimo baluardo della civiltà contro la barbaria, e quale monito - tale l'intendimento del Principe - a cosa possano portare gli odi tra mondi e tra uomini. Ugualmente ad antiche tradizioni sovrane si è attenuto il Principe Don MARIO BERNARDO (MICHELE III), quando - al compimento del suo 60° anno di età - fece coniare un'apposita bellissima medaglia Commemorativa anch'essa accolta con immenso favore dagli studiosi e dai numismatici e con ancora maggiore favore da tutti i Gabinetti Numismatici di Stato delle varie Nazioni del Mondo.

E non basta: il Principe Mario Bernardo (Michele III), sempre nel massimo rispetto delle antiche tradizioni imperiali bizantine, come già il Collegio ha avuto modo sopra di accennare ha ripristinato Ro "STATUS FAMILIAE", completato da Due "NOVELLE", da un Decreto di assetto della "Casa" e da un "Decreto" che regola il rituale per le "consacrazioni religiose" nobiliari, nell'esercizio della "fons honorum" del Sovrano Capo della Dinastia, e che riprende ingm parte l'antico rituale greco e in parte assume alcune preghiere del rito latino, il tutto, comunque, di una eccezionale elevatezza spirituale, che riporta alla mente di ciascuno appunto la "sacralità" dell'Impero d'Oriente. Tutto ciò - come è stato spiegato nelle varie udienze anche oralmente dal difensore dello Attore nella presente causa - si è reso indispensabile per regolare, per i secoli a venire, la vita giuridica, sociale, storica, araldica e nobiliare e religiosa dell'intera Dinastia.

Non sarà fuor di luogo che questo Collegio descriva anche lo STEMMA in uso da parte della Dinastia, così come è stato approvato - in alternativa a quelli più antichi - con la "NOVELLA numero DUE", promulgata dall'attuale Capo della Casa da Parigi l'11 febbraio 1987, e annessa allo "STATUS FAMILIAE". Tale

"Novella n.ro 2, è stata registrata in Firenze presso l'Ufficio Atti Privati in data 9.10.1987 al n.ro 9268, ed è stata prodotta, insieme a tutti gli altri documenti, a questo Collegio.

ARI GENTILIZIE: "INTERZATO IN PALO: nel 1° d'azzurro alla fascia d'oro, accompagnata da due stelle d'oro, ad otto raggi, una in capo e l'altra in punta (ANGELO); nel 2° d'oro, a tre campane di nero (COMNENO); nel 3° d'azzurro alla croce greca d'argento (DOUKAS)". Resta invariato il resto, vale a dire l'accollo dello scudo all'aquila bicefala d'oro bizantina, coronata da due corone, quella di destra imperiale bizantina con infule, e quella di destra reale; l'aquila tiene, nell'artiglio destro, una spada guarnita d'oro e uno scettro a una mano benedi cente d'oro, e, nell'artiglio sinistro, un globo terracque imperiale d'azzurro, fasciato d'oro, sormontato da una croce d'oro greca. Il CIMIERO è costituito da un ANGELO al naturale, alato d'argento, ad ali abbassate, fasciato di azzurro, con una palma verde nella mano destra, coronato di una tiara imperiale bizantina con infule. MANTO: di porpora, soppannato di ermellino sormontato da una tiara imperiale bizantina con infule"".——

))oooooooooo

Così il Collegio, con questo lunghissimo la utile "excursus" di diritto puro, di storia e diritto bizantino e di storia delle tradizioni bizantine, ritiene ora di essere in grado di poter concludere e giudicare la vertenza con assoluta obiettività, secondo giustizia e verità, affinchè la decisione stessa possa restare ferma dei tempi a venire.

Detto tutto quanto sopra, il Collegio deve trarre le logiche conseguenze, convenendo che - trattandosi, nella specie, di una Dinastia Imperiale con precise tradizioni millenarie, alle quali mai la Dinastia in parola è venuta meno, quasi con puntigliosa precisione - le pretese dell'Attore sono più che fondate e legittime.

§§§§§§§§§§§

Partendo, dunque, dal "dante causa" più prossimo, cioè da S.A.I. e R. il Principe Mgr Don GASPARE GIOVANNI PIETRO ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA, Cittadino e Nobile di Roma, nato nelle Marche di Camerino (Marche Anconetane in genre) il 5 marzo 1839, deceduto il 10 ottobre 1917, figlio di S.A.I. e R. il Principe Mgr Don Venanzio Vincenzo e della Nobile Donna ANNA SIMONI, Nobile di Pescia, celebrato il 9 ottobre 1866, i seguenti figli:——

1) - <u>ENRICO</u>, nato nel 1867 e deceduto il 9.2.1934,

coniugato in prime nozze con Donna Giulia Giorgi e, in seconde nozze, con Donna Benilde dei Conti Civiteni, da cui (1° nozze) l'unico figlio PIETRO II, che sposa Donna Ebena dei Conti Flamini, senza avere discendenza alcuna; dalle 2° nozze Enrico ebbe due figlie: ATENE e SPARTA, ambedue decedute nubili;—

2) - Carlo, nato il 17.11.1871, deceduto il 7.2.1953, coniugato il 19.6.1905 con Donna Carolina Migliara, nipote del celeberrimo pittore dell'800 piemontese Migliara; da queste nozze un unico figlio, ENRICO II, nato il 18.2.1908, il quale sposò la Nobile Amalia Mussato il 23.5.1937; morì il 1.9.1978 senza lasciare alcun erede;—

3) - GAETANO, deceduto a 17 anni senza eredi;—

4) - CATERINA, anch'essa deceduta in giovanissima età senza eredi;—

5) - GIOVANNI IV, nato il 23.12.1873, coniugato il 28.8.1907 con Donna Jone dei Baroni Cieri (deceduta il 2.9.1955). Giovanni IV morì il 30.11.1956. Dal suddetto matrimonio un'unica figlia: ELDA, Duchessa di Kythira e Arcicontessa di Kerasonte, nata il 28.5.1908, la quale sposò il Conte Giovanni Cappello di nobilissima famiglia Padovana nel 1937, dalle cui nozze nacquero:

a)-PATRIZIO, nato il 4.8.1942, il quale sposa Donna Rosalba Bigione il 19.4.1969, da cui GIANLUCA, nato il 2.10.1970;---

b)-BIANCA-MARIA, nata il 14.6.1945;

c)-GIULIANO, nato il 14.9.1945, il quale sposa il 1.10.1972 Donna Simonetta Cecchetti, dalle cui nozze è nato FABRIZIO il 18 settembre 1978;---

6) - AGOSTINO, nato il 21.11.1889, il quale sposa il 13.4.1913 Donna Teresa dei Marche Ricci (Agostino nato il 21.11.1983 morì il 14.9.1976; Teresa dei Marchesi Ricci, nata il 4.6.1886, morì il 16.12.1963).

Da tali nozze nacque MARIO (MARIO BERNARDO GAETANO MICHELE, detto MICHELE III) il 12.6.1914, il quale sposa Donna Vittoria dei Baroni Caringi il 4.6.1939, da cui le figlie: a)-STEFANIA, nato il 28.5.1940; b)-SIMONETTA, nata il 17.4.1942; c)-MAURIZIA, nata il 18.6.1948; d)-ALESSANDRA, nata il 14.1.1955.---

Tutte le figliuole del Principe MARIO hanno discendenza maschile e femminile. In particolare: ALESSIO e MANUELE, figli di Stefania I (primogenita del Principe Mario e presuntiva Erede della qualità Sovrana di Capo della Dinastia, secondo la tradizione), hanno

anche il cognome materno di "ANGELO-COMNENO", oltre quello paterno di "FERRARI", per Decreto del Presidente della Repubblica d'Italia, così come i figli della figlia secondogenita Simonetta, cioè NATACHA, MARIE-HELENE, e STEFANO, tutti nati a Beyrouth ma cittadini italiani, si chiamano "KOZAK ANGELO-COMNENO", in quanto il marito della suddetta principessa Simonetta, l'Effendi AMINE KOZAK, cittadino libanese (oggi cittadino italiano), aveva ottenuto, fin dall'epoca del fidanzamento e con l'assenso del futuro suocero, principe Mario, dall'Autorità del Libano di potersi chiamare: KOZAK ANGELO-COMNENO. Con tale cognome completo egli contrasse matrimonio con la Principessa Simonetta Angelo-Comneno, cosicchè i figli nacquero tutti già con il cognome "Kozak Angelo-Comneno" e, con tale cognome, registrati sia negli atti di stato civile del Libano sia negli atti parrocchiali (tutti appartengono alla Chiesa Greco-Melkita Cattolica; l'Effendi Amine, che apparteneva a una famiglia ortodossa, di antica stirpe russa, si era convertito al cattolicesimo) sia anche negli atti di stato civile italiani.

La terzogenita del principe Mario, MAURIZIA, coniugata con il Conte dei Marchesi Gino dall'Agnese di Serre, ha avuto una sola figlia: STEFANIA.- La quartoge

nita del suddetto Principe, ALESSANDRA, coniugata con il Conte CLAUDIO di SORA, ha avuto due figli: DANIELE e LAURA ELENA ELISABETTA.

oooooooooo

Dopo la morte dell'allora Sovrano, Capo di Nome e d'Arme della Dinastia, S.A.I. e R. il Principe Mgr Don ENRICO I, il figlio PIETRO II esercitò per qualche anni i suoi poteri, con la "fons honorum" e il "ius maiestatis", quale nuovo Sovrano Capo della Casa. Ma, non avendo alcuna discendenza e, soprattutto, a causa di una grave malattia, abdicò e refutò alla sua "qualità" di Sovrano Capo di Nome e d'Arme della Dinastia già Regnante ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA - con atto pubblico, alla presenza di due testimoni, di cui uno Cavaliere di Onore e Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta, in data 26.7.1949, atto debitamente registrato agli Atti Pubblici - in favore del proprio Cugino Germano, S.A.I. e R. il Principe Mgr Don MARIO (MARIO BERNARDO GAETANO MARIA) ANGELO -COMNENO di TESSAGLIA, figlio del Principe Don Agostino e di Donna MTeresa dei marchesi Ricci, nato a Roma il 12 giugno 1914.-

Il suddetto principe Don MARIO, con altro atto pubblico in data 27.7.1949, assunse formalmente tutti i poteri, nessuno escluso, di Sovrano Capo di Nome

e d'Arme della Dinastia già Regnante, con la conseguente "fons honorum" e il "ius maiestatis". Il citato atto di abdicazione e refuta del Principe Don Pietro II a favore del Cugino Germano Principe Don Mario Bernardo, fu contestato dal Principe Don Carlo (nato il 17.11.1871), secondogenito del "dante causa", principe Don Gaspare, assumendo che l'abdicazione sarebbe dovuta avvenire in suo favore, quale parente più prossimo di Pietro II.-

Ma, con la già sopra citata Sentenza Arbitrale in data 25.4.1950, depositata il 26 s.m. e resa esecutiva il medesimo giorno, pronunciata da un Collegio composto da tre Magistrati Togati in servizio attivo, furono respinte le doglianze del Principe Don Carlo, in quanto - secondo le millenarie tradizioni dell'Impero d'Oriente, applicabili nella fattispecie, non riconoscendo l'Oriente la Legge Salica, il Capo della Dinastia era perfettamente libero di designare per proprio successore, "per atto tra vivi" o per attfo "mortis causa", di abdicare e di refutare la sua qualità sovrana a favore anche di un altro Principe della propria Casata, che fosse ritenuto il più idoneo ad assumere l'alta "qualità". In sostanza nessun obbligo poteva sussistere di seguire le precise discendenze dirette. Di conseguenza, il Principe Don MARIO

(Mario Bernardo Gaetano Maria) fu riconosciuto ufficialmente quale legittimo Sovrano Capo di Nome e d'Arme della Dinastia già regnante ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA della branca delle Marche Anconetane, con tutti i diritti a detta "qualità" inerenti, compresa, bene intesa, la "fons honorum", il "ius maiestatis", e tutti i titoli nobiliari nativi e dativi, onori, preminenze, poteri ecc. —— Detta sentenza fu poi riconosciuta e confermata-come già sopra accennato-anche dal Tribunale Supremo Federale degli Stati Uniti del Brasile, con sentenza del 17.11.1955 (Relatore ed Estensore: il Ministro A. Ribeiro Da Costa) n.ro 1428, pubblicata il 22.11.1955 foglio 13606,e, per estratto, nel "Diario Oficial da Justiça" di Rio de Janeiro, allora Capitale Federale del Brasile.-

Da ricordare, infine, che la "qualità sovrana" con la "fons honorum" e il "ius maiestatis" fu riconosciuta, come il Collegio ha già sopra ricordato, a S.A.I. e R. il Principe Mgr MARIO BERNARDO pure da varie altre sentenze, oltre quelle sopra citate, italiane e straniere, tutte passate in giudicato ed" divenute esecutive, secondo le quali il suddetto Principe doveva e deve considerarsi l'"UNTO DEL SIGNORE".—

Tutto ciò considerato e premesso, è più che ovvio

come il vero e legittimo Sovrano, Capo ndi Nome e d'Arme della Dinastia già regnante su tutti i Troni di Oriente ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA della branca delle Marche Anconetane, è S.A.I. e R. il Principe Mgr. Avv. Don MARIO BERNARDO (MARIO BERNARDO GAETANO MARIA MICHELE), detto MICHELE III, figlio di S.A.I. e R. il Principe Mgr Don Agostino e di Donna Teresa dei Marchesi Ricci, nato a Roma il 12 giugno 1914.

P. Q. M.

IL COLLEGIO ARBITRALE, ogni contraria istanza, eccezione e deduzione reietta:

DICHIARA:

1) - che l'unico legittimo Sovrano, Capo di Nome e d'Arme della I. e R. Dinastia già regnante, per molti e molti secoli su tutti i Troni di Oriente, ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA, della branca delle Marche Anconetane, è S.A.I. e R. il Principe Mgr Don MARIO BERNARDO (Mario Bernardo Gaetano Maria Michele), detto "MICHELE III", nato a Roma il dodici del mese di giugno dell'Anno Millenovecentoquattordici, dal Principe Don Agostino e da Donna Teresa dei Marchesi Ricci; ——

2) - che soltanto al suddetto Principe compete la "fons honorum" e il "ius maiestatis" con il diritto di continuare a detenere, a possedere, a sorvegliare e a salvaguardare l'intero Archivio di Famiglia (documenti storici, giuridici, araldici, nobiliari e tutto quant'altro annesso e connesso; in sostanza tutti i beni patrimoniali appartenenti alla Dinastia e inerenti a detta "qualità" di Capo della Famiglia, beni che, peraltro, sono già in suo legittimo possesso e detenzione, da oltre quarant'anni; e che, di conseguenza, S.A.I. e R. la Principessa Donna ELDA, sua Cugina germana, ha l'obbligo di consegnare al Cugino e Capo della Dinastia, Don MARIO BERNARDO (MICHELE III) tutto quanto fosse, a qualunque titolo, ancora in suo possesso re relativo sempre al citato patrimonio araldico-familiare; ———

3) - che SA.I. e R. la Principessa Donna Elda ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA, Vedova di S.E. il CONTE Don Giovanni Cappello di nobilissima e antica Famiglia di Padova, Cugina germana del suddetto Principe Mgr Don MARIO BERNARDO (MICHELE III),non è nè potrebbe essere il Sovra-

no Capo di Nome e d'Arme della Dinastia, in quanto per abdicazione e refuta, valida e corretta sia dal punto di vista giuridico e storico sia da quello delle tradizioni esistenti nelle Dinastie Imperiali e Reali di Oriente, effettuata dall'allora Capo della Dinastia, principe Don PIETRO II a favore del citato Principe Don Mario Bernardo, suo cugino germano, abdicazione e refuta riconosciuta, per di più valida da varie sentenze italiane e straniere, tutte passate in giudicato-il vero attuale Sovrano Capo di Nome e d'Arme della Dinastia già regnante su tutti i Troni di Oriente ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA, della branca delle Marche Anconetane, è il più volte citato S.A.I. e R. il Principe Mgr Don MARIO BERNARDO (Michele III).- In ogni caso, tuttavia, spetta alla Principessa Donna Elda la "qualità" di "PRINCIPESSA DEL SANGUE" della Dinastia Sovrana "de qua", con il conseguente trattamento nobiliare di "ALTEZZA"-come, peraltro, è previsto nello "Status Familiae della Dinastia stessa e la cui validità giuridica, storica, araldica, nobiliare ecc. il Collegio riconosce pienamente come riconosce anche le annesse "NO-

VELLE" e gli ulteriori Decreti di "assetto giuridico" della Casata -e con tutti i titoli nobiliari nativi di "Principessa di Khityra", di "Gran Contessa di Larissa", ecc., oltre al trattamento di "DONNA".— I suoi figli: PATRIZIO, BIANCA MARIA e GIULIANO, hanno diritto, sempre in relazione al citato "Status Familiae" e annessi, al titolo 'nativo" di "DUCA" sul cognome e ai trattamenti nobiliari di "ALTEZZA SERENISSIMA" e di "Don" o di "Donna", il tutto trasmissibile in linea maschile, legittima-naturale o naturale riconosciuta o anche in linea adottiva, mentre agli ultrageniti dei suddetti Duchi spetta il titolo nobiliare di "MARCHESE" sul congome, con il trattamento nobiliare di "Don" o di "Donna", trasmissibile in linea maschile, primogenita, legittima-naturale o naturale-riconosciuta o anche adottiva, mentre-come sempre risulta dallo "Status Familiae" della Dinastia-alle generazioni successive e all'infinito spetterà il titolo di "CONTE PALATINO", in linea maschile, legittima-naturale o naturale-riconosciuta o adottiva, e agli ultrageniti dei citati Conti Palatini spetterà il titolo di "Nobile dei Conti Palatini". - Quanto sopra spetta oltre a tutti gli onori consueti, riservati ai

Membri di una Casa Sovrana già regnante.- Di conseguenza, in via eccezionale, le due nomine nobiliari, decretate da S.A.I. e R. la Principessa Donna Elda a favore di parenti nella presunzione di essere lei il vero Sovrano Capo della Casa, dovranno essere ratificate e confermate con un nuovo decreto, emanato dall'attuale legittimo Capo della Casa, principe Don Mario Bernardo (Michele III).

DICHIARA, infine;

- che le spese relative alla presente causa sono state completamente compensate tra le parti;---
- che sia gli Arbitri sia gli Avvocati difensori se il segretario del Collegio hanno fatto e fanno espressa rinuncia formale e sostanziale a qualsiasi pagamento di onorari, e rimborsi di qualsiasi genere e tipo e in definitiva, a qualsiasi altro emolumento, dichiarandosi altamente soddisfatti e paghi dell'altissimo onore ricevuto con il solo fatto di essere stati prescelti, fra le molteplici personalità della cultura italiana per costituire questo Collegio al fine di dirimere importantissime questioni giuridiche e storiche relative alla più antica e celebre dinastia Imperiale del mondo.

COSI' DECISO in Firenze nella sede legale del "Collegio dei Periti, Esperti e Consulenti Tecnici" della Toscana, in Via Cavour n.ro 31, oggi 22 MARZO 1988

Si dichiara, altresì, che il presente LODO ARBITRALE è stato sottoscritto lo stesso giorno 22 MARZO 1988 da tutti gli Ecc.mi Arbitri, previa, loro conferenza personale, i quali Arbitri, d'accordo anche con le parti in causa, hanno all'unanimità delegato il Proc. Dr. MASSIMO MEGLI, con studio in Via Gallo n.ro 55 a Firenze, ad effettuare il regolamentare deposito del presente lodo nella Cancelleria della Pretura Unificata di Firenze per l'emissione del Decreto Pretorile di omologazione.

Oggi in Firenze 22 MARZO 1988

Francesco Stefanucci di Pisinga - Presidente ed Estensore

Carlo Maria Bruni - Arbitro

Amerigo Cioni di Rolca - Arbitro.

Renato Laterza di Settimo Rattone, arbitro

Melz Copporedo Ubaldo Arbitro

Natale Mancioli - Segretario.

[redacted] TEO SUCCESSIONI

[redacted] 7616

[redacted] 50.000 / cinquantamila /

[redacted]

IL CA[redacted]
(Galleri[redacted] Liberato)

IL DIRETTORE CAPO
(Tiranni)

PRETURA UNIFICATA DI FIRENZE
Dalla Cancelleria

li 27 MAG. 1988

Copia conforme all'originale
IL CANCELLIERE

TORE DI CANCELLERIA
Massimo Cosentino

PRETURA UNIFICATA DI FIRENZE

n. 1/8

Lodo Arbitrale

N. 160 Rep.

Verbale di deposito di lodo arbitrale. –

L'anno 1988, il giorno Ventuno del mese di Aprile, nella Cancelleria della Pretura di Firenze dinanzi al Cancelliere sottoscritto è personalmente comparso il Signor Avv. Massimo Megli, nato a Pontedera il 26-Aprile-1954, del Foro di Firenze ivi domiciliato in Via San Gallo n. 55, nella sua qualità di procuratore speciale del Signor Avv. Mario ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA, nato a Roma il 12-6-1914 ivi residente in Via della Balduina n. 75, in forza di procura speciale 14-4-1988 con firma autenticata dal Notaio Dott. Antonio Mosca di Velletri Rep. n. 9707, deposita:

1) lodo arbitrale reso dal collegio arbitrale composto

dei Signori:
Mistruzzi di Frisinga e di
Pietrantonina Avv. Francesco,
Presidente;
Tiscornia Avv. Carlo Maria
membro;
Cesari d'Ardea Prof. Arnolfo
membro;
Calcaterra di Settimo Vittorio
Prof. Renato, membro;
Felz Colloredo Prof. Ubaldo
membro, in data 22-3-1988
in Firenze e relativo alla
controversia tra
Angelo-Commeno di Tessaglia
Avv. Mario, contro Angelo
Commeno di Tessaglia Donna Elda
2) atto di compromesso tra
le medesime parti in data
7-1-1988, registrato a Firenze
Atti Civili il 13-1-1988 al n. 195;
ciò al fine di dar corso
all'esecuzione del predetto
lodo ora depositato, che chiede
venga dichiarato esecutivo.

L. C. S.

IL DIRETTORE DI CANCELLERIA
(Dott. Corrado Marchisello di Blasi)

PRETURA UNIFICATA DI FIRENZE

Corrado Marchisello di Blasi

Il Pretore

Visto l'atto di compromesso 4-1-88 reg.to N. 1604 Gen. il 13-1-1988 —

Visto il lodo arbitrale in data 22-3-1988 e interlocutorio N. 1122 Rep. regolarità formale —

Visto l'atto sunteso di deposito del lodo arbitrale eseguito in data odierna —

Dichiara

esecutivo il lodo arbitrale emesso il 22-3-1988 nella controversia fra Angelo Commeno di Tessaglia Mario e Angelo Commeno di Tessaglia Elda —

Firenze 21-4-1988

IL CONSIGLIERE PRETORE DIRIGENTE
(Dr. Fernando SERGIO)

IL DIRETTORE DI CANCELLERIA
(Dott. Corrado Marchisello di Blasi)

PRETURA UNIFICATA DI FIRENZE

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DELLA LEGGE

Comandiamo a tutti gli Ufficiali giudiziari che ne siano richiesti ed a chiunque spetti di mettere ad esecuzione il presente titolo, al pubblico Ministero di darvi assistenza, a tutti gli Ufficiali della forza Pubblica di concorrervi quando ne siano legalmente richiesti.

Firenze..... 1 GIU. 1988 .....

IL CANCELLIERE

Copia conforme alla prima copia rilasciata in forma esecutiva.

Firenze li 1 GIU. 1988 **IL CANCELLIERE**

PRETURA UNIFICATA DI FIRENZE